APPENDICE ALLE NOTIZIE BIOGRAFICHE DEGLI UOMINI ILLUSTRI DELLA CITTÀ DI CHIETI. DI...

Gennaro Ravizza

APPENDICE

ALLE

NOTIZIE BIOGRAFICHE

DEGLI UOMINI ILLUSTRI

DELLA

CITTÁ DI CHIETI

DI

GENNARO RAVIZZA

CHIETI,

Dalla Tipografia GRANDONIANA

1834.

Laudemus viros gloriosos.
Ecclesiast. Cap. 44.

Clarorum virorum facta moresque posteris tradere antiquitus usitatum, ne nostris quidem temporibus, quamquam incuriosa suorum ætas omisit.
Tacit. Agric. Præfat.

AVVISO DELL' AUTORE

Faceva mestieri, che la Biografia degli Uomini Illustri della Città di Chieti, pubblicata nell' anno 1830, avesse un' Appendice. In ciò eseguire ho messo a profitto il consiglio de' miei intimi, e rispettabili Amici.

Alcuni Cittadini egualmente insigni, morti dopo quell'epoca, altri, del merito de' quali si sono posteriormente acquistate più chiare, e distinte notizie; un drappello di Uomini di Lettere, che sotto il nome di Arcadi della Colonia Tegea, animati dal santo desiderio di giovare alla Patria, hanno figurato per qualche tempo nel Suolo Marrucino, gli elogj de' quali per incuria smarriti, son pervenuti avventurosamente nelle mie mani, meritano tutti indistintamente esser mentovati.

Uniti a questi stimo conveniente inserire la Serie degli Uomini Illustri nell' Amministrazione Municipale, presentando a tale oggetto un catalogo di Camerlenghi dal tempo del Governo Angioino sino a dì nostri, ed un breve notamento de' Presidenti de' Consigli Generali dalla loro istallazione sin' oggi; con ricordare in fine le nobili Famiglie Chietine già estinte.

Aggiungo ai precedenti la classe di quegli Uomini interessanti degni di essere ricordati, che feron temporaneamente domicilio in questa Città, e che furon tanto utili alla medesima in qualità di Magistrati supremi, cioè di Giustizieri, Vicerè, Presidi, Governatori, ed Intendenti degli Abruzzi, specialmente dell' Abruzzo Citeriore. Confesso il vero, che la Serie Cronologica

di siffatti personaggi, che io ho tratta la maggior parte dalla Raccolta delle Memorie Istoriche Aprutine del dotto Monsignor Antinori, non è abbastanza esatta, nè sempre continuata, incontrandosi di volta in volta delle lacune, ed oscurità tali, che nè gli Archivii delle Provincie, nè i Libri Storici han saputo dileguare; ma io spero, che il degno Autore del Syllabus Membranarum ad Regiæ Siclæ Archivium pertinentium, *cui ho comunicato il mio presente Elenco, che riguarda detti Funzionarj, rendendo di pubblica ragione le antiche carte dell' Archivio Generale, sia compiacente a somministrarci, come ha promesso, le importanti, e pregevoli notizie, onde rettificare gl' involontarj erramenti.*

Tutte queste diverse classi di Uomini Illustri, che abbiamo enunciate, e che compongono l' attuale Appendice, saranno divise in tante brevi Sezioni, e corredate di utili annotazioni.

*Scrivendo io per la gloria della Città di Chieti, e lodando gli Uomini celebri, che l' abitarono, sono a conchiudere colle parole stesse del mio dottissimo Concittadino Ferdinando Galiani, che scriveva su di altro proposito *, provare tanta soddisfazione dal proprio lavoro, che qualunque ne sia per essere l' evento, dal solo averlo intrapreso mi stimo abbastanza rimunerato.*

---

* Trattato della Moneta.

SEZIONE I.

ILLUSTRI CHIETINI, O OMESSI NEL 1830.,

O MORTI DOPO TAL' EPOCA.

A

Acetis (Cherubino de)

Ebbe i natali in Caramanico nell' anno 1759. da onesti, e civili Genitori. Fece i suoi studj nel Seminario Diocesano di Chieti, prese gli ordini sacri, e divenne Sacerdote. Nella sua gioventù fu Maestro nel Seminario medesimo; indi si ritirò in Caramanico, e passò in varj luoghi della Provincia, ove diede lezioni di Grammatica, Rettorica, e Filosofia. Da per tutto fu riputato in dottrina, e nel modo d' insegnare un altro Lodovico Vives.

Monsignor Bassi di felice ricordanza, saggio estimatore, e Protettore de' buoni ingegni, richiamò il de Acetis a sostenere la Cattedra di Filosofia nel Seminario della Provincia, e lo destinò pro-Esaminatore Sinodale. Quivi disimpegnò varie altre scuole, fra le quali insegnò con successo la lingua Greca. Ascese frequentemente su i Sacri Pergami, recitando Orazioni Panegiriche. Egli abbracciava qualunque studio, e travaglio, purchè procacciasse pane alla sua famiglia, cui era molto attaccato.

Conosciuto pe' suoi talenti richiamò l' attenzione della Real Società d' incoraggiamento, e di Storia Naturale di Napoli, da cui con Brevetto onorifico de' 18. Febbrajo 1808. fu nominato Socio corrispondente, al che egli mostrò la sua riconoscenza con Memorie eleganti sulla Litologia di Caramanico, e con osservazioni geologiche sul Monte Majella. Il Real Istituto si dichiarò soddisfatto con lettera de' 6. Luglio 1811.

Con Decreto del 1. Luglio 1828. fu il de Acetis nominato Socio ordinario della Società Economica della Provincia di Abruzzo Citra. E FERDINANDO II. felicemente Regnante con altro Real Decreto de' 30. Marzo 1831. lo elesse Maestro di Agricoltura Pratica di Chieti.

Ma l' invida Parca altrimenti avea disposto di lui. Egli s' infermò, ed obbligato a ritirarsi nella sua Patria di Caramanico, per curare la sua salute, colà munito de' conforti della Religione,

rese il tributo alla natura di anni 72 a dì 24 Luglio 1831, e fu sepolto in quella Chiesa Matrice. L' Orazione funebre gli venne recitata dall' eloquentissimo Parroco, e Predicatore Quaresimale D. Falco-Carmuscio, che si reca ad onore di essere stato di lui discepolo.

Il chiarissimo Cavaliere Michele Tenore Professore di Botanica nella Regia Università degli Studj, in occasione che viaggiò per la Majella, ebbe tutto l' agio di conoscerlo, come risulta dall' elogio, che gli tessè nel 1832. (1)

Agostini (Matteo)

Visse Matteo Agostini nel XVIII. secolo. Fu Prete, e Parroco Collegiale della Cattedrale di Chieti. Nell' anno 1673. diede in luce in Maccrata un' Opuscolo di componimenti Poetici intitolato:

(1) Per vasto sapere non meno, che per impareggiabile soavità di costumi ammirar si facea l' ottimo Signor Cherubino de Acetis, che in quelli ultimi giorni di Luglio da fatal morbo colpito fu rapito alle Lettere, di cui faceva l' ornamento, ed ai suoi numerosi allievi ed amici, di cui era la delizia. Da lunghi anni Professore di Fisica nel Seminario di Chieti, e non meno commendevole per le sue estese conoscenze nelle altre scienze naturali, il Signor de Acetis era divenuto estremamente caro a tutt' i naturalisti, e viaggiatori stranieri, e nazionali, per l' ammirabile zelo, e l' abbondanza di cuore con cui le sue cure ospitali loro prestava, nel facilitarli il conseguimento delle loro ricerche ne' viaggi fisici istituiti sul Monte Majella. Le continue peregrinazioni da lui fatte a quel Monte per oltre a cinquant' anni, gliene aveano reso talmente noti i disastrosi sentieri, e tanta perizia ne aveva riportata nelle piante, e nelle altre naturali produzioni, che lo fanno famoso, che il de Acetis potea dirsene la topografia, e la Storia fisica parlante. La sua compagnia era perciò avidamente ricercata da tutti coloro, che delle stesse produzioni andavano in cerca, ed ai quali lietamente si offriva per compagno e guida. Colla sua perdita la Società Economica di Chieti ha compianto uno de' suoi più zelanti collaboratori; il Seminario, e le colte persone della Provincia il più dotto ed erudito concittadino; i naturalisti ed i viaggiatori vi deplorano la perdita della mano amica, e dell' accurato investigatore delle inesauribili naturali ricchezze di quella montuosa regione. Mentre da chi si appartiene non si è mancato di celebrar gli elogj di questo erudito professore, ho creduto soddisfare al più sacro dovere dell' amicizia e della riconoscenza, pochi fiori spargendo sulla di lui tomba onorata.

Saggio del plausibile ingresso nella Città di Chieti dell' illustrissimo Signor D. Camillo di Dura Mastro di Campo, Comendatore dell' Ordine di Calatrava, del Consiglio di Stato di S. Maestà, Preside, e Commessario Generale di Campagna della Provincia di Abruzzo Citra, osservato da D. Matteo Agostini Parroco Collegiale della Cattedrale, dedicato al Rmo Padre D. Claudio Mariscotti Abbate della Congregazione di Monte Oliveto.

Oltre della narrazione al modo Marinesco, che l'Agostini diede fuori del ritorno in Chieti del Preside de Dura, che la malignità avea richiamato in Napoli, e delle feste sontuose, che seguirono in tale occasione, si legge in essa una raccolta di componimenti poetici italiani e latini, composti in varj metri, che fanno molto onore ai spiriti Chietini, e dimostrano in qual conto aveasi la Poesia in que' tempi, in cui si esercitava anche il bel sesso. La riconoscenza per le rare virtù di quel Preside illustre, precisamente per la circostanza di aver liberata la Città di Chieti dalla fame nell' anno 1672., fu cagione di tanti plausi, e segni di amorevolezza del Popolo Chietino, da' quali commosso, ed intenerito il Preside istesso, e prendendo parte anch' esso al gaudio universale con generosità senz' esempio, e degna di un Proconsole Romano, passando sotto archi trionfali, a bella posta inalzati da Porta nuova sino al Pretorio, sparse e diffuse gran quantità di moneta di argento alla gente affollata e riunita.

Alati (Giambattista)

Nato in Chieti da una nobile famiglia ora estinta, visse nel secolo XVI.. Egli fu eccellente in Medicina, e per la somma cognizione di essa meritò leggere in Padova nel 1545.

Alò (Giovanni)

L' Abbate Giovanni Alò nacque in Roccaraso in Provincia dell' Aquila nel Giugno 1725. da Genitori comodi, e distinti. Giovanetto fu inviato in Napoli allo studio, e vi fece rapidi progressi. Fu egli uno degli allievi prediletti del celebre Genovesi, ed

istituito da uomo cotanto illustre, divenne ben presto egli stesso Istitutore degli Alunni del Collegio di S. Paolo de' Padri Teatini, ove con plauso restò per molti anni.

Nel 1768. spinto dalle premure di suo padre si ritirò in famiglia, cui fu sempre attaccato, ma non potè che pochissimo tempo godere de' vantaggi domestici; poichè fu chiamato dalla munificenza Sovrana alla Cattedra di Storia Sacra, Profana, e del Regno, e di Cronologia degli ex-Gesuiti in Chieti, che degnamente sostenne per poco meno di cinque lustri in mezzo a tanti Letterati, che allora fiorivano in quella Città, e di cui non fu riputato l'ultimo. Fu ligato in particolare amistà col dotto Marchese Romoaldo de Sterlich, di cui onorò la copiosa libreria in qualità di Bibliotecario, coll'insigne Arcivescovo D. Luigi del Giudice, e con altri distinti personaggi, e Colleghi, fra quali il Prefetto D. Guglielmo Finamore degno Ecclesiastico, e Letterato di Lanciano, ed il Medico Frontone di Chieti.

La giustizia del Re Ferdinando di gloriosa memoria ricompensar volle il merito dell'Abate Alò, conferendogli nel 1794. la Regal Badia Curata di Bisenti in Provincia di Teramo, ove durante la sua dimora fu l'amico de' poveri, ed il Benefattore universale.

Nel 1804 non potendo reggere la sua avanzata età alla cura di quella Residenza, di aria poco sana, rimunciò la Badia, riservandosi tenue pensione, e si ritirò in Roccaraso, ove finalmente nel Giugno del 1811. colpito da una pleuritide cessò di vivere, compianto da tutti, di anni 86. compiti, con quella rassegnazione Cristiana, e tranquillità Filosofica tutta propria de' giusti.

L'Abate Alò fu in vita di morale pura, ed esemplare, indefesso nel travaglio; riserbato, benefico, e gioviale. Egli fu ritroso per umiltà a pubblicare colle stampe i suoi preziosi manoscritti, che si conservano dal suo degno Nipote Tenente Colonnello D. Errico Alò; sebbene gli attribuiscono con certezza una Lettera critica anonima scritta da Napoli ad un'erudito Amico Provinciale sul Dialogo Istorico-Critico, composto dal Signor Abate Romanelli dell'Origine e Governo dell'antica Teate, oggi Chieti.

Si contano fra suoi discepoli Francesco Saverio Petroni di Ortona

a Marsi, ora degnissimo Intendente di Chieti, il Barone Durini, i Fratelli Ravizza, Amato de Cerchio, che morì Magistrato, Vincenzo Paini, ed altri, che non rammento. L'Autore deve all' Abate Alò il suo deciso gusto per la Storia; gusto, che si confermò in lui in Napoli sotto l'istruzione del Padre D. Emanuele Caputo, dotto Abate Cassinese, Maestro di Arte Critica, e Diplomatica.

Alucci (Pietro)

Nobile Chietino, omesso nel Catalogo degli uomini illustri di Chieti. Egli come Vicario Generale del Vescovo Alfonso d'Aragona, ed Arcidiacono del Capitolo Teatino, fu incaricato di esigere nel 1494. la sovvenzione Diocesana a favore di Alfonso II. Re di Aragona in occasione dell' invasione del Giovine Carlo VIII. Re di Francia.

Antonucci (Salvatore)

Nacque in Francavilla a' 19 Febbrajo 1756. Educato nelle scienze in questo sempre florido Seminario di Chieti, fè conoscere precocemente la perspicacia d' ingegno, prontezza di spirito, e solidità di pensieri. Divenuto Sacerdote, gli fu conferita la Catedra di Filosofia, e Dritto di Natura nel Seminario istesso; ed essendo concorso all' Arcipretura di Giugliano, n' ebbe l' investitura. Quindi anche in qualità di Arciprete col debito permesso fu nuovamente chiamato ad occupare la Cattedra medesima. Molti esercizj accademici, e numerosi discepoli lo resero caro al fu Arcivescovo Bassi, ed a tutta la Diocesi. Pronto nel concepire, e felicissimo nello sviluppare, e comunicare le più astruse idee, divenne in poco tempo il Maestro de' Circoli, ove ne riusciva sempre vittorioso, al pari del Barnabita Gerdil, poi Cardinale; ed Orator facondo, e talvolta estemporaneo ne' Pergami, come il Vescovo Turchi, formò lo stupore, e l' entusiasmo de' suoi uditori.

Nel mese di Gennajo 1803 fu egli nominato Canonico della Metropolitana di Chieti, fu Esaminatore Prosinodale, e Sinodale, Coadjutore dell' Arcivescovo nella S. Visita, e fu delegato più volte in affari disciplinari, ed economici de' Luoghi Pii alla Curia

Arcivescovile soggetti ; officj da lui sempre disimpegnati col più alto zelo , e prudenza . Continuò intanto ad insegnare Filosofia , e Dritto di Natura pel corso di anni 36 .

Stanco infine dalle lunghe , ed incessanti fatiche , colpito da violenta malattia nell' età non grave di anni sessantuno , da buon Cristiano passò a riposare in seno dell' Eterno il giorno 18. Aprile 1817. di nostra Redenzione .

Asinj

La famiglia Asinia fu Chietina fin da tempi de' Romani . Il celebre Pollione fu figlio di Gneo , e Nipote di Herio , come dimostrai nella Biografia degli Uomini Illustri della Città di Chieti pag. 9.

Lo Stemma della medesima cominciando da lui , è inserito nell' Opera di Cornelio Tacito dell' Edizione dell' Oberlino , ed eccolo in tutta la sua estensione . Tac. 7. IV. p. 429.

GN. ASINIVS. VXOR. N. *Fast. Capit.*

C. ASINIVS POLLIO
Princeps, Orator, et civis, amicitia Augusti, et prima in Orbe pubblicata Bibliotheca celeberrimus. *Plin.* VII., 30: XXXV. 2. Uxor. N.

ASINIVS MARRVCINVS
Catull. Carm. XII.

ASINIVS
Vide IV. Virgilii Eclogam.

HATERIVS ASINIVS
Senec, Decl. IV. praef.

C. ASINIVS GALLVS
Tac. An. I. 12. Uxor VIPSANIA AGRIPPINA Olim Tiberii uxor vide Stemma Caesarum n. 69.

M. ASINIVS
Index Coss. Apud. *Dionem* LVII. p. 601. Vxor. N.

— M. ASINIVS AGRIPPA
Tacit. Annal IV., 34; 61. Vxor. N.

ASINIA
Conjux AESERNINVS

— MARCELLVS AESERNINVS
Senec. Decl. IV. praef.

ASINIVS SALONINVS
Drusi Caesaris frater. *Tacit:* Anal III. 75.

ASINIVS GALLVS
Sveton. in *Claud.* XIII. uxor. n.

— L. ASINIVS GALLVS
Tacit. ann. XIV. 48. Cos. A. V. 815.

C. ASINIVS POLLIO
Tacit. ann. IV. I. Cos. A. V. 776.

ASINIVS CELER
Plin. IX. 17. *Senec.* in Apocol.

CN. ASINIVS
Inscript. Apud. *Capacium* Hist. Neapol p. 718.

Q. ASINIVS MARCELLVS
Tacit. Annal. XIV. 40.

Dal suddetto Stemma si raccoglie, che il famoso C. Asinio Pollione, figlio di Gneo, ebbe un fratello germano menzionato da Catullo ne' suoi versi, quattro figli maschi, ed una femina; cioè Asinio morto nell'infanzia, che meritò da Virgilio un Poema Genetliaco nell'Egloga IV. delle Buccoliche; Erio Asinio anche prematuramente tolto ai viventi, encomiato da Seneca lib. 4. controv. præf.; C. Asinio Gallo marito di Vipsania Agrippina, e prima moglie di Tiberio Imperatore, da cui nacque Druso; Marco Asinio, indicato Console da Dione lib. 57. fol. 601.; ed una figlia femina, per nome Asinia.

Due di costoro furono ammogliati, cioè Cajo Asinio Gallo, e Marco Asinio, entrambi Uomini Consolari, oltre della figlia Asinia, maritata con Esernino, da cui ebbe i natali Marcello Esernino, del quale l'Avo materno ebbe sì alta opinione di eloquenza.

Si è narrato nelle precedenti Notizie Biografiche il fato di Cajo Asinio Gallo, vittima dell'Imperator Tiberio, che memore del giudizio di Augusto su la di lui ambizione, non gli avea mai perdonato di aver contratto matrimonio con Vipsania Agrippina da esso ripudiata, e d'aver mortificata una volta in pieno Senato la sua finta modestia.

Da questo Asinio Gallo, figlio di Pollione furon procreati i seguenti figli:

Asinio Salonino, fratello di Druso Cesare, e destinato Genero di Tiberio, morto nell'anno di Roma 755. Tacit. Ann. Lib. III. Num. 75.

Asinio Gallo, di cui parla come cospiratore Svetonio in Claudio XIII., e Dione 55. 5. Di costui fu figlio L. Asinio Gallo, Console nell'anno 815. di Roma con Mario Celso. Tacit. Ann. Lib. XIV. num. 48.

C. Asinio Pollione, che fu Console insieme con Antistio Vetere nell'anno 776. mentovato da Tacito Ann. IV. I., da Dione in Syll., e da Fasti.

Asinio Celere, uomo Consolare, che cennano Plinio *Lib. IX.*

Hist. nat., Seneca *in Apocol. et* Macrob. *Satur. cap. 16.*, di cui in Chieti nella Casa delle Signore de Octaviis si è trovata un' Iscrizione, ora collocata sull' atrio della Porta del Palazzo Comunale in questi termini:

— SER. ASIN. . . . .

CELERI

Gneo Asinio Pollione, il di cui Sepolcro fu rinvenuto in Pozzuoli insieme con Agrippa Nipote. Capaccio Hist. Neap. Tom. II. pag. 319.

Dall' altro figlio di Asinio Pollione per nome Marco Asinio, indicato Console da Dione, come si è detto, nacque M. Asinio Agrippa Console con Cornelio Cosso nel 778. di Roma. Tacit. Ann. IV. 34. Egli morì nella fine del 779. Tacit. Lib. IV. n. 61.

Questo Marco Asinio Agrippa procreò Q. Asinio Marcello, che nell' anno di Roma 814. fu implicato nella falsificazione del testamento di Domizio Balbo secondo rapporta C. Tacito.

Oltre degli uomini Consolari descritti nell' Albero genealogico di Oberlino, abbiamo nell' anno 834. Consoli M. Asinio Pollione Varrucoso, e L. Flavio Silvano Nonio Basso sotto l' Impero di Vespasiano; e nell' anno 995. Consoli C. Asinio Pretestato, e C. Vezio Anfidio Attico sotto l' impero di Gordiano.

Entriamo ora in dettaglio, e facciamo cenno di ciascuno di essi.

Asinio Pollione (Cajo)

Questo grand' Uomo, di cui abbiamo altra volta favellato, e favelleremo forse in appresso, insieme con Mecenate, e Coccejo, intervenne al Trattato conchiuso in Brindisi, che liberò l' Italia dal timore di sanguinosa guerra, rappacificando per allora i più potenti di Roma, Antonio, ed Ottaviano. Egli operò, come Plenipotenziario di Antonio.

Quando i due Imperatori furono nuovamente in contesa, Pollione rimase neutrale. Non si credè obbligato prender partito per Antonio, ma giudicò indecente portar le armi contro un' antico Ami-

co, e Benefattore. Quando Ottaviano gli propose di accompagnarlo alla guerra, non ebbe difficoltà ricusarsi (2).

Una famosa legge nel Dritto Romano fu portata sotto il Consolato di Pollione e Calvino dal Tribuno P. Falcidio sulla restrizione della libertà di testare (3)

Asinio Marrucino.

C. Valerio (Catullo) ci fa sapere, che questi era Marrucino, fratello cadetto del celebre C. Asinio Pollione, che colla destrezza della man sinistra si divertiva nelle cene, e ne' stravizzi involare gli altrui fazzoletti, e tovagliole; del che vien rimproverato da Catullo coi seguenti versi:

Marrucine Asini, manu sinistra
Non belle uteris in joco atque vino:
Tollis lintea negligentiorum.
Hoc salsum esse putas? fugit te inepte;
Quamvis sordida res et invenusta est.
Non credis mihi? Crede Pollioni
Fratri, qui tua furta vel talento
Mutari velit: est enim leporum
Disertus puer, ac facetiarum.
Quare aut hendecasillabos trecentos
Especta, aut mihi linteum remitte,
Quod me non movet æstimatione,
Verum est mnemosynon mei sodalis.
Nam sudaria Sætaba ex Hiberis
Miserunt mihi muneri Fabullus
Et Verannius. Hæc amem necesse est
Ut Veranniolum meum et Fabullum.
Carmen XII.

---

[2] V. Vellejo l. 2. v. 85.
[3] Dio Cass. Lib. 48. p. 430.

Asinio (C. Asinio Gallo) Vedi Biografia degli Uomini Illustri di Chieti, pag. 11., e spiegazione dello Stemma p. 14.

Asinio (Marcello Esernino)

Fu figlio di Esernino, forse di quel M. Claudio Marcello Esernino, che fu Console nel 732. con L. Arrunzio Nipote, e di Asinia figlia di Cajo Asinio Pollione. Nato, ed educato in mezzo ad Oratori, si applicò di buon'ora allo studio dell'Eloquenza, ove fece rapidi e prodigiosi progressi. Istruito da suo Avo, Seneca rammenta (4), ch'ebbe a sostener con lui frequenti dispute sull'arte del dire, e del declamare; e sebbene fosse Pollione severo ed imparziale ne' suoi giudizj, non ebbe difficoltà di dire, che la successione della sua eloquenza appartenesse di dritto al giovine Marcello, lasciando un grande Oratore in persona di Gallo suo figlio.

Herio (Asinio)

Di questo Marrucino altro non si sa, se non se, che fu uno de' figli di Cajo Asinio Pollione, e che premorì prematuramente al padre. Seneca ci fa sapere questa notizia, meno per indicarci la vita di lui, che per mettere in risalto la fortezza dell'infelice Genitore in tale avversità di fortuna (5)

[4] *Audivi autem illum et viridem, et postea jam senem cum Marcello Esernino nepote suo, quasi præciperet. Audiebat illum dicentem: et primum quidem disputabat de illa parte, quam Marcellus dixerat: prætermissa ostendebat, tacita leviter implebat, vitiosa coarguebat. Deinde dicebat partem contrariam. Floridior erat aliquando in declamando, quam in agendo. Illud strictum ejus et asperum, et nimis rarum in dicendo judicium, adeo cessabat, ut in multis illi venia opus esset, quæ ab ipso vix impetrabatur. Marcellus, quamvis puer, jam tantæ indolis erat, ut Pollio ad illum pertinere successionem eloquentiae suae crederet, cum filium Asinium Gallum relinqueret magnum Oratorem: nisi illum [quod semper evenit] magnitudo patris non produceret, sed obrueret.* Senec. controv. lib. IV.

[5] *Memini intra quartum diem, quam Herium filium amiserat, declamare cum nobis: sed tanto vehementius, quam unquam: ut appareret, hominis naturam contumacem cum fortuna sua rixari. Nec quidquam ex ordine vitae solito remisit. Itaque cum mortuo in Lycia Cajo Caesare per codicillos questus esset divus Augustus, ut erat mos illi clementissimo viro, non civiliter*

Asinio (Salonino)

Asinio Salonino, così detto da Salone Città di Dalmazia, espugnata da Pollione suo avo, il quale vincitore de' Dalmatini, e dei Macedoni meritò in Roma nel 715. gli onori del trionfo. Nacque da Cajo Asinio Gallo figlio del sudetto Pollione, e da Vipsania Agrippina, figlia del prode Vipsanio Agrippa, al cui valore deve Cesare Augusto tanti trofei riportati e per terra e per mare contro i suoi emuli nelle guerre civili. Questa stessa fu nel principio maritata a Tiberio, con cui procreò Druso, ma da costui ripudiata, passò a seconde nozze con Asinio Gallo. Ecco come Salonino divenne parente de' Cesari, e fratello uterino di Druso figlio dell' Imperador Tiberio. Era quest' uomo insigne per rinnovare il parentado con la famiglia imperiale, prendendo in moglie una delle figlie di Germanico, quando la morte lo tolse al numero de' viventi sotto il Consolato di Decimo Aterio Agrippa, e Cajo Sulpicio Galba negli anni di Roma 775., e 22. di G. C. (6)

C. Asinio (Pollione)

Fu figlio del primo C. Asinio Gallo. Esercitò il Consolato in unione di C. Antistio Vetere l'anno di Roma 776., e di G. C. 23., il nono anno dell'impero di Tiberio, quando imperversata la di lui crudeltà contro de' proprj parenti, e di tanti illustri Cittadini ad istigazione di Elio Sejano Prefetto del Pretorio, andò finalmente a nascondersi tra le impurità, e le proscrizioni nell' Isola di Capri (7)

---

tantum, sed etiam familialiter, quod in tam magno et recenti luctu suo homo carissimus sibi, pleno convivio coenasset, rescripsit Pollio: Eo die coenavi, quo Herium filium amisi. Quis exigeret majorem ab amico dolorem, quam a patre? O magnos viros, qui fortunae succumbere nesciunt, et adversas res suae virtutis experimenta faciunt! Declamavit Pollio Asinius intra quartum diem, quam filium amiserat. Praeconium illud ingentis animi fuit, malis suis insultantis. Senec. controv. lib. IV.

[6] 75. *Obiere eo anno viri illustres, Asinius Saloninus, M. Agrippa, et Pollione Asinio avis, fratre Druso, insignis, Caesarique progener destinatus; Et Capito Atejus* . . . . . . Tacit. Annal. lib. III. n.° 75.

[7] Tacit. Annal. lib. IV. n.° 1.

M. Asinio (Agrippa)

Fu figlio del Console M. Asinio, mentovato da Dion Cassio nel Lib. LVII. p. 601.

Esercitò pur esso il Consolato con Cosso Cornelio Lentulo Isaurico nell' anno di Roma 778., di Cristo 25. Sotto di questo Consolato Cremuzio Cordo scrisse di proposito gli encomj di Cassio, dicendo, che costui fu l' ultimo de' Romani. Ne fu accusato dai seguaci di Sejano, Satrio Secondo, e Pinario Natta. Cremuzio sicuro di lasciarvi la vita, si difese con energia innanzi l' iracondo, e crudo Tiberio, ma uscito dal Senato finì i suoi giorni coll' astinenza (8)

Agrippa fu un' uomo insigne, degno successore de' suoi Maggiori. Cessò di vivere nella fine dell' anno 779., di G. C. 26. (9)

(*M. Asinio*), che da' fasti Consolari vien detto Quinto Asinio Marcello, e da Tacito denominato col solo prenome di Marco fu Console nell' anno di Roma 807., 54. di G. C. insieme con Mario Asilio Aviola. Sotto di questi Consoli precederono varj portenti della Natura, in virtù de' quali Claudio Imperatore restò vittima del veleno apprestatogli dalla moglie Agrippina, per inalzare sul Trono Nerone suo figlio (10)

Q. Asinio (Marcello)

Portato nello stemma della famiglia Asinia, come figlio di M. Asinio Agrippa, nipote di M. Asinio, pronipote di C. Asinio Pollione, è questo stesso uomo dabbene, ma intollerante di povertà, di cui fa menzione Cornelio Tacito d' essere stato implicato nell' anno 814., di G. C. 61. sotto il Consolato di Cesonio Peto, e di Petronio Turpiliano nella falsificazione del testamento di Domizio Balbo con Valerio Fabiano, Vinicio Rufino, Terenzio Lentulo, ed Antonio Primo. Furon tutti condannati alla pena imposta dalla

---

[*8*] Tacit. Annal. lib. IV. n.° 34. e 35.
[*9*] Id. n.° 61.
[*10*] Tacit. Annal. lib. XII. n.° 64. e 67.

Legge Cornelia, eccetto il solo Asinio Marcello in grazia della memoria de' suoi maggiori, e ad istanza dell' Imperador Nerone (11)

Asinio (Gallo)

Figlio di C. Asinio Gallo, nipote di C. Asinio Pollione.

Il Regno di Claudio ebbe la durata di 14. anni, e fu travagliato al di dentro, ed al di fuori da guerre civili. Lottando egli tra l'imbecillità, e la ferocia, dominato da mogli infedeli, e da Liberti ambiziosi ed avari, in mezzo a crudeltà inudite, e ad estorsioni interminabili, si attirò l'odio del Popolo, e della Nobiltà. Più volte Sicarii posti in agguato cercarono di ucciderlo; altri per mutar governo congiurarono contro di lui; fra gli altri Gallo Asinio, e Statilio Corvino, uomini illustri e valorosi, nipoti di Pollione e di Messala, alla testa de' loro servi e Liberti. Furio Camillo Scriboniano Generale in Dalmazia si dichiarò Imperadore, e tentò di muovere la guerra civile, ma l'esito di tali tentativi riuscì felice a Claudio, che si contentò di mandare i Congiurati in esilio. (12)

Asinio Celere. Vedi Biografia degli Uomini Illustri di Chieti pag. 12.

L. Asinio (Gallo), figlio di quel Gallo Asinio, che cospirò contro Claudio, fu Console con P. Mario Celso nell' anno di Roma 815., di G. C. 62. Fra le atrocità attribuite a quest' anno, vi fu quella dell' uccisione di Ottavia, ordinata dal marito Nerone, commessa con infamia, e con tormenti nell' Isola Pandataria, ov' era stata relegata (13)

Cn. Asinio (Pollione) altro figlio di C. Asinio Gallo. Altro non sappiamo di lui, che quello che ci somministra la seguente iscrizione sepolcrale, rinvenuta in Pozzuoli nell' anno 1562., ed eretta a lui da Puteolani, qual Patrono del loro Municipio:

---

[11] Tacit. Annal. lib. XIV. n.° 40.
[12] Svetou. in Claudio n.° 13.
[13] Tacit. Annal. lib. XIV. n.° 48., 63., e 64.

Cn. Asinio
Pollionis et Agrippe Nepoti
Puteolani Patrono Publice (14)

Asinio (Pollione)

Viveva nell'anno di Roma 823., anno di Cristo 70. in tempo delle guerre civili tra Ottone, e Vitellio. Egli dopo la morte di Nerone serviva, in qualità di Comandante della Cavalleria, L. Albino Proconsole della Mauritania Cesariense, e della Provincia Tingitana, cui era molto attaccato. Perplesso Albino, successa la morte di Ottone, se dovesse assumere egli l'Impero, o unirsi a Vitellio, fu trucidato da' Mori insieme con Pollione tra i dubbj, che lo tormentavano. Non si sanno in conseguenza le vicende di questo Asinio Pollione, che scomparve sui primi momenti della sua carriera militare. (15)

B

Bolognese (Giambattista)

Ebbe nascimento in Chieti a' 4. Luglio 1747. da' conjugi Dottor Giovanni Saverio Bolognese, e da Orsola Florensi della Torre de' Passeri. Compiti i suoi studj si applicò allo Stato Ecclesiastico. Fu Sacerdote e Canonico di questa Cattedrale, Esaminatore Sinodale, Panegirista e Predicatore Quaresimale, Lettore di Sacra Teologia, Dommatica, e Morale nel Seminario Diocesano. Meritò infine per le sue rare virtù, e servizj resi alla Chiesa di esser nominato Vescovo di Termoli a' 28. Marzo 1819., leggendosi in tale onorifica circostanza una bella di lui Lettera Pastorale diretta da Roma al Popolo, e Clero della sua Diocesi. Traslocato poi al Vescovado di Andria a' 12. Aprile 1822., visse colà sino alla sera de' 13. Settembre 1830. Immaginarono allora i maligni, che avesse

[14] V. . . . Capace. Hist. Neap, T. 11. p. 319.
[15] Tacit. Histor. lib. 11. 59.

egli stesso richiesto quel trasferimento di sede, mosso da ambizione, o da avarizia. Ma quanto riuscirono fallaci le conseguenze!

= Il Clero, il Popolo, ed i bisognosi, siccome lo adoravano in vita, così compiansero la sua morte con lagrime di tenerezza, e di riconoscenza. Difatti questo Prelato tanto benemerito alla Chiesa, ed all' Umanità, fu religioso senza ipocrisia, umile senza bassezza, caritatevole senza ostentazione. Le sue cure pastorali non furon dirette, che al lustro della sua Chiesa, ed al soccorso de' poveri. Apertosi dopo morte il suo testamento mistico, invece di rinvenirvisi un suffragio per gli Eredi, vi si è trovato quello a favore della sventura, e della indigenza. Può dirsi sicuramente un monumento eterno di santo zelo, e di carità. =

Così si espresse il Procurator Generale Signor Galletti in una Lettera scritta da Trani a' 25. Settembre di detto anno al Sig. Vinceslao Spinelli Giudice della G. C. Civile, suo Collega, a noi comunicata da quest' ultimo.

Busico (Filippo)

Trasse i natali in Chieti a dì 27. Maggio 1745. dall' Avvocato Donato Busico, e da Brigida Fanti. Costoro ebbero due figli, Pietro, che si applicò alla professione di suo Padre, e Filippo, che intraprese dai primi suoi anni la carriera ecclesiastica. Introdotto in questo Seminario Diocesano, vi fece in tutto il tempo di sua vita una distinta figura, precisamente nell' insegnare Teologiche Materie, con profitto de' suoi giovani alunni. Nell' anno 1784. fu insignito della Cura del Duomo, ed ai 15 Ottobre 1788. fu elevato da Monsignor del Giudice di grata ricordanza alla dignità di Canonico della Cattedrale. Egli riuscì un' eccellente Oratore di cose sacre. Mi cade sotto l' occhio un Libro stampato in Venezia 1798. appresso Giovanni Zatta, intitolato: Orazioni Panegiriche del Sig. D. Filippo Busico Canonico della Catedrale di Chieti, che sono le seguenti: *Orazione in morte dell' Eccellentissimo, e Reverendissimo Arcivescovo, e Conte di Chieti D. Ambrogio Mirelli Cassinese, recitata nel dì 28. Luglio 1795*; *Orazione del Purgatorio, e Sacramento Eucaristico*; *Ora-*

zione in lode di S. Agostino; Orazione in lode di S. Giustino Protettore; Orazione in lode della SS. Annunziata; Orazione sulla Madonna della Pietà, in atto che abbraccia Gesù spirante; tre Discorsi sopra il Sacramento Eucaristico; aggiungendo come per Appendice una *Dissertazione sui doveri del Suddito verso il suo Principe in tempo di turbolenze*. Nè queste sole furono le opere del Canonico Busico. Moltissime altre si leggono manoscritte, tutte degne di elogj.

Ma nel mezzo delle sue utili, ed interessanti occupazioni Chiesastiche, e tra gli applausi, che ne riscuoteva, fu assalito da una strana aberrazione di mente, che ben tosto degenerò in delirio, e l'afflisse per varj anni, ora più, ora meno. Questo male pose termine alla sua vita, e l'accompagnò al sepolcro nel giorno 14. Settembre 1814.

C

Capo di Ferro (Guglielmo)

Dopo di aver redatta la vita del Vescovo Guglielmo III. Capo di ferro, mi si è fatta ostensiva un' Iscrizione, che gli fu inalzata avanti il suo sepolcro nell'anno 1736. dai cittadini di S. Vittore, del tenor, che siegue:

Guillielmo III. Capoferreo
Qui ex Turonensi Ecclesia
In Gallia Thesaurario
Episcopus Teatinus a Benedicto
XII. anno MCCCXL. creatus et
Anno MCCCLII. mortuus est.
Sancti Victorenses concivi suo
Posuere
Anno MDCCXXXVI. S.

Non ho voluto privare di tale monumento il Lettore.

Caporni (Giustino Saverio)

Nacque in Chieti dal Notajo Francesco Caporni l'anno del Signore 1694. Da giovine si addisse allo studio della Giurisprudenza, ch' esercitò con onore in tutto il corso della sua vita, dando segni luminosi della sua abilità nelle materie legali, e forensi. Fu per molti anni Avvocato della Città, e nel 1778. Camerlengo della stessa. Fu anche Uditore dell' Esercito in Pescara. Finalmente morì in Chieti il dì 12. Novembre dell' anno 1785. nell' età patriarcale di anni 91.

In un' antico componimento fatto dal Padre Gaetano Romano Maffei delle Scuolepie in lode de' Chietini, si legge così del Signor Caporni:

Proxima felici loca sorte Capornius explet
Candidus in stabili legis honore comes.
Praesidio eloquii Thetidem defendit in hostes,
Nec sinit infestis succubuisse malis.
Spiritus est olli prudens super omnia rerum,
Quin et avaritiae mens inimica malis.
Saepius hac urbis legitur ratione Patronus.
Quae sensu unanimi gloria major erit?
Vox populi varia est, tamen insonat unica quando
Causidicus Patriae dicitur ille suae.

Carafa (Tommaso)

Da Giovannantonio di Venere e da Margarita di Podio, famiglie nobili, ed antichissime di Chieti, nacquero Orazio, e Muzio di Venere. Orazio nato nel 1557. ispirato di buon' ora da grazia celeste, abbandonò la Patria, per abbracciar la vita eremitica del terz' Ordine di S. Francesco, e passando da eramo in eramo, si fissò sul fine dell' anno 1609. nell' Eramo di Castiglioncello, Diocesi di Chiusi Distretto di Siena. Colà prese il nome di Fra Bonaventura, e morì nel 25. Marzo 1627. Muzio suo fratel minore se ne passò ad abitare in Napoli, lasciando la madre in Chieti con grandissime ricchezze. Ebbe in moglie Vittoria della Magna di Cardona,

Famiglia della Capitale. Da questo matrimonio nacque Beatrice di Vencre, la quale fu maritata l'anno 1603. con Pompeo Carafa, pronipote di Paolo IV. Costei dopo la morte del marito tornò in Chieti coi suoi figli maschi, e femine. Uno di essi fu Frate di S. Domenico, e si chiamò il Padre Frà Tommaso Carafa, quello appunto, di cui facciamo cenno.

S'ignorano di questo soggetto altre Notizie Biografiche. Fù stampato però in Venezia nell' anno 1690. un libro intitolato = *Dicerie poetiche ovvero vaghissime descrizioni et Discorsi Accademici del Molto Rever. P. F. Tommaso Caraffa Dominicano, utili a' Predicatori, Poeti, ed Amatori delle belle Lettere*, e comunque scritte con lo Stile Marinesco, se ne fecero varie edizioni.

Chiavarone (Giò: Agostino)

Alla famiglia Chiavarone di Lanciano appartiene Giovanni Agostino, che nel 1638. trovavasi in Chieti col carattere di Avvocato de' poveri. Ebbe molti fratelli, che come lui, furono tutti celibi, di modochè l'unica Sorella, che aveano, ereditò tutta la loro roba, e passò in casa Mancini, ossia Mancinelli di Lanciano. Esiste ancora la Casa, ove essi alloggiavano, giacchè anche al giorno d' oggi si scorge nel Portone lo stemma di detta famiglia, che è appunto una chiave. Egli fu molto amico del nostro Arcivescovo Rabatta. Morì verso l'anno 1660. Vedi Nicolini Vita di Rabatta.

Chieti (Apolloniano di)

Le ingiurie de' tempi hanno sventuratamente cancellato da una tavoletta di bronzo, che gelosamente conservo, il prenome, il nome gentilizio, ed il grado militare, di cui il nostro Apolloniano era insignito. Sappiamo però, che costui era aggregato alla Tribù Arniense, come ciascun' altro Chietino, ed apparteneva alla decima Coorte Urbana, ossia Milizia paesana, e per conseguenza era un personaggio illustre di Chieti, ed un distinto militare graduato, poichè come ben nota il Maffei Art. Crit. col. 306, la Tribù ne' marmi era segnale di onore per coloro, de' quali facevasi menzione. Visse egli ai tempi di Marco Aurelio, e L. Vero Imperadori,

da' quali ottenne nell' anno 914. di Roma, ossia 161. di G. C. sotto il Consolato di Celso Planciano, e di Avidio Cassio Consoli suffetti, Diploma di onesta missione a favore de' Soldati congedati, e residenti in Chieti, come tuttociò rilevasi dal frammento della cennata tavoletta di bronzo, copiata dal Diploma originale di onesta missione, che conservavasi in Roma nel muro dietro il Tempio di Augusto alla Minerva. Vedi Raccolta de' nostri Epigrammi p. 9.

Ciommelli (Domenico)

Ebbe il suo nascimento da Innocenzo Ciommello, e da Antonia Marchiani nella Città di Chieti a' 20. Luglio 1739. Suo padre fu impiegato nella Segreteria di Stato, e di Azienda, cui trapassato gli successe il figlio, in qualità di Uffiziale di carico. Uomo di onore, e di costumi inappuntabili, non fu' giubilato, che attesa la sua età avanzata. Nel momento che scrivo vanta anni 95., sano di mente, e robusto di corpo. Lascia un' unica figlia vedova di Capitano d' Artiglieria, di cognome Guaccio.

D

Desio (Filippo)

Ebbe i natali in Chieti nel dì 31. Luglio 1727. dai conjugi Francesco Desio, e Eleonora Desio. Fu ottima la di lui educazione, Riuscì nelle Belle-Lettere, e nelle Scienze. Si applicò sul principio alla giurisprudenza, ed all' Avvocheria de' Tribunali di Napoli. Disgustato poco dopo delle sottigliezze forensi, amò piuttosto di porsi nel giro de' Giudici Regj. Lunga fu la sua carriera di Magistrato nelle Provincie. Visse celibe, e vecchio decrepito fu giubilato in Chieti, mentr' era Capo Ruota di Regia Udienza col grado di Giudice di Vicaria. Passò al riposo de' giusti ad 11. Gennajo 1806., e fu sepolto nella Chiesa della SS. Trinità, lasciando grande opinione d' incorrotto, ed instancabile nella Magistratura.

F

Facii (Isidoro)

Lessi con rincrescimento in un Opuscolo composto nella passata occupazione militare l' ardita assertiva, che fra tanti beneficii dovuti allora a' Francesi, fuvvi quello dell' introduzione della Stampa nelle Provincie. Uomo di lettere, ed inteso della coltura, e de' costumi civilizzati de' nostri Abruzzi, ei non avrebbe dovuto ignorare, che sotto Ferdinando I. d' Aragona introdottasi in Napoli circa l' anno 1473. l' arte della stampa, e ridotta a miglior forma sotto di Carlo V., si divulgò anche per le Provincie del Regno, come in Aquila, in Chieti, in Lecce, in Cosenza, in Bari, in Benevento, ed in alcune altre Città.

Nella prima fù stampato il primo volume intitolato *Vite de Plutarcho traducte de latino in volgare in Aquila al magnifico Lodovicho Torto per Baptista Alexandro Jaconello de Riete*.

Sta appresso la dedicatoria al Torto, poscia la vita di Teseo.

Finisce la prima parte delle vite de Plutarcho: traducte per Baptista Alexandro Jaconello de Riete: et stampate in Aquila a dì XVI. de Septembre. M. cccc. LXXXII. per maestro Adam de Rotuuil Alamano Stampatore excellente: con dispensa del Magnifico Signor Lodovicho Torto: e delli spectabili homini Ser Dominicho de Montorio, et de Ser Lodovicho de Camillis de Asculo ciptadino de Aquila. Laus. Deo Amen.

Nella stessa Città dell' Aquila fu stampata nell' anno 1581. *appresso Gioseppe Cacchio l' Historia del Regno di Napoli di Angelo di Costanzo Gentiluomo, e Cavaliere Napoletano.*

Nella Città di Ortona a Mare fu impresso nell' anno 1518., per lo Stampatore Girolamo Soncino un Libro in foglio intitolato: *Opus toti christianæ Reipublicæ maxime utile de arcanis catholicæ veritatis contra obstinatissima Judeorum nostræ tempestatis perfidiam ex Talmud aliisq: Hebraicis libris nuper excerptum: et quadruplici linguarum genere eleganter, congestum*, composto da Pietro Galatino Teologo dell' Ordine de' Minori.

In fine Isidoro Facii, di cui è quì menzione, nato nello Stato Pontificio, Paesano, Amico, e Compare dello Storico Sinibaldo Baroncini, provvisto di eccellenti caratteri, come apparisce da taluni Libri, che ci son rimasti da lui impressi, aprì Stamperia in Chieti, ove qual cittadino fu considerato, sì per avervi fissato il domicilio con tutta la sua famiglia, come pel mestiere da lui esercitato tanto utile, e necessario per lo commercio delle Lettere, e per l'aumento de' Letterati. E non contento di aver portata in questa Città un arte così vantaggiosa, la diffuse anche per le Provincie di Aquila, e Teramo per mezzo de' suoi fratelli, e de' suoi compagni. Mi limito a numerare le sole Opere da lui stampate in Chieti, per mostrare il contrario di quel, che fu asserito in pregiudizio della coltura de' nostri Abruzzi, e principalmente delle Città Capitali.

Costantini Capriola Histoniensis de successione ab intestato Commentaria. Theate apud Isidorum Facium, et socios 1596. in 8.

Marci Meliorati a Laureto Samnitum De principiis Universi tractatus utilis. Theate apud Isidorum Facium et socios 1596. vol. in 12.

D. Donati Sidernatis Abatis Cælestini Harmonia pacis. Theate ex typog. Isidori Facii 1602. 4. Harmonia pacis citharista. Theate apud eundem 1606. 4. (16)

De osculo Ethnice, et christianæ Philosophiæ unde Caldeo-

---

[16] Coteste due edizioni Chietine, la prima delle quali fu dedicata al Dottor di Legge Scipione Tavoltino, furono ignorate dal Giustiniani nel suo Saggio tipografico, nè in Chieti se ne ha cognizione alcuna, non ostante il mio impegno in rinvenirle. La notizia delle medesime si deve alla diligenza del chiarissimo Signor Canonico Macry, mio Collega Pontaniano, il quale nel suo egregio Libro delle Memorie Storiche-Critiche intorno alle opere di Monsignor Fra Paolo Piromalli Domenicano Arcivescovo di Nassivan, fa menzione di questo Autore Abbate Celestino, come Professore di Sacra Teologia, erudito in Filosofia, ed Astronomo, e Poligrafo Latino, ed Italiano, fiorito nel 1598. sotto Papa Clemente VIII., mentr' era Superiore in Chieti nell' antico Monistero della Civitella.

rum, Egyptiorum, Persarum, Arabum, Grecorum, et Latinorum mysteria, tanquam ab Ebreis descripta, fidei nostræ consona deducuntur. Tom. quatuor, Mutio Pansa Pinnensi authore impres. Theate apud Isidorum Facium 1601. in 4.

Le rime di Muzio Pansa. Presso Isidoro Facii 1596. in 8. Chieti.

Muzio Pansa. Orazione e componimenti per la morte di Filippo II. Chieti presso Isidoro Facii, e Bartolomeo Gobbetto 1599. vol. in 4.

Jo. Berardini Lanuti de Magistratu vol. Theate apud Isidorum Facium, et socios 1596. in 8.

Dialoghi di Muzio Muzii divisi in quattro giornate su diversi oggetti. Chieti presso Isidoro Facii 1612.

Lettera Pastorale del P. Maestro Giacomo da Bagnacavallo Ministro Generale dell' Ordine Min. Con. S. Francesco, preparatoria alla visita di tutte le Chiese, Conventi, e luoghi di detto Ordine. In Chieti per Isidoro Facii 1618.

Miracula Sancti Justini Episcopi Teatini. Teate apud Isidorum Facii, et Bartolomeum Gobetti 1607.

Dopo la morte d' Isodoro Facii, e de' suoi fratelli e compagni, continuarono le stamperie in Chieti, per opera progressiva de' Tipografi Ottavio Terzano, di Domenico Pachetti, de' fratelli Raimondo e Francesco Saverio Cavallo.

L' attuale Tipografo è Domenico Grandoni, che sin dalla fine del Secolo passato venne a situarsi in Chieti, ove di anno in anno ha migliorati i suoi Tipi, con soddisfazione del Pubblico.

Falcone (Francesco)

Nel 2. Maggio 1717. nacque in Chieti dai conjugi Notar Giuseppe Falcone, e Rachele Mattucci. Si applicò allo studio della Medicina. Per pervenirvi con successo, si portò in Napoli, e si provvide di buoni libri, e di dotti Maestri. Non reca dunque meraviglia, se divenne in poco tempo Medico famoso, specialmente nella Clinica. Severo, circospetto, e d' illibati costumi, volle presto prender moglie, e scelse Serafina Stanziani del Vasto, la qua-

le gli fece ottima compagnia, durante il matrimonio, e procreò con lei varj figli. Suoi contemporanei, e colleghi furono i Medici Rosati, e Menicola, valenti al pari di lui, coi quali, locchè è assai raro in Medicina, visse in perfetta armonia, senza ombra alcuna di gelosia, fra loro. Fu benefico coi poveri infermi, e discreto coi benestanti. Morì finalmente in Chieti a' 14. Giugno 1797., di età d'anni 80. compianto da tutta la Città, che perdè in lui il suo Esculapio.

Frontone (Luigi)

Nacque nel 1720. Dopo di aver lungamente esercitato in Chieti con successo la professione di Avvocato, partì per Napoli, e colà gettandosi nell'arena forense, vi fece luminosa figura a segno, che venne promosso alla Magistratura coll'essere nominato Avvocato de' Poveri della Suprema Giunta di Guerra, e poscia Avvocato Fiscale dell'Ammiragliato. A più alti posti sarebbe stato inalzato, se l'inflessibile Parca non avesse troncato lo stame de' suoi giorni a' 23. Dicembre 1781. nell'età sua di anni 61.

Dal matrimonio contratto in Chieti con Giovanna Carrillo, Signora di Pescara, ebbe varii figli e figlie. Fra i viventi si distingue Giustino Frontone, Controloro delle Contribuzioni Dirette nella Capitale.

H

Horatiis (Biagio de)

In Roccamorice dai conjugi Gioacchino de Horatiis, e Maria Nicoletta Conti nacque il nostro Biagio, di cui diamo un cenno Biografico. Tenero d'anni fu mandato in Chieti ad apprendere le Umane Lettere, e le Scienze, e studiò la Giurisprudenza sotto il rinomato Dottor Berardino de Valentini con frequentare le Case di altri Dottori di grido. Laureato in Napoli con Diploma dottorale de' 20. Maggio 1766., si restituì in Chieti, ove fissò il suo do-

micilio, ed ivi successivamente casandosi, tutto intiero si dedicò all'esercizio della professione di Avvocato, contando fin dal principio fra suoi clienti i primi Feudatarj ed Università della Provincia. Lottando coi suoi dotti colleghi, come i de Arcangelis, i Cocci, i Polacchi, i Ricciardone, che in gran numero fiorivano allora nella Città di Chieti, divenne al pari di essi, e questi estinti gradatamente, restò il Nestore degli Avvocati Chietini.

Organizzati i Tribunali del Regno nell'anno 1809., la nuova Procedura non sgomentò il vecchio de Horatiis. Esso venne a capo d'impossessarsene il secondo giorno, e seguitò a perorare vittoriosamente le cause.

Nello stesso anno venne nominato Supplente de' Tribunali della nostra Provincia; e se non si pose in carriera tra la folla de' Magistrati primarj, come il di lui degno fratello in Napoli, (17), fu per vivere a se stesso ed alla sua famiglia, contento della supremazia acquistata nel proprio paese.

Ma fra tutte le virtù, che l'adornarono nel corso delle sue funzioni di Avvocato, quella che lo rese ammirabile a preferenza di ogni altra, fu la somma esattezza, diligenza, e religione da lui praticata nell'assistenza delle Cause, pago piuttosto di comparir talvolta importuno, ripetendo sovente negl'informi, e nelle arringhe le cose già dette, che rimproverare a se stesso d'aver preterita la menoma circostanza alla Causa stessa confacente.

Noto, e valente Oratore in occasion di sua morte à esposto altri pregi di lui. Circondato da questi, ed in braccio alla Religione semprеppiù invecchiando il nostro Biagio de Horatiis, già estenuato di forze, e pressochè ossificato, ma di spirito chiaro e vegente, lasciò la spoglia mortale il dì 17. Luglio 1831., nell'età sua di quasi anni 90.

---

[17] Il di lui minor Fratello per nome Romualdo de Horatiis, dopo d'aver esercitata lodevolmente l'Avvocheria in Napoli, morì in detta Città Giudice del Tribunale Civile nell'anno 1819.

L

Laureto ossia Loreto (Franco de)

Tra il XVI. ed il XVII. Secolo fiorì Franco di Loreto. La Città di Casteldisangro gli diede i natali. Egli giovinetto si portò in Napoli, e s' ascrisse allo stato Ecclesiastico, arrollandosi al chiarissimo Collegio della Maggiore Chiesa Napoletana. Indi passò in Chieti ad esercitare la carica di Vicario Generale della Chiesa Arcivescovile. Vi si trattenne qualche tempo, e varie cose descrisse pertinenti alla Storia della medesima; percui v' ha posto nel Catalogo de' nostri Chietini. Fu rinomato Dottore, Teologo, e Casista, Protonotario Apostolico, e finalmente venne nominato Vicario Generale in Avignone. Nell' anno 1634. fu assunto al Vescovado di Capri, e trasferito poi da Urbano VIII. nel dì 1. Dicembre 1636. a quello de' Minori di Principato. Morì in Napoli a' 25. Ottobre 1638., e fu sepolto nella Chiesa di S. Angelo de' Grassi. Egli in sua vita compose, e diede in luce le seguenti Opere:

Oratio in D. Venantii Mancini J. C. præclarissimi Doctoratu habita Neap. apud Jo. Jacobum Carlinum 1600. in 4.

Oratio cui titolus = Pubblica Urbis Neapolitanæ Gratulatio in electione Illustrissimi et Reverendissimi Domini D. Decii Cardinalis Carafæ ad Ecclesiam Neapolitanam conscripta, typis Joannis Domini Roncaglioti 1613. in 4.

In Aristotilis Logicam Quæstiones, ex Angelici Doctoris sententia decisæ. Romæ ex typ. hered. Alex. Zannetti 1625. in 4.

Una predica in lode del gloriosissimo Bruno fondatore de' Certosini fatta nella festività del medesimo Santo, nella Certosa di Villanova, presso Avignone. In Avignone per Giovanni Bramereau 1631. *in 4.*

Controversiarum tam inter Episcopos, et Regulares, quam inter Regulares et Laicos. Opus in duas partes divisum. Avenione 1632. in 4.

Historia Avenionensis contagionis rerum memorabilium, quæ in eadem Civitate annis 1629. et 1630. peste grassante, gestæ sunt

seriem complectens ad posteritatis exemplum, et istitutionem. Avenione ex typ. Io: Bramereau 1633. in 4.

Descrizione di diverse Città ed Isole data alle stampe nella Città di Avignone, mentr' era Vicario Generale in quella Città sotto l' Arcivescovo Filonardo.

Laurentiis (Nicola de)

Nicola de Laurentiis nacque a' 28. Maggio 1783. nella Città di Chieti da Andrea, e Maria Melcotti. Sortì dalla natura, fin dai primi anni della sua adolescenza una passione per lo studio, rara ne' giovani di tal' età. Nel 1795. suo Padre lo situò nel Collegio di Frascati, dove restò tre anni continui: nel qual tempo fece lodevoli progressi, poichè componeva in Poesia Latina ed Italiana con un gusto non volgare, non avendo che soli quindici anni. Tornato in patria fece il corso filosofico sotto gli ammaestramenti del chiarissimo P. Aquila Rettore allora delle Scuolepie con somma soddisfazione del Maestro e della famiglia. Intanto gli si suscitò un trasporto incredibile per la Pittura, e senz' alcun Precettore diede segni non equivoci della sua riuscita, con copiare esattamente le cose dipinte che gli cadevano sotto l'occhio. Ciò fece risolvere il padre a condurlo in Napoli, onde fargli prendere lezione di disegno; ma Napoli non soddisfece il suo genio, per cui fu costretto mandarlo in Roma nel 1804., e colà sotto la direzione del celebre Camoncini fece de' voli nell' arte del disegno, e della Pittura; e nel 1808. fu ascritto all' Accademia di S. Luca, riportando varj premj.

Nel 1810. fece un Quadro di molte figure, rappresentante Focione, che ricusa i doni mandatigli da Alessandro, per la Corte di Napoli, e n' ebbe una ben larga ricompensa, e fu pensionato dall' Accademia di Napoli di ducati 360. annui, ed ebbe tal pensione per dieci anni.

Terminata la medesima, si ricondusse in Napoli, ove fu nominato Professore onorario di quella Reale Accademia nella Sezione di Pittura. Ivi fece molti lavori, specialmente quello di un Quadro di ordine di S. M. Francesco I. di felice memoria, rappresentante la sua

augusta inaugurazione al Soglio; ed ora esiste nel suo Studio l'ultimo suo lavoro esprimente la congiura di Catilina.

Anche la sua Patria volle onorarlo molti anni addietro col crearlo Socio dell'Accademia Economica di incoraggiamento. Da questa gli fu data una medaglia d'oro. Fra le sue opere è rinomato il Quadro, che tutt'ora esiste nella Cattedrale di questa Città, ov'è dipinta la Nascita di nostro Signore, di lato al quale Altare riposano le sue ceneri. Peccato, che gli mancò il tempo, per esercitare il suo nobile mestiere o nel Palazzo Comunale, o in altro patrio Stabilimento.

Sopraggiunto da mortale infermità, cessò di vivere a' 17. Giugno 1832., di età di anni 49., lasciando il suo patrimonio a' suoi legittimi eredi, e lo studio di Pittura a due suoi alunni.

N

Nicolino (Girolamo)

Resterà sorpreso il Lettore, come avendo io parlato altrove lungamente, e con dettaglio di questo insigne patrio Scrittore, voglia qui nuovamente favellarne; ma i nuovi documenti autentici non ha guari ritrovati negli Archivj mi obbligano ad aggiungere altre cose di lui. In fatti si legge in un Processo Criminale del 1664. (18) che nel dì 15. Settembre di detto anno a pieno giorno circa le ore 14. calando le scale di *S.* Francesco della porta piccola il Dottor Nicolino, fu aggresso, e ferito a colpi di coltello nel viso, e nella testa da un Chierico di famiglia ora estinta in questa Città, contro cui espose nello stesso giorno querela criminale. Egli morì da vero Cristiano a dì 5. del successivo Ottobre, e fu sepolto nella stessa Chiesa di S. Francesco; locchè è confermato dal libro mortuario del Duomo (19).

Nella mia Biografia parlando di questo Srittore dissi sinceramen-

[*18*] Esistente nel Processo Criminale nell'Archivio Provinciale di Chieti.

[*19*] Vedi Lib. mortuario del Duomo, particola Girolamo Nicolini nel suddetto giorno ed anno.

te ignorare il destino della di lui famiglia superstite. Ora meglio istruito de' fatti posso francamente asserire:

1. Che Vittoria Santese sua Madre morì a 30. Gennajo 1670., e fu sepolta in S. Francesco (20)

2. Che Angela Falce sua Moglie nel giorno 12. Ottobre 1665. si rimaritò col Signor Francesco Grifone di Chieti (21), da cui nacque il Dottor Paolo Grifone.

3. Che Giuseppe Gennaro Nicolino unico suo figlio maschio si dedicò allo Stato Ecclesiastico, divenne Canonico della Cattedrale di Chieti, ed a' 30. Gennaro 1713. fece il suo testamento a favore della Cappella del SS. Crocifisso, eretta dentro la Chiesa Metropolitana, avendo allora l'età di anni 51., e morì nello stesso giorno ed anno (22).

4. Che nell'anzidetto testamento il sudetto Canonico asserisce, e dichiara di avere un fratello uterino, nominato il Dottor Paolo Grifone (23)

5. Che lo stesso Paolo Grifone asserisce, e dichiara questa intimità di parentela nel suo testamento de' 15. Luglio dell'anno 1717. (24)

6. Che le figlie lasciate da Girolamo Nicolino, cioè Maddalena nata da Cintia Putei, e Giovanna procreata con Angela Falce si monacarono nel Monisterò di S. Chiara di questa Città sotto i nomi, la prima cioè di Suor Geronima Nicolino, la quale passò a miglior vita a' 24. Marzo 1736., e la seconda di Suor Maria Luisa. (25)

---

[20] Vedi Lib. mortuario del Duomo, particola Vittoria Santese nel sudetto giorno ed anno.

[21] Vedi Lib. de' matrimonj della Parrocchia di S. Antonio Abbate, particola del di lei matrimonio dello stesso dì ed anno.

[22] Vedi il testamento de' 30. Gennajo 1713. rogato da Notar Giuseppe Antonio Falcone di Chieti, e vedi ancora il libro mortuario del Duomo dello stesso giorno, ed anno, particola Giuseppe Nicolino....

[23] Vedi il suddetto testamento.

[24] Vedi il testamento scritto dallo stesso aperto nel dì 20. Luglio anno medesimo da Notar Vincenzo Giufici di Chieti.

[25] Vedi il Registro delle monacazioni del Monistero di Santa Chiara di Chieti, ed il Lib. mortuario esistente nel medesimo.

7. Che finalmente da due Atti del Protocollo del 1642. di Notar Gio: Angelo Nonna di Chieti fol. 25. a 41. apparisce, che lo Storico Girolamo Nicolino ebbe un fratello germano per nome Francesco Nicolino, e che questo era Medico di professione, oltre di un'altro fratello Religioso Cappuccino, per nome P. Gio: Battista Predicatore, il quale morì nel 1677.

Nolli (Antonio Barone)

Nacque in Chieti nell'anno 1755. dai conjugi Camillo Nolli Barone di Tollo, e da Orsola Petrini di Bergamo, dama savia e prudente. Mandato dai suoi Genitori in Bologna col suo minor fratello Bartolomeo a causa di studii, egli vi apprese le scienze filosofiche, di cui compì il corso in Chieti sotto il celebre P. Gaetano de Bartolomeis Lettore delle Scuolepie; e quindi passò in Napoli, e vi ricevè la Laurea dottorale.

Morto il di lui Padre, che lo avea destinato al foro, perchè ne conobbe la facondia, intraprese nel bel fiore della sua gioventù un viaggio girando per l'Europa, attendendo a coltivare il suo spirito e ad istruirsi delle usanze de' popoli.

Tornato in Chieti nel 1779., ricco di tante cognizioni acquistate, la Patria lo elesse suo Camerlengo, e gli affidò in seguito varie deputazioni in una delle quali, essendogli riuscito a sottrarla da un gravoso patrimonio, in cui lungamente gemeva nell'abolito Tribunale di Regia Camera, ne meritò in riconoscenza leggiadri componimenti Poetici, stampati, e dedicati a lui stesso.

Nell'anno 1788. instituita in Chieti, per disposizione del Governo, un'Accademia così detta Patriotica, organizzata dal Cavalier Codronchi Fiorentino, Consigliere allora delle Reali Finanze, dopo alcuni anni fu prescelto Presidente, concorrendo cogli altri Socii al miglioramento della Provincia. Per servizj resi successivamente allo Stato, venne decorato dalla gloriosa memoria di Ferdinando I. della Croce dell'Ordine Costantiniano.

Egli ritrovavasi appunto in Chieti, quando nella fine del 1798. fu occupato il nostro Regno dalle Armate Francesi. Intelligente Nolli della di loro lingua, e pronto e felice in espedienti, ebbe molta parte in conservare la quiete della nostra Città, e della Pro-

vincia, oppresse da indiscreti alloggi militari, e da continue requisizioni di generi, e di abbigliamenti. Ma questa invasione del Direttorio esecutivo di Francia, che rassomiglia esattamente a quella di Carlo VIII. avvenuta tre Secoli innanzi, o si consideri la di loro eguale durata, o i mali incalcolabili, che le popolazioni soffrirono, ebbe fine in pochi mesi.

Riordinato il Regno, Nolli intraprese un nuovo viaggio per l' Europa in compagnia di suo fratello Giustino, e restituitosi finalmente in Chieti, non pensò che a vivervi tranquillamente nella coltura delle sue Terre. Ma che? Non andò guari, che ne fu distaccato per la seconda fiata da altra occupazione Militare Francese, ch' ebbe luogo a Marzo 1806. Egli allora fu chiamato nella Capitale, ed impiegato in varj rami amministrativi, or da Intendente di Capitanata, or da Presidente della Giunta del Tavoliere di Puglia, or come Capo delle Contribuzioni Dirette, e della Regìa; or finalmente qual' Incaricato del Portafoglio del Ministero delle Finanze. Nelle quali sublimi cariche, chi ignora i beneficj, ch' egli rese ai suoi concittadini, ed alle Provincie del Regno?

Infine dopo un decennio arridendo il Cielo a' voti de' popoli restituì loro il Re natio e legittimo Ferdinando I. Antonio Nolli depose allora a' di lui piedi tutte le cariche, che gli erano state affidate, ed ottenne dal generoso Monarca una pensione di annui ducati 1000. Nel rendere i conti di tante gestioni, fu trovata ammirabile la di lui esattezza. Egli visse con lusso e grandezza in Napoli, ma a spese de' soldi, che avea dal Governo, e delle proprie rendite, che gli perveniivano dalla Provincia.

Reduce in Chieti in Ottobre 1816. dopo lunga sua assenza, vi passò sano e tranquillo per altri otto anni: Ma improvisamente a' dì 16. Novembre 1824., quando men l' attendea, fu egli colto da apoplesia, che lo inabilitò alquanto negli esercizj del corpo. Nondimeno libero nella testa, e gioviale al consueto visse per altri sei anni. Infine munito de' sagramenti, lasciò la spoglia mortale a' 20. Agosto 1830. in Tollo, sua Terra.

Il Barone Antonio Nolli fu di giusta statura, di aspetto nobile ed aggradevole; tanto vero, che nel primo albore dell' età sua giova-

nile veniva chiamato nelle conversazioni di Parigi da quelle Dame il Barone delle fresche rose; freschezza che conservò mai sempre in tutto il corso di sua vita. Tuttavolta quest' uomo amabile e gajo, ricercato in tutte le amene Società per la sua opulenza e generosità, atto in fine a formare la felicità di una moglie, si mostrò sempre alieno dal matrimonio, contento, per non annojarsi, di ripartire il suo tempo tra l'applicazione, la vita attiva, ed i divertimenti. Soleva ordinariamente passar l'inverno nella Capitale, la State in Chieti, la Primavera e l'Autunno in Tollo di lui feudo, ove godeva del sollazzo della caccia in compagnia di amici. Egli alternava talvolta questo sistema secondo il proprio piacere. Istruito viaggiando delle convenienze di ospitalità, la sua Casa, come quella del Marchese Sterlich, era sempre aperta a forestieri di distinzione, ed agli amici. In Napoli usò il metodo istesso, quando era in impiego. Dotato di memoria prodigiosa, fu cosa singolare di vederlo in Foggia nell' organizzazione di quel Tavoliere trattare con migliaja di acquirenti di terre, apprenderne i nomi, ed i connotati; e poi scorso qualche tempo riconoscerli tutti personalmente, e chiamarli a nome, quando si dava il caso d'incontrarli, ricordando loro qualche circostanza del contratto, sopra tutte le date precise degl' Istrumenti. Se egli fusse vissuto a' tempi de' Romani, quando per ottenere una carica di Console, o di Edile, facea d'uopo girare pe'l Foro e per le Piazze, implorando il suffragio de' Cittadini, non avrebbe avuto bisogno di Banditore a ciò destinato. Egli li avrebbe tutti chiamati a nome a forza di trattarli qualche giorno prima. Nel tempo dell'esercizio delle cariche addossategli, fu accessibile ed umano, retto nella decisione degli affari, attivo e sollecito nel mandarli ad effetto. Imitatore di Federico Valignani suo concittadino, allorchè fu Presidente di Regia Camera, andava incontro ei stesso a quei, che venivano ad informarlo in Udienza senza ministero di Usciere, o di Servo. (26)

---

[26] Il Barone Nolli lasciò tre Fratelli, cioè Bartolomeo, Domenico, che dichiarò suo erede testamentario, e Giustino.

Bartolomeo sono moltissimi anni, che abbandonò Chieti, e portossi a far

R

Ravizza (Domenico)

Spetta ai Biografi della Città di Lanciano scriver la Vita di questo Letterato: Non però di meno per aver Egli illustrato varj monumenti della Città di Chieti, io l' inserisco nel mio Supplemento, valendomi dello stesso Elogio, che ne fece Domenico Martuscelli, Giudice della G. C. Criminale tra i cenni Biografici raccolti in Napoli dall' accurato Nicola Gervasi.

= Lanciano, cospicua Città e sempre illustre, fin da che era l' *Anxia Frentanorum* rapportata da Plinio, fu la Patria di questo benemerito Letterato. Giuseppe Ravizza Dottor di Leggi, ed Eugenia Capretti, ambi di ragguardevoli Famiglie, ne furono i Genitori. (27)

---

domicilio nella Capitale, ove onorato da ogni ceto di persone per la sua probità e saviezza, vive nobilmente al pari di qualunque Signore Napoletano, avendo col suo giudizio, e colle speculazioni commerciali aumentate le sue facoltà, e fatti considerevoli acquisti nelle vicinanze di Napoli. Egli da varj anni rimase Vedovo senza prole di Doralice Zambra, virtuosa Dama Chietina, che lasciò di se grata rimembranza, per aver impiegati tutt' i suoi averi in atti di pietà, e largizioni in sollievo delle famiglie oneste ed indigenti, specialmente a favor delle Orfane de' Conservatorj tanto di Chieti, quanto della Capitale.

Giustino ultimo de' fratelli vive in perfetta società con Bartolomeo; casato con nobil dama Tranese sua parente, e non ha guari divenuto anch' esso Vedovo della stessa, divide il suo tempo tra l' educazione de' figli, che sono ammaestrati nel Collegio de' PP. Gesuiti, ed i piaceri della lettura de' buoni Libri.

Domenico antico, e prode Militare dopo di aver servito da Guardia del Corpo, e da Guardia Nobile, la Maestà di Ferdinando I. ritirandosi in Provincia, mentr' esercitava la carica di Direttore delle Contribuzioni Indirette, si risolvè due anni sono di rinunciare alla carica istessa, e ne fu giubilato con soldo di ritiro. Presentemente avanzato in età, e malconcio in salute, ha dovuto lasciar Chieti, e riunirsi in Napoli alla Famiglia.

Se tutt' i Fratelli Nolli hanno a gara acquistati de' dritti alla riconoscenza della Patria, a favor di cui hanno profuse le loro rendite ed averi, Domenico non è stato l' ultimo tra essi. Si può francamente asserire, che la Città di Chieti perde in lui il Padre de' poveri, l' uomo benefico e virtuoso, difficile ad esser rimpiazzato.

[27] La famiglia Ravizza si traspiantò in Lanciano, oriunda da Milano,

Domenico Ravizza nato il dì 14. Luglio 1707. fu la più soave e dolce cura di tutta la famiglia. Il Padre fecegli di buon'ora apprendere nella patria i primi rudimenti della Letteratura; indi sotto ottimi Maestri anche la Filosofia. Ma dimostrando l'ardente giovinetto la più decisa disposizione a quanto vi è di più sublime nelle scienze, il suo buon Genitore determinossi a mandarlo in Napoli, per fargli compir lo studio della gloriosa carriera, insiem con un minor Fratello, chiamato Niccola, il quale preso l'abito di S. Ignazio, divenne famoso Teologo ed Oratore.

Domenico, seguendo le tracce degl'illustri Antenati suoi, studiò Giurisprudenza sotto il celebre Giovanni Barba Vescovo di Bitonto; e sì felici furono i suoi progressi, che in breve, meritata la Laurea, esercitò l'Avvocheria. L'opinion di lui si stabilì rapidamente nel Foro, e meritandogli la stima di tutti, ottenne particolarmente la stretta ed intima famigliarità de' chiarissimi Consiglieri Brunassi, Maggiocco, e di Gennaro, degli Avvocati Sergio e de Angelis, degl'illustri Letterati Mazzocchi, Martorelli, e di quanti altri illustravano allora la Capitale.

Città in Lombardia verso i principj del 1600. Andrea Seniore, comodo ed onesto Cittadino Milanese fu il primo a porvi il piede. Vi acquistò de' beni e prese in moglie Giulia de Vincentiis, una delle buone famiglie Lancianesi. Giuseppe Ravizza di lui Pronipote fu un cittadino assai benemerito della Patria, perchè mentre fungiva la carica municipale di Sindaco, detto allora Mastrogiurato, tutto occupossi á riunire le carte istoriche di quel Pubblico, e per conservarle fè edificare un Locale per uso di Cancelleria. Restrinse in tale occasione la Cronologia, ossia la Storia manoscritta di Lanciano di Jacopo Fella in un libro, che sebbene ancor manoscritto, pure perchè più breve, andò per le mani di molti. È ora smarrito colle altre carte preziose dell'Archivio di Lanciano, e portava per titolo: *Compendium rerum memorabilium Civitatis Anxani excerptum a manoscriptis excellentissimi Doctoris Phisici Jacobi Fella ejusdem Civitatis solertia et industria U. J. D. Josephi Ravizza tempore quo fungitur officio Magistri Jurati anno 1736. in signum amoris erga Patriam. Vedi Pacichelli*. Il Regno di Napoli in prospettiva. Part. III. p. 11. *Antinori*. Antichità Freatane tom. I. pag. 237. e 238.

La fama colle sue cento bocche divulgando il merito di Ravizza, egli fu ancor giovinetto impiegato ne' Governi degli Stati Farnesiani. Dopo alcuni anni venutogli il desiderio di riveder la Patria, ei ci si recò, e tolse in Moglie l' ornatissima Rosa Realti, ricca erede della di lei estinta famiglia.

Deciso di vivere in grembo alle Muse non volle ritornare nella Capitale, ma l' immortal Carlo III. allora nostro Augusto Regnante, cui eran conti e noti i talenti e le virtù di un suddito così illustre, il nominò nel 1750. alla Luogotenenza delle Doganelle di Lanciano. Ma nè le cariche, nè ogni altro affare il distolse giammai dal coltivar le Muse, che anzi, fatto vedovo, ritirossi in una Casa di campagna, per colà tutto darsi allo studio. In quel ritiro egli ebbe l' agio di rilasciar tutta la briglia del suo smodato genio di segnalarsi nella Letteratura, e specialmente nella Poesia. Ma in quel ritiro istesso consunto men dagli anni, che dalla incessante applicazione, rendette l' anima a Dio, il dì 9. Ottobre 1767.

Era egli un' Uom ben fatto della persona, ameno di volto e giulivo; affabile e modesto quant' altro mai, di un cuor franco e sincero, benefico e generoso amico. Da ciò può comprendersi quanto e qual desiderio egli di se in morendo lasciasse, non solo ai cari suoi concittadini, ma benanche ai lontani e stranieri ammiratori del merito di lui. Abbiam di questo dotto uomo alcune Poesie raccolte da Vincenzio suo figlio, Giureconsulto anch' egli e Poeta non volgare, stampate in Napoli nel 1786. vol. 2. in 8. presso i Fratelli Raimondi. Queste sono: *Il Martirio di S. Pietro*: *La Peste d' Israele*: *Il Sisara*: *L' Adamo*: *Mosè nel Roveto*: *Il Gedeone*: *Il Tobia*: *L' Ezechia*: *Il Daniele nel Lago de' Lioni*: *Il passaggio del Mar Rosso*: *I Pastori al Presepe*: *Parafrasi dello Stabat Mater*: *Licenza alla Betulia liberata di Metastasio*: *Cantata Pastorale*: *La pubblicazione della Pace*: *La Reggia del Fato*: *Cantata a due voci sul possesso del Regno preso da Ferdinando IV.*

Vi è dippiù dello stesso un *Dramma Sacro per un triduo celebrato nel 1730. nella Chiesa de' PP. Cappuccini di Chieti in ono-*

6

re del B. Fedele da Sigmaringa; *Musica di Francesco Antonio Finarola Maestro di Cappella della Città di Lanciano*, che non si ebbe presente nell' atto della stampa del 1786.

Questi drammatici componimenti furon sì appregiati, che il chiarissimo P. Valera comparandoli con quelli del Gran *Metastasio*, disse in un Inno stampato in Chieti:

> *Chi fia di lor, chi fia . . . .*
> *Egual tributo avranno in Elicona,*
> *Egual seggio e corona.*
> *L' uno primier si volse*
> *Per un tanto sentier. L' altro la palma*
> *D' esser solo gli tolse ec. ec.*

Non men lusinghiero fu il giudizio datone dal Signor Pietro Napoli Signorelli nella sua elaboratissima Storia de' Teatri T. 10. §. 2.

Oltre di tali drammatici componimenti, il Secondo Tomo della raccolta contiene le Poesie Liriche dello stesso, che consistono in varj Sonetti, Canzoni, e Strambotti Berneschi, non che nella traduzione del Libro III. delle Favole di Fedro.

Il gradimento dimostrato dal Pubblico a tal preziosa raccolta di Poesie ispirò coraggio nel 1794. al di lui nipote Gennaro Ravizza, figlio di Vincenzio, che allora esercitava l' Avvocheria in Napoli, ora degno Giudice nella G. C. Criminale di Chieti, di raccogliere anche le Prose, e darle in luce; lo che seguì nello stesso anno presso Filippo Raimondi, Vol. I. in 8. Coteste Prose sono le seguenti, tutte egualmente eleganti, energiche e spiritose;

Dissertazione sul culto del bacio della mano, e della genuflessione, che rendesi ai Vescovi.

Supplica per l' erezione di una Chiesa.

Osservazioni sull' Iscrizione trovata fra le ruine del Tempio d' Iside nell' antica Città di Pompei.

Queste tre Opere furono nel 1766. inserite ed elogiate nelle Novelle Letterarie Fiorentine del Dottor Giovanni Lami, ed impres-

se nella Raccolta degli Opuscoli scientifici stampati in Venezia nel 1767.

Difesa del Marchese D. Antonio Castiglioni Uditor generale de' Reali Stati Farnesiani.

Apologia di un voto legale.

Lettere filosofiche.

Lettera ad un Amico.

Sfuggì all' Editore un' altra non men erudita e profonda operetta, cioè l' interpretazione su la parola *Æmobolium*, che si legge in una Iscrizione ritrovata in Chieti. Fortunatamente per la Letteratura fu rinvenuta, e stampata fra gli Opuscoli del P. *Allegranza* in Cremona nel 1781.

Altre opere inedite, e per modestia trascurate dal dotto Autore, saran date in luce nella ristampa generale, ch' è meditata a farsi di tutte le produzioni di un così insigne e benemerito Letterato. Il Pubblico saprà molto buon grado all' ornatissimo Signor Giudice Ravizza di un così prezioso e desiderato dono.

Non si vuòl omettere, che siccome il destin delle Belle è di esser rapite, così mancano di questo valentuomo molte opere, fra le quali la Traduzione poetica degli altri libri di Fedro, involatigli dagli stessi suoi pseudo-amici, cioè da coloro, che abusando della confidenza loro accordata, amavan di comparire, come la Gaza di Fedro ornata delle occhiute piume del Paone. Di ciò egli avvedutosi sen dolse svelatamente in una nota a un suo *Strambotto* Poetico: *Io ho avuto l' onore di vedere stampata una mia Opera in versi sotto il nome di un Abate Canonico Regolare del Salvadore, ed una Dissertazione, sotto il nome di un Abate Camaldolese. Buon per me, che contro la sfrontatezza di questi buoni Abati ho la testimonianza gravissima di due dottissimi Prelati. Monsignor Giovanni Barba, fu Vescovo di Bitonto, mio Maestro negli Studj di Legge, mi attesta il plagio dell' Abate Canonico Regolare del Salvadore, e Monsignor Antinori quello dell' Abate Camaldolese ec. ec.*

Dopo la morte del Ravizza, il P. Valera, suo caldissimo e dolente Amico, scrisse i due seguenti distici, per trascriversi sotto il di lui Ritratto:

Non color Herois faciem, sed Gratia pingat:
Pingite vos mentem Phoebe, Minerva, Themis.
En decus Anxani, Italiæ lux, inclita Pindi
Gloria, subsidium Palladis et Themidos. (28)
Domenico Martuscelli.

Rega (Filippo)

La Città di Chieti già onorata dalla nascita del Pittore Antonio de Solario, divenne illustre ancora per quella dell' Incisore Filippo Rega, che avvenne nel dì 26. Agosto 1761.. Gli furono Genitori il Viaggiatore ed Antiquario Giuseppe Rega di Napoli, e Veneranda Ruggieri di famiglia Mercantile di Chieti, e fu battezzato nella Chiesa Metropolitana di S. Giustino.

Dopo essersi trattenuto Giuseppe Rega in Chieti per più anni in qualità di Negoziante, volle nel 1767. a causa di fallimento disgraziato, e non frodoso in compagnia di sua moglie e figli, ritornare in Napoli, ove aprì un Fondaco di Antichità, di cui era espertissimo, avendone acquistate le congnizioni ne' viaggi, che intraprese in varie parti dell' Europa, e precisamente in Nimes di Francia presso un Padre Abate Celestino. Ma nell' anno 1776., essendo Filippo ancor tenero di età, e mostrando somma inclinazione al disegno, pensarono i di lui Genitori trasportare l'intiera famiglia in Roma, ove trovarono l' antico loro amico Antonio Pikler Padre del famoso Giovanni Pikler.

[28] Nell' anno 1789. dai Tipi Simoniani uscì alla luce un Libro in 12. intitolato *Hirpini Poetæ in Germanum Penthecatostichon*, nel quale il degno Autore giustamente disgustato, che uno Straniero osasse profferir delle ingiurie contro la Religione, Costumi, e Letteratura Napoletana, volle smentirlo, schierando sopratutto buona parte de' nostri Uomini di lettere, degni di qualunque ben ragionata Biografia. Fra questi annoverò il Ravizza, ed il Valera, due celebri Poeti di Lanciano, de' quali disse nel Testo:

Anxani celebres Barbatum et Jureperitum
Versibus Hetruscis cerne micare duos:

E nella nota aggiunse spiegando: *P. Bernardus e Cappuccinorum familia, et Dominicus Ravizza J. Ctus Anxanenses; ambo melioris notæ Poetæ, ille Lyricis versibus, venustissimo presertim dithyrambo; hic comicis operibus celebres.*

Questo sommo Artista secondando il Genio del Giovinetto Rega, lo diresse nello studio del disegno, e per più animarlo volle essergli Patrino nel Sacramento della Cresima. In tale occupazione fece il concorso detto allora di S. Luca, e ne riportò premio.

Vedendo in seguito, che il suo Allievo marciava a passo di gigante alla perfezione, principiò ad istruirlo egli stesso a modellare. Anche in questo nuovo genere il Rega si mostrò superiore alla sua età, giacchè in occasione del concorso, che si tenne parimente in S. Luca, riportò altro premio.

Esercitato per anni otto nel disegno e nel modello, fu allora che Pikler lo destinò all' incisione delle pietre dure, tenendolo altri tre anni sotto la sua direzione, onde perfezionarlo.

Finalmente circa anni dodici di residenza in Roma, la famiglia Rega si restituì in Napoli. E mentre Giuseppe attese a riaprire il negozio di Antichità, Filippo preceduto dalla fama, e dall' alta riputazione acquistata in Roma sin dal principio, a misura che il di lui ingegno si sviluppava, non tardò a cacciar fuori i suoi Capolavori in pietra dura, che gli attrassero l' ammirazione universale, ottenendo in tal guisa il primato sopra de' suoi rivali, il di cui stuolo era assai numeroso.

Nell' età di anni 26. fu chiamato in Corte a fare il Ritratto del Principe Francesco, ch' eseguì in una bella Crisolida, che contornata di grossi brillanti se ne formò un Medaglione, che fu mandato in dono all' Arciduchessa Clementina d' Austria, come già fidanzata. In questo tempo istesso gli fu ordinato dalla nostra Corte il Ritratto della prelodata Maria Clementina, che eseguì in una bella pietra a quattro strati e che riuscì ancora per lo scherzo de' colori assai ammirabile. Fè ancora i Ritratti di Ferdinando I. e di Carolina sua Moglie Sovrani di Napoli di gloriosa memoria.

Circa quell' epoca fu di ritorno in Napoli da Londra il Cavaliere Hamilton Inviato Inglese, di cui niuno ignora la protezione, che accordava a' bravi Artefici. Lo chiamò, e gli commise il Ritratto della bella Miledi Hamilton: Questo Ritratto replicato più volte, e donato dall' Inviato ora a Milord Bristol, ora all' Ammiraglio Nelson, confermò a Rega quel nome di genio sublime, ed incomparabile,

del quale tanto giustamente ha goduto a dì nostri. Fece parimenti i Ritratti di Hamilton, di Nelson, e del Principe Augusto, figlio di Giorgio III. Re d'Inghilterra, ora Duca di Sussex. Eseguì inoltre altre opere e ritratti, come quello della vaga Principessa di Pietrapersia, poi di Butera, della Consorte del Principe di Scilla, e di altre Dame, e Signore.

Nel 1804. fu il Rega con patente accompagnata da una Lettera lusinghiera creato Membro corrispondente dell' Istituto di Francia, che gli fè pervenire il Duca del Gallo, allora Ambasciatore a Parigi della nostra Corte.

Invaso il nostro Regno da' Francesi, fu invitato il nostro Rega da Giuseppe Bonaparte a fare il suo Ritratto, e ne fece due Medaglioni per Lui e per tutta la sua famiglia in cera, che poi doveva eseguirsi in pietra. Partito Esso Giuseppe per le Spagne, mandò da Bajonna a Rega la decorazione di Cavaliere, e lo nominò ancora Membro delle tre Accademie di Antichità, Scienze, e Belle Arti, col titolo di Società Reale di Napoli. Venuto poi in queste contrade Gioacchino Murat, gli fè in camei varii Ritratti, ed essendovi una Pietra rinvenuta nella nostra Majella, che aveva uno strato molto alto a color d'oro, ed al di sopra altro strato nero tirando al bronzo, vi fece dello strato di sotto una grande Scattola, e dello strato bronzino l'Effigie di Carolina sua Moglie, che oltre della più esatta somiglianza coll'originale, fu condotta a tale sublimità, che dopo montata fu mandata in dono a Napoleone suo Cognato. Si disse in tale occasione, che Rega avesse sorpassato se stesso.

Il Conte di Blacas celebre amatore de' moderni Artefici, e ricco delle più insigni gemme antiche, gli commise varii lavori, il più bello e l'ultimo de' quali fu un Giove inciso in pietra Sardonica, allorchè quel Signore trovavasi Ministro Francese in Napoli.

Prescindendo da sì fatti lavori, le notizie de' quali furono a me comunicate dallo stesso Rega, non ometterò quelle somministratemi dal dotto Marchese di Villarosa, giusto estimatore del Merito degli Artefici, cioè un'intaglio della testa di Aretusa in una gemma chiamata Sardonica, degna da paragonarsi alle Ope-

re Greche di prim' ordine; l'esecuzione in basso rilievo del famoso Giove di Capo di Monte; il ritratto di Ottaviano Augusto copiato dal frammento di Dioscoride, e diverse Opere di ugual merito. Fra esse si distinguono le Medaglie de' Nostri Sovrani, che rassomigliano perfettamente a' loro originali, coniate in varie occasioni nella Regia Zecca, e dirette da Rega qual Capo del Gabinetto d'incisione.

Ferdinando I. nella felice ristaurazione del Regno lo nominò infatti Direttore del Gabinetto d'incisione della Real Zecca e lo scelse per uno del Consiglio de' Seniori, insieme co' noti Costanzo Angelini, e 'l Cavaliere Zingarelli nell' Accademia Borbonica delle Belle Arti, e Maestro nella Scuola del Disegno con l' obbligo di formare degli allievi nell' incisione di pietra dura. Fra questi gli fu facile d'istruirne uno di singolar merito, concittadino anch' esso di Chieti per nome Francesco d' Andrea, che per attaccamento al Maestro fu chiamato Francesco Rega, indicato col nome di Ciccillo. Questi fu l' autore di una Medaglia coniata nel 1825., rappresentante i busti de' Sovrani delle due Sicilie Francesco I. ed Isabella allora felicemente Regnanti.

A' 28. Settembre 1829. essendosi istituito l' Ordine di Francesco I. egli dalla munificenza Sovrana meritò essere nominato Cavaliere dello stesso.

Non aveva Filippo Rega che anni 27., quando ebbe la sorte di congiungersi in matrimonio con Caterina Tagliolini figlia di Filippo Tagliolini primo Modellatore nella Imperial Fabbrica della Porcellana in Vienna, e che fu fatto venire in Napoli, per migliorare la nostra. *Le cose belle come ben si uniscono*, diceva un rinomato Poeta. Infatti ad un Artefice così valente come Rega si accoppiò una vaga ed onesta Giovinetta di 15. anni, che trasportata per la Musica e per la melodia, fece sì felici progressi nel suono dell' Arpa, che in breve tempo ne divenne una delle più abili Sonatrici. Ammirata in Corte e nelle Accademie, ben tosto la Casa di Rega fu il centro delle adunanze di tutt' i Professori, e Dilettanti Filarmonici sì Esteri che Nazionali. Il famoso Viaggiatore Kotzbue nel sentirlo in una di quelle Accademie ne fu incantato a segno che ri-

tornato in Germania, compose il più lusinghiero Elogio tanto di Lei, che del Marito nelle loro Arti rispettive (29)

Ebbe Filippo Rega varie Sorelle, una delle quali per nome Mariangiola sposò il rinomato Costanzo Angelini di S. Jona in Provincia dell'Aquila, istruito in Roma, superiore a qualunque lode, appartenente all'Accademia della Reale Società Borbonica, e propriamente alla classe delle belle Arti di disegno (30)

Lo stile del Cavaliere Rega è molto conosciuto, mentre fu il primo

---

[29] Souvenir d'un Voyage en Livonie, à Rome, et à Naples, faisant suite aux Souvenirs de Paris par Auguste Kotzebue traduit de l'Allemand -- A Paris 1806.

Chapitre XLI.

Rega.

On nomme ainsi un excellent Lapidaire, digne rival de Pichler le plus habile que l'Europe possède en ce moment. J'ai vu chez lui des copies qui pourraient tromper Winkelmann lui même. Il grave aussi des portraits; et l'on peut se faire eterniser par lui moyennant le modique prix de 5o. onces. J'ai vu deux fois chez lui la célèbre Ladi Hamilton, ainsi que le paysagiste Hackert. Tous deux ne laissent rien à désirer.

Sa collection de têtes antiques est très considérable, et l'examen de chacune d'elles vous transporte comme par enchantement dans les plus beaux tems de l'art chez les Grecs. Si l'on est assez heureux pour être présenté à son épouse, et pour obtenir de sa modestie qu'elle veuille bien jouer une couple de sonates sur la harpe, on peut se flatter d'avoir passé à Naples quelques heures délicieuses, car elle excelle dans la musique presqu'autant que son Mari dans la gravure.

[30] Oltre l'arte del disegno, che Costanzo Angiolini coltiva eminentemente, anche la pittura gli è familiare, e conosce perfettamente la Poesia, di cui ha dato varj saggi in istampa. Venne chiamato da Roma ad istanza di Rega, ed illustrò il famoso Museo del Marchese Vivenzio di Vasi Etruschi con una esattezza e precisione indicibile. Tantosto incardinato all'Accademia delle belle arti, risonò il suo nome nella Società Reale Borbonica, ed ora è uno de' componenti il Consiglio de' Seniori. Da lui come dal Cavallo Trojano sortirono tanti giovani allievi di acutissimo ingegno, principalmente i di lui figli, che seguendo le orme paterne, si danno rispettivamente sommo onore, cioè Luigi nella Pittura, Orazio nell'Architettura, e Tito nella Scultura. Altri Scrittori di vaglia daranno nozione di questa famiglia, compresa una figlia femina, per nome Teresa, cui straniere non sono Pittura, e Poesia.

ad insegnare ad altri quel bello ideale, e grandioso, ch' esso copiò dalle belle Medaglie di Siracusa e della Magna Grecia, che prima da' più distinti Artisti s' ignorava. Influì non poco alla formazione del medesimo la cognizione perfetta, che egli possedeva della Numismatica, e di tutti gli altri oggetti di Antichità, come Marmi, Bronzi, e Gemme, di cui erasi di buon ora istruito nel Magazzino di suo Padre.

Filippo Rega viveva ancora, quando io scriveva il di lui Elogio Biografico. Pure fui frettoloso a compirlo prima della sua morte, per non essere prevenuto da altri, sicuro che se avessi omessa questa circostanza, non avrei avuto più tempo, nè il destro di adempirvi in altra consimile. D' altronde mi premeva fissare il luogo del suo nascimento, acciò non si fusse suscitato a danno della Città di Chieti il desiderio in qualcuno di altra Nazione di averlo per suo Concittadino, come accadde in persona di Antonio de Solario, detto il Zingaro, di cui sarò a ragionare tra poco.

La morte dunque del Cavalier Rega avvenne nel dì 7. Dicembre 1833., e fu preceduta da attacco nervino, e quindi da colpo di apoplesia, che gli tolse immantinenti la testa e la parola. Estinto egli nel 72. anno dell' età sua, vediamone ora l' indole morale, dopo di averne ammirato il genio dell' arte. Franco, schietto, scevro d' ambizione, disinteressato nel chieder la mercede de' suoi Capi d' opera, moderato nel favellar di ciascuno, affabile coi suoi Colleghi ed Alunni, benefico e generoso senza ostentazione, ed oltre le proprie forze, diligente nell' esecuzione de' doveri, delle cariche a lui affidate...... Ecco le virtù, che io ammirai in esso negli ultimi tre anni, che precederono il suo trapassamento. Si opponeva a questo Quadro interessante la soverchia di lui apatìa nel trascurare la propria salute, non che l' economia delle sue finanze; cagione di tante angustie, e malori, che il trasse in fine al sepolcro, e che recise la sua gloriosa carriera. Ma qual mortale in questa terra di pianto non va esente da imperfezioni, e da nei? Felice lui, se nell' apice di sua gloria, in cui lo collocò la Provvidenza, avesse meglio conosciuto se stesso!

Nel giorno 24. del corrente anno furon celebrati solenni Funerali alla sua memoria nella Cappella del Real Istituto di belle arti con Musica del venerando Maestro Zingarelli, Orazione funebre del degno Ecclesiastico D. Biagio Maresca, ed intervento degli Accademici della Real Società Borbonica, e di quanti Artisti nazionali, e stranieri trovavansi nella Capitale. Leggevasi sulla Parete della cennata Cappella una Iscrizione composta dal valentissimo Sig. R. Liberatore, così elegante, e veridica, che mi sembra degna di consegnarsi nuovamente alle stampe, qual suggello di quanto ho detto sinora nel mio Articolo Biografico in onore del Cavaliere Filippo Rega, Cittadino di Chieti.

ALLA FAMA DURATURA
DI FILIPPO REGA' CHIETINO
DI GLITTICA PERITISSIMO
IN ROMA DA UN GIOVANNI PIKLER AMMAESTRATO
VINSE L' AMMAESTRANTE
DEGLI ANTICHI ARTEFICI D' INTAGLIO IMITATORE GRANDISSIMO
COI PRIMI DELL' ETA' SUA DEL PRIMO ONORE CONTESE
CARO PER LA ECCELLENZA NELL' ARTE A' SUOI PRINCIPI
OPERE MARAVIGLIOSE CONDUSSE IN GEMME ED IN METALLO
PER LORO
CHE A LUI UFICI E FAVORI LARGIRONO
LUI IN EQUESTRE ORDINE ASCRITTO
PREPOSTO ALLA REGIA LAVORERIA DELLE PIETRE DURE
E FATTO DE' CONII DELLA ZECCA MAESTRO
FU NELLA ACCADEMIA DI PARIGI E NELLA BORBONICA
ANNOVERATO
IN CITTA' E FUORI CHIARISSIMO
NEL SETTIMO GIORNO DI DICEMBRE L' ANNO MDCCCXXXIII
QUESTO SPLENDIDO LUME DELLE ARTI E DELLA PATRIA
DA MORTE INESORABILE SPENTO
IL REGIO ISTITUTO DELLE ARTI DEL DISEGNO
DI LUI GLORIANDO
E PER TANTA PERDITA CONTRISTATO
AL SOLIDALE BENEMERITISSIMO
DE' NAPOLETANI INTAGLIATORI NORMA ED ESEMPIO
IN QUESTA EDICOLA SUA
PII SUFFRAGI E POMPA FUNERALE
CONSACRA.

Rinaldi (Michelangelo)

Fu Alunno del Seminario di Chieti, e vi compose un' erudita Grammatica per uso de' suoi colleghi, che dedicò al merito di Monsignor Capece Arcivescovo e Conte di Chieti, stampata in detta Città per Ottavio Terzano, e Michelangelo Silvestri nell' anno 1619. Meritò l' Arcipretura di Carunchio, ove cessò di vivere.

Romanelli (l' Abate Domenico)

Antiquario del nostro Regno, membro della Società Pontaniana, e dell' Istituto d' incoraggiamento di Napoli, nacque nel 1756. in Fossacecca presso Lanciano negli Abruzzi. Studiò nel Seminario di Chieti le Lettere Umane, e le Scienze Fisiche e Metafisiche, e divenuto nel Seminario istesso Professore di Rettorica, diede fuori il primo *Saggio sull' origine e sul governo dell' antica Teate, oggi Chieti celebre Sede e Metropoli de' Marrucini; ristretto in un Dialogo Storico-Critico, per servire d' introduzione ad una Accademia Poetica sullo stesso soggetto*, *stampato in Chieti*.

Questa produzione di un giovine Maestro, che meritava essere accolta con indulgenza, per animarlo ad intraprendere opere più utili ed importanti sulle antichità, fu aspramente censurata con *Lettera critica anonima scritta da Napoli ad un erudito amico Provinciale stampata nel 1784. sul Dialogo Storico-Critico dell' origine e governo dell' antica Teate, oggi Chieti, celebre Sede e Metropoli de' Marrucini*; Libro attribuito al dottissimo, ed umanissimo Sig. Abate Alò. Sdegnato perciò il Romanelli, ma non avvilito, nel 1790. si recò in Napoli, ove diede in luce le *Antichità storico-critiche sacre e profane, esaminate nella Regione de' Frentani, Opera postuma dell' Arcivescovo di Lanciano, e poi di Matera D. Antonio Lodovico Antinori con riflessioni e note dello stesso Romanelli*: e sebbene avesse egli annunziato nella Prefazione di divider quest' Opera in cinque Tomi, pure si limitò a stampare soltanto il primo Tomo nell' anno 1790. Nell' anno 1805. però pubblicò sotto il proprio nome le *Scoverte Patrie di Città distrutte, e di altre Antichità nella Regione Frentana colla Storia antica, e de' bassi tempi in due Tomi in ottavo*. *Napoli* 1805.

presso Vincenzo Cova, e 1809. *presso Vincenzo Orsini*.

Proposto alla Biblioteca de' Ministri l'Abate Romanelli, potè darsi a nuovi lavori. Tratto dal suo genio per l'Antichità, raccolse materiali di un *Viaggio a Pompei*, *Pesto ed Ercolano*, che comparve nel 1811. in 8.; ed al quale aggiunse quello di *Pozzuoli*, nella ristampa, che se ne fece nel 1817. in due vol. in 8. Opera, che il Dottor Pasquale Panvini Siciliano cercò gettare a terra con un Cenno Critico pieno di amari frizzi, che la sola provocazione poteva rendere scusabile. Compilò pure una *Guida di Napoli in tre vol. in 12.*, una *Descrizione dell' Isola di Capri in 8.*, ed un' altra di *Montecasino e d' intorni in 8:* Manuali tutti utilissimi a soddisfare la curiosità de' viaggiatori. Pubblicò inoltre nel 1815., a spese del Governo un Libro intitolato *Antica Topografia Storica del Regno di Napoli in tre vol. in 4. con figure*. Diede alla stampa ancora alcune *Varietà*, che inserì *nel Giornale Enciclopedico di Napoli da Maggio 1808. a Giugno 1816.*, ed in altri fogli periodici, degni di elogio, sopratutto le sue *Ricerche* separatamente pubblicate *sulla Letteratura Bibliografica de' Secoli chiamati barbari, nelle Provincie del Regno di Napoli, Maggio 1811*.

Il Romanelli mostrò sempre un sincero attaccamento verso la Città di Chieti, quantunque non vi fosse più tornato. L'estrinsecò principalmente nel Monitore delle due Sicilie in data de' 7. Aprile 1812. dove rilevò dal torto, che alla Città suddetta avean fatto tanti illustri Numismatici per riguardo alle sue monete. Egli si espresse, e ragionò in tal guisa nel sudetto Monitore.

» Il felice suolo della Città di Chieti di Abruzzo non tralascia di presentarci di tratto in tratto nobili avanzi dell' antica sua situazione. Nello scorso mese altre monete di rame sono state trovate in quel pendio di campagna accosto alle sue mura, che dicesi Porta Pescara, e dove una volta si dilargava ampiamente l' antica Teate. Hanno queste monete, dal dritto or la testa di una Pallade Galeata, or di un Giove con corona di alloro, or di un' Ercole barbato, ed a rovescio una Civetta con diversi globetti, o un Leone, che cammina sopra una Clava. Presentano tutte la leggenda *Tiati*.

La loro bella forma, la nobile espressione de' tipi, e l'eleganza del disegno ci danno altre pruove della coltura de' nostri Padri Osci originarj di queste Contrade »

» Il Signor Romanelli, cui dobbiamo queste notizie, ha in questa occasione osservato quanto ingiustamente siano state altra volta tolte tali monete alla Teate de' Marrucini, per darsi alla Teate degli Apuli. Moderni valenti Numismatici han voluto questa emigrazione, convinti, o dalla somiglianza de' nomi, o dalla convenienza de' tipi colle altre Città Apule, non ostantechè L. Camarra n' avesse molte pubblicate, come scoverte al suo tempo in Chieti sua Patria, e per questa convincente ragione ad esse attribuite: opinione seguita dopo di lui dal chiarissimo Eckel, e da moltissimi altri. »

» Dov' è mai, dice il Sig. Romanelli, la pretesa somiglianza de' nomi? Fin' a questo momento non ancora è posto in dubbio, che Chieti fosse stata l'antica Teate de' Marrucini, detta sempre Teate da tutti gli Scrittori, e dai marmi letterati, Teatea, o Tegeate da Strabone, e nel linguaggio primitivo Osco Tiati, corrotto ne' bassi tempi negl' Itinerarj, o nelle Scritture in Tee, Tieti, e Teti, d' onde nacque la male ordita favola, che Achille l'avesse fondata in cuor di Teti sua Madre: errore, che sorto ne' tempi più barbari, e consacrato posteriormente dall' età, fu poi da quella Città adottato nel Civico suo Stemma. Dall' altro canto dove si troverà mai che il Teanum Apulum (così detto per distinguerlo da Teanum Sidicinum nella Campania) fosse stato parimenti denominato, Tiati, Teate, o Teatea? Tutti gli Storici, i Geografi, Cicerone in varie Lettere, e quel che più le Antiche Iscrizioni lo chiamano, uniformemente Teanum, se si eccettui un solo, ed unico passo di Livio, in cui per avventura leggesi Teates, e nel quale il Sig. Romanelli mostra ad evidenza doversi riconoscere un manifesto errore de' Copisti. »

» Altra pruova convincente a lor favore han cercato di dedurre i moderni Numismastici dai tipi, e dal carattere della leggenda di queste monete, che per loro giudizio sono più somiglianti a quelle delle altre Città di Puglia, che alle Sannitiche, ed alle Campane,

colle quali Nazioni aveano i Marrucini più vicinanza, e relazione. Eppure secondo il Signor Romanelli è questa la pruova più forte, per credere queste monete della Teate de' Marrucini. Tutte le leggende delle monete di Puglia, egli dice, son Greche generalmente, e non Osche. Tali sono quelle di Arpi, di Ascoli, di Bari, di Celia, d'Irina, di Canusio, di Salapia e di altre; togliendo però da questo Catalogo le monete di Acheruntia, che avendo la leggenda Osca Akurunniar AKURUNNIAR debbonsi rendere alla Campania, e non attribuirsi ad Acerenza Città di Puglia, siccome saggiamente è stato avvertito dal coltissimo Cavalier Avellino nel suo Giornale Numismatico. »

» Il Teate Apulo, seguendo l' istituzione generale delle Città di Puglia avrebbe dovuto avere nelle sue monete l' Iscrizione Greca: ma null' affatto. La leggenda Tiati, disse il Sig. Romanelli, è assolutamente Osca, e non Greca, o Latina, o mezzo Greca, e mezzo Latina, come pretese il chiarissimo Mazzocchi nelle sue Tavole Eracliensi. Basta essere alquanto iniziato in questi caratteri, per conoscerne la differenza. Per questa ragione le dette monete debbonsi rendere a Chieti Città degli Osci, siccome erano Osci i suoi vicini, e Frentani, e Sanniti, e Campani, e non a Teano Città di Puglia abitata da Greci, che al pari delle altre avrebbe dovuto anche grecizzare. »

» Cercano finalmente i Numismatici, aggiunge il Sig. Romanelli, di confermare la loro opinione, che v' ha un Villaggio di Puglia detto *Chieuti*, quasi Tiati, o Teate, e la chiamano fin' anche Chieti Apula, quasicchè ivi si fosse veramente inalzata la Teate Apula degli Antichi. E pure si sa dalla Storia, che questo Villaggio sorse colla venuta in Regno de' Dalmatini sotto Ferdinando I. d' Aragona, non presentando alcun rudero di Antichità, e si sa all' incontro, che le ampie ruine di Teanum Apulum, detto in seguito Civitas Trajana, per essere stata riedificata da questo Imperatore, si riconoscono nella sponda dritta del Fiume Frontone nel sito appellato *Civitate*, il cui nome si ritiene tuttavia dal magnifico Ponte, che serve a valicarlo. Rendiam dunque a Chieti gli avanzi della sua gloria a lei pur troppo dovuti, e ch' essa ci presenta di tratto

in tratto dalle sue viscere, per mantenervi viva a' posteri la memoria. »

Avendo io letto nel Giornale il succitato articolo, e fatti col Romanelli i miei ringraziamenti pe'l suo patriotismo verso la Città di Chieti, egli gentilmente mi rispose da Napoli la seguente Lettera, datata a' 6. Maggio 1812., confermandomi quello, che aveva detto nel Giornale:

» La vostra Patria, dove io ho passati i miei studj, era pur degna di esser rilevata dal torto, che a lei han fatto Giovenazzi, Sestini, Avellino, ed altri per riguardo delle sue monete. Mi dispiace, che non ho potuto estendere le mie idee in un' opera particolare, ma solo in un' articolo di un Giornale, dove si desidera la brevità, e non si permettono contese letterarie, lezioni varianti, citazioni, e confronto di Autori. Sapete voi quante riflessioni erano state adattate al corrotto testo di Livio, cioè al Teates per Teanenses? E specialmente, ch' essendo questo un nome gentile avrebbe dovuto inflettersi in Teatini dal nome patrio Tiati, o Teate, oltre de' Codici MSS. da me riscontrati, ne' quali hassi Teanenses, e non Teates? Quante riflessioni non hanno avuto luogo nel Giornale, che cancellandole interamente si è contentato di dire, che io avea riconosciuto l'addotto testo di Livio, come manifestamente corrotto? Mi era anche noto, che oltre di Livio, si ha in Frontino il Teate nella Regione Apula, ma se in Livio sono stati riconosciuti tanti errori di ammanuensi, bisogna confessarli assai più in Frontino. Basta leggere la nota, che aggiunge il Rigalzio delle varianti, per vedere quanto quest' Autore vivuto ai tempi di Domiziano sia stato deformato? Se vi sarà luogo a ripigliar per mano questa materia, darà Frontino altro campo a nuove riflessioni. »

» Non poche monete colla leggenda Tiati sono passati sotto i miei occhi. Qui in Napoli non ne mancano in tutt' i Musei. Io ne viddi cinque tutte con diversi tipi nel Museo del Sig. Budon, che da molto tempo è stato venduto all' Università di Dresda. Ma credete voi, che non vi siano anche in Abruzzo? Il Conte Tiberj nel Vasto ne possiede una di argento, l'unica rarissima di questo metallo finora comparso. Il Prete D. Bonomo Bucachi in Lanciano deve anche averle; ma di certo se ne conservano alcune dal Pitto-

re Ranalli in Guardiagrele. Egli pensiero avea di smaltirle con altre molte; purchè a quest' ora non le abbia smaltite. Per darvi un piacere, giacchè ne siete anche amatore, non potendovi rimettere una moneta effettiva Teatina, ve ne accludo il disegno al naturale. (un Giove coll' Aquila) » (31)

Romanelli, che noi abbiamo ad onore annoverarlo tra i Cittadini di Chieti sì per gli Ufficj Letterarj da lui resi a questa Città, come perchè passò i primi anni della sua adolescenza in apprendere, e nell' insegnare nel Seminario Diocesano, fu di forte complessione, adatto ai più duri travagli, e pareva dover vivere lungamente. Egli infatti avea progettate più Opere Classiche tutte pertinenti alla Storia. Ma mentre stava al lavoro colla sua alacrità ordinaria, furono i suoi disegni dissipati da Colei, che tutte le umane speranze confonde, ed annientisce. Egli morì in Napoli nel meglio della sua carriera nel 1819. di anni 63.

S

Santarelli (Gioannantonio)

Nacque in Manoppello, Distretto di Chieti a' 20. Ottobre 1758. da parenti onesti, ma poco favoriti dalla fortuna. Questi l' allevarono decentemente, ispirandogli sin da principio idee religiose, che conservò scrupolosamente, durante tutta la sua vita. Fanciullo ancora avendo del genio per le cose meccaniche, studiò i primi elementi di disegno sotto un cattivo Pittore del suo Paese, e si esercitò a modellare presso un Fornacajo di Argilla, malgrado l' opposizione del Genitore, che destinato l' avea allo stesso suo mestiere di agricoltore,

[31] Questa moneta è quella stessa, che il P. D. Felice Caronni Bernabita, celebre Antiquario, riporta, come *inaspettata*, tra gli assi, e semissi Teatini, rappresentante da una parte la Testa di un Giove laureato, e dall' altra un Aquila sul fulmine, e coll' iscrizione TIATI. Chi ha vaghezza vederla, legga il *Viaggio di un Dilettante Antiquario sorpreso da' Corsari, condotto in Barberia, e felicemente ripatriato. Pag. 143. Tav. IV. fig. 3. e 4.* Milano 1805. Dalla Tipografia di Francesco Sonzogno.

8

Quando Santarelli fu in grado di scegliere uno stato, si decise per l' incisione. Credendo egli di trovare nella vicina Città di Chieti Maestri di quest' arte, vi si trasferì circa l' anno 1780. Ma egli rimase deluso nelle sue speranze, perchè tranne il Signor Clemente Caselli di Toscana, rinomato Cesellatore, con cui si unì di Casa, e non ha guari morto in Vienna col carattere di Sacerdote, e Curato di una di quelle Parrocchie, i Fratelli Marchiani abili Orologiari, ed i Signori Gozzi Amatori delle Belle Arti, non trovò Incisore alcuno di professione. Nondimeno in tutto il tempo della sua dimora in Chieti solo, e senza guida, ma trasportato dal suo genio tutelare, incise al naturale sopra varj camei, e corniole i Ritratti del Marchese Romualdo Sterlich, del Barone Michele Cetti, e del Signor Francesco Saverio Blasioli suo paesano; ed incise pure un Satiro su d' una pietra da lui rinvenuta nel fiume Alento mirabile a vedersi. Oltre a ciò pinse Quadri, e formò Statue, che riscossero gli applausi universali della Provincia.

Il domicilio del Santarelli in Chieti non durò, che quattro, o cinque anni, sebbene ne avesse acquistata la cittadinanza mercè i suoi lavori, e rapporti. Animato dai suoi Amici a condursi in Roma, vero Teatro di un tal Uomo, di ventidue anni partì per quella Dominante, e si pose sotto la direzione del famoso Incisore Pickler. All' età di 37. anni, cioè nel 1794., menò in moglie una giovine Romana per nome Vincenza Ghesman, che morì tre anni dopo senza averne avuta prole. Nel 1797. risolse di andare in Firenze, e preceduto dalla fama, fu nell' anno istesso associato all' Accademia di quella Città. Fu in seguito promosso dal General Menou a Maestro d' incisione di gemme, e di camei, e tre anni dopo si ammogliò nuovamente con una certa Teresa Benini, dalla quale ebbe due figlie femine, e due maschi. De' maschi al presente il Maggiore per nome Emilio si è dato allo studio della Scoltura, nella quale fa rapidi progressi, e l' altro alla Legale.

Il dì 5. Novembre 1818. fu fatto Socio dell' Accademia di S. Luca di Roma, ed aggregato successivamente ad altre Accademie d' Italia. Il 30. Dicembre 1820. fu insiguito Cavaliere della Legione d' onore.

In quanto ai suoi capo lavori compiuti in Firenze, si possono rammentare la Medaglia di Michelangelo fatta per quell' Accademia, la Medaglia della Principessa Elisa di Lucca, la Medaglia della Regina d' Etruria, e quella della Duchessa di Parma attualmente Regnante; nonchè i Ritratti di Michelangelo, Galileo, Dante, Petrarca, Boccaccio, e Macchiavelli eseguiti per ordine dell' Elisa, e attualmente posseduti dal Conte di Blacas, conoscitore esimio delle Belle Arti.

Finalmente il 30. Maggio 1826. cessò di vivere dopo lunga e penosa malattia in età di anni 63. e fu sepolto nella Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore di ogni Santi.

Il benemerito Notar Camillo Marinelli di Manoppello mosso da amore, e rispetto verso sì celebre Incisore suo Concittadino gli dedicò la seguente Iscrizione, ed i seguenti versi poetici in di lui lode.

Perenni Memoriæ
Joannis Antonii Sanctarelli
Domo Manuppelli prope Marrucinos
Viri Sæculorum omnium prædicatione commemorandi
Qui
Natus non instructus ad ingenuas artes
Primum Teate mox Romæ mire inclaruit
Arte incidendi gemmis spirantes hominum vultus.
Inde fama mactus
A preclarissima Accademia Florentina
Cui ejusdem Artis tot tantaq: dedit specimina
Præmiis decoratus amplissimis
Cunctorum votis
Primus Italiæ gemmarum Sculptor fuit renuntiatus
Demum ætate ingravescente
Virtutibus Honoribus Meritisq. peronustus
Deo omnium ingenuarum Artium Auctori
Florentiæ, pie animam reddidit Die 30. Maj. 1826.
Tanto viro optime de Patria merito
Cives ejus mœrentissimi
Hoc grati animi Monumentum
P. P.

Carmina pro eodem

Sculpsisti gemmas mira feliciter arte,
Sanctarelle: fuit par tibi Pyrgoteles. (32)
Idcirco Urbs Tetidis, Roma, et Florentia jure
Te ornant laude, vocant te Decus Italiæ.
Invida quid rapuit tibi mors? Tantummodo corpus,
Ergo Fama Tui vivida semper erit.

Selecchj (Saverio)

Di questo esimio Maestro di Cappella Chietino, vissuto fino al 1788. e del suo incomparabile *Miserere*, che si canta in ogni anno nella Processione del Venerdì Santo, si fè onorata menzione nella Biografia degli Uomini illustri di Chieti. Or coll' ajuto di una Raccolta di Componimenti poetici già dati alla luce ne' passati anni, sono a portata di comunicare al Pubblico l' Elenco delle Cantate ed Oratorj Sacri eseguiti e posti in Musica dallo stesso tanto in Chieti, che ne' vicini Paesi.

1733. *Il Culto ristabilito nel Tempio di S. Pietro di Chieti da Maria SS*: Oratorio da cantarsi nel secondo giorno di Pentecoste nella Chiesa delle Monache di S. Maria e S. Pietro. Poesia di Antonio Antinori. Musica dello stesso Selecchj.

1733. *Il Trasporto dell' Arca dell' Alleanza*: Serenata da cantarsi nella Chiesa di S. Francesco de' Minori Conventuali di Chieti nella festa di S. Maria di Loreto. Poesia di Antonio Antinori. Musica dello stesso.

1734. *Le Gare della Gloria, Culto, ed Umiltà ne' trionfi di S. Giustino*. Dramma per Musica da cantarsi nella Metropolitana di Chieti. Musica dello stesso.

1737. *La Fede ristabilita nel Vaticano*. Melodramma da cantarsi in onore di S. Vincenzo Ferreri, celebrandosi la sua Festa

---

[32] *Pyrgoteles gemmarum Sculptor nobilissimus, a quo solo Alexander Magnus se in gemmis sculpi passus est, edicto vetans, ne ab aliis sculperetur.* Plin. lib. I.° C. 37., et lib. 7. Cap° 37.

nella Chiesa di S. Domenico della Città di Chieti. Musica dello stesso.

1737. *Il B. Giuseppe da Leonessa trionfante della morte*. Dramma per musica del Dottor Gennaro Durini, da cantarsi nel triduo, che si celebra nella Chiesa de' PP. Cappuccini di Chieti. Musica dello stesso.

1738. *La Chiesa sostenuta*. Oratorio per S. Vincenzo Ferreri da cantarsi in Chiesa de' PP. Predicatori. Poesia dell' Abate D. Giovan Battista Frasca. Musica dello stesso.

1738. *Il Trionfo riportato sopra la morte di S. Francesco di Paola*. Dramma Sacro da cantarsi nella Chiesa de' PP. Minimi di Chieti, per un triduo in onore di detto Santo. Musica dello stesso.

1754. *Il Daniele nel Lago de' Leoni*. Dramma da cantarsi in Lanciano. Poesia di Domenico Ravizza. Musica dello stesso, in occasione della festa di S. Stefano Protomartire.

1755. *Il Tempio della Gloria*, da cantarsi nell' Accademia de' Scolari della Grammatica de' Gesuiti di Chieti. Musica dello stesso.

1755. *La Gara del Tempo tra la Poesia, e l' Eloquenza*, da cantarsi nell' Accademia de' Scolari dell' Umanità nel Collegio de' Gesuiti di Chieti. Musica dello stesso.

1756. *La miracolosa traslazione del Corpo di S. Tommaso Apostolo* nella Città di Ortona a Mare. Poesia di Carlo Romanelli. Musica dello stesso.

1758. *Il Trionfo di Giuditta*, da cantarsi dai Studiosi delle Umane Lettere nel Collegio de' Gesuiti di Chieti. Musica dello stesso.

1759. Oratorio da cantarsi in S. Maria dell' Assunta in Francavilla, per la Solennità *di S. Franco*. Musica dello stesso.

1759. *Mosè Bambino* da cantarsi nella festa di S. Giustino in Chieti. Poesia di Gennaro Durini. Musica dello stesso.

1761. *Il Gioas* in onore di S. Giustino. Poesia di Metastasio. Musica dello stesso.

1761. *La Costanza di Anania* e de' compagni, per celebrare le lodi di S. Bonifacio Protettore di Popoli. Poesia di Stefano Serrario. Musica dello stesso.

1763. *Le Amorose Ripulse dello Sposo alla Sposa della Sacre Canzoni* in onore di S. Giustino. Poesia di Gaetano Pachetti. Musica dello stesso.

1764. *Il Sacrificio di Giuda Maccabeo*, da cantarsi nella Chiesa degli Agostiniani di Chieti. Poesia di Gennaro Durini. Musica dello stesso.

1675. *L'Arca trasportata in Cariathiarim*, da recitarsi nella Chiesa del SS. Rosario. Poesia di Gennaro Durini. Musica dello stesso.

1766. *L'Ezechia*, da cantarsi nella Chiesa di S. Giustino. Poesia di Gennaro Durini. Musica dello stesso.

1766. Cantata per la festività di *S. Filippo Neri* nel Seminario di Chieti. Musica dello stesso.

1767. *La riedificazione del Tempio*, in onore di S. Giustino. Poesia di Gennaro Durini. Musica dello stesso.

1768. *Mosè pargoletto* da cantarsi in onore di S. Giustino nella Cattedrale di Chieti. Poesia di Vincenzo Ravizza. Musica dello stesso.

Ciò, che dimostra non solo il merito di questo Maestro di Cappella, ma che in Chieti contemporaneamente fiorivano le Feste religiose, i Componimenti poetici, le Musiche, ed il mezzo della Stampa, onde ci son pervenuti siffatti dettagli.

Solario (Antonio) detto volgarmente il Zingaro. Ebbe i natali in Chieti circa il 1382. da Padre di mestiere Ferraro, o piuttosto Calderaro (33). Ancor giovine si portò in Napoli, dove esercitando la professione paterna, serviva molti Signori, ed anche

[33] Nacque in Chieti Antonio de Solario da Padre di mestiere Ferraro, o piuttosto Calderaro, se mal non opino; poichè quell' andar vagando da un Paese all' altro, a guisa dei Zingari, di cui Antonio ritenne il nome durante tutta la sua vita; quel girare frequentemente per le Cucine de' Grandi, che altro dinota, se non il bisogno del magistero de' Caldarari, l' incombenza de' quali è quella di ripulire di tratto in tratto i vasi di rame, ond' esimerli dal rischio di esser contaminati da sostanze venefiche in occasione della cottura delle vivande; anzichè dell' Opera di un Ferrajo, che ritto è obbligato lavorare in Bottega?

alla cucina dell' allora Regnante Ladislao. S' innammorò in tale occasione della figliuola di Colantonio di Fiore; Pittore riputato in quei tempi, e la chiese al Padre in Isposa. Questi freddamente risposegli, che glie l' avrebbe data, quando egli divenisse Pittore come lui. Il Solario contava allora anni 27. di sua età, ed accettò seriamente la condizione, domandando solo anni 10. di tempo, in cui Colantonio non avrebbe maritata con altri sua figlia. Il partito fu accettato da ambe le parti, e il patto fu rattificato alla presenza della Regina Margarita, e di Giovanna sua figlia. Ciò ottenuto se ne andò in Bologna nella Scuola del famoso Pittore Lippo Dalmasi, da cui apprese il disegno, e volle conoscere anche gli altri Pittori, che fiorivano in altre Scuole; il Ricci in Firenze, il Vivarini in Venezia, Galasso in Ferrara, Pisanello, e Gentile da Fabriano in Roma, a fine d' internarsi nelle finezze dell' Arte. E sì famoso divenne, che spirato il termine stabilito, poco più, poco meno, e ritornato in Napoli, convenne Colantonio della promessa fattagli della sua figliola, e l' ottenne, coll' intelligenza delle Principesse Reali. Ed ecco perchè nomossi ancora a' suoi tempi Pittor per amore.

Le Pitture del Noviziato, detto prima la Cappella di Monteoliveto; il Quadro dell' altare maggiore di S. Pietro ad Aram, il Crocifisso di S. Maria à Chiaja; la tavola di S. Francesco d' Assisi nel Cappellone della Croce di S. Lorenzo, e quella dell' Altare del Cappellone del Crocifisso di S. Domenico Maggiore, e quattro SS. Domenicani, e l' arco della Cappella dedicata al S. Patriarca dell' Ordine della stessa Chiesa; e le Pitture del terzo Chiostro di S. Severino de' PP. Benedettini, sono tutte sue opere. E molte altre se ne veggono in Roma nel Soccorpo della Basilica Vaticana, ed in altri luoghi d' Italia.

L' egregio Pietro Napoli Signorelli nell' aureo trattato delle *Vicende della coltura delle due Sicilie*, dettaglia le opere miniate dal nostro Zingaro, che erano nella rinomata Libreria di Valletta, quasi tutta venduta ai Padri dell' Oratorio detti Gerolimini di Napoli, ov' esiste un Codice in Pergamena delle Tragedie di Seneca ottimamente conservato.

Non rincresca a chi legge, che se ne faccia secondo lui partitamente menzione registrandole coll' ordine, che si tenne nel Codice.

La prima è l' *Ercole furente*. Le dipinture riempiono il margine di ciascun foglio ripartiti in piccoli quadretti. Le Figure dinotono bene l' animo del Pittore di esprimere le Azioni; ma per la loro picciolezza non vi si osserva molta esattezza nelle parti; nè si può notar nelle Teste la solita maestria del pennello del Solario. La prospettiva è ben' intesa in quanto al punto di veduta, ma è sulla forma chiamata gotica.

La seconda Tragedia è quella detta la *Troadi*, la quale abbonda assai più di bellissimi ornamenti, e meno di quadretti di figure.

Nella *Tebaide* si vede appena un solo quadretto di figure per ogni foglio, e si trova in fine un bel fregio con varj animali.

La *Medea*, quarta sul Codice, è più carica di ornamenti della precedente con un quadretto per foglio, ed uno solo ne ha due.

La quinta è l' *Ippolito*, che ha tre quadri di figure, e tre fregi in altri fogli.

Le altre Tragedie sieguono con quest' ordine: L' *Agamennone*, *Ercole*, *Oeteo*, *Edipo*, *Tieste*, *Ottavia*; ma non hanno nè fregi, nè figure.

Il Solario uscì di vita nel 1455. di anni 73. Ecco il carattere del suo dipingere a giudizio degl' intelligenti nella Pittura. Egli coloriva con somma vivacità, e con dolcezza; dava moto, ed atteggiamento assai naturale alle figure; inventava con varietà, e ricchezze; intendeva perfettamente la prospettiva, e si avvicinava al vero. Non era tanto felice nel disegnare, e colorire le mani, ed i piedi, quanto riusciva con mirabile felicità nelle Teste. S' egli non passò più oltre, riflette il prelodato Autore, avvenne forse, perchè l' Arte stessa, che giva risorgendo, in niun luogo presentavagli emuli da superare.

Dalla Scuola del Zingaro uscirono riputati Professori del disegno. I fratelli Pietro ed Ippolito Donzelli furono i migliori di lui discepoli. Angiolillo Roccaderame, Nicola de Vito, Silvestro Buono, Simone Papa furon tutti della Scuola del Zingaro.

Alcuni Scrittori, come Gio. Angelo Criscuolo, Marco da Siena,

ed altri pressochè coetanei del Solario hanno asserito esser egli nato in Civita di Chieti, Terra o Villa da essi creduta poco distante da Chieti. Ma sonosi ingannati, perchè questa ne' tempi trasandati, sin dall'epoca degli Angioini, ed Aragonesi, ed anche prima nomavasi Civita di Chieti dalla voce latina *Civitas*, che corrisponde a Città, siccome annunziai nelle mie precedenti Notizie Biografiche. I Contadini più tenaci nel serbare il linguaggio, ed i costumi de' nostri Maggiori, ritengono ancora sino al presente la voce Civita, per indicare la loro Patria. (34)

Checchè sia di questo abbaglio di poca conseguenza, un'altro più strano se ne incontra in Cesare d'Engenio, il quale nel principio del Secolo XVII. illustrò le cose di Napoli, ed in Carlo Celano, ed in Pompeo Sarnelli Copiatori del primo, asserendo tutti tre, non so come, e senz'alcuna ragione di essere il Solario di Patria Veneziano. Ma il de Dominici, che scrisse nell'anno 1742. le Vite de' Pittori Napoletani, che parte avea da se stesso raccolte, e parte gli eran state comunicate da alcuni Letterati suoi Amici, fra' quali l'insigne Antiquario Matteo Egizio, rimproverò altamente costoro del loro errore, poichè oltre le testimonianze di Giovanni Criscuolo, e di Marco da Siena, eravi il chiarissimo argomento, che se tal egli fosse stato, non l'avria trascurato il Ridolfi, per dar lustro alla Patria, essendo egli Vicentino.

Non finiscon pertanto quì i detrattori della Gloria di Chieti. Un certo Abate per nome Luigi Celotti Veneziano comprò anni sono in Napoli, o altrove un Quadretto della Santa Vergine coll'epigrafe al di sotto della tavoletta *Antonius de Solario Venetus f.*, spacciando, che questo

[34] Avverte sulla voce *Civita* il Geografo Filippo Cluverio nell' Italia Antica, e dopo di lui il Cavaliere Donato Rogadei in varj sentieri dell' Italia Cistiberina, che nell'età di mezzo a' Luoghi delle Città distrutte dar si solera il nome di *Civita* colla giunta dell'antico nome per lo più corrotto dal Volgo. Così l'antica Teate Capitale de' Marrucini, divenuta nell' 800 dell' Era Cristiana la vittima dell' Eccidio del fiero Pipino, fu appellata anch'essa *Civita*, ritenendo non già il nome di Teate, come prima, ma il guasto di Theti, e successivamente di Chieti, secondo il Linguaggio, ed Ortografia de' Popoli, che vennero ad abitarla.

dipinto fosse opera del Solario, e che Solario fosse Veneziano. Ma quali argomenti egli adduce, per provar le sue assertive? Nessuno.

All' incontro egli pria d' avventurarla avria dovuto rischiarare, che il Quadro, di cui si tratta, fosse stato dipinto effettivamente dal Solario con averne la maniera, e lo stile.

Che l' Epigrafe anzidetta fosse stata apposta, e sottoscritta da lui.

Che un altro non l' avesse apposta da se, per dar pregio all' Opera, o per accreditare il Sensale avido di guadagno.

Che fusse stata sempre la stessa agli occhi del Pubblico, nè soggetta a capricciose variazioni. È da sapersi su tal proposito, giusta la confessione del cennato Abate, che la prima volta, che gli venne presentato il Quadretto della Vergine, e che fu rifiutato per eccesso di prezzo, l' Epigrafe era esistente. Quando gli fu esibito la seconda volta, ed il contratto ebbe effetto, mancava la stessa, o che fusse stata cassata per scrupolo di coscienza del venditore, o perchè costui temette di essere accusato di falso. Come in fine il Celotti ebbe di sua proprietà il Quadretto in quistione, gli fè togliere, come asserisce, il dipinto, che l' iscrizione nascondeva. E dopo d' aver subite la medesima tante fasi, e vicende, darem noi fede al contenuto di essa?

Ma se è manifesto l' errore del Celotti, credendo il Solario Autore della sudetta iscrizione, che si dirà poi della di lui ostinazione, qualificandolo per Cittadino Veneziano? Solario istesso smentisce col suo costante silenzio dopo il ritorno in Napoli dalle Scuole d' Italia questa falsa circostanza, figlia della frode, e dell' impostura, non incontrandosi in niuna delle sue immense Opere la dichiarazione di Veneziano. E sarebbe un immaginarsi il nostro Solario estremamente sciocco, imprudente, ed ingrato, se già nato in Chieti, fresco sposo della più amabile figlia, beneficato tanto dal Suocero, reso ricco per la moltiplicità de' lavori, ch' eseguiva nella Capitale, mediante il favore de' Grandi, e de' primi Monisteri della Capitale, Maestro di una Scuola Napolitana composta de' più famosi Pittori di que' tempi, si fusse dichiarato contro il proprio interesse di origine Veneziano nel Quadretto in contesa; il che non è da supporsi in un Uomo tanto saggio, e cordato, quan-

to fu il Solario.

Osservarono il silenzio medesimo i Veneti Pittori. Non il Ridolfi, non lo Zannetti, non il Boschini han sognato di asserire, che Veneto fosse stato il Solario, tranne il Moschini, di cui or' ora farò parola.

Il nuovo Dizionario Geografico Universale Statistico-Storico-Commerciale, redatto da una Società di Dotti, cominciato a stamparsi in Venezia nel 1826. presso i tipi di Giuseppe Antonelli, nel riportare nel tom. II. art. *Chieti* gli Uomini Illustri della medesima, dice così: *È Patria di Pollione, rivale di M. Tullio, degli Storici Nicola Toppi, e Girolamo Nicolino, e del Pittore Antonio Solario ec.*

Or se in Venezia, pretesa Patria del Solario si procede pubblicamente alla stampa di un Dizionario Geografico; se una Società di dotti, tra quali debbono esservi Cittadini Veneziani, e del Regno Veneto, intesi degli articoli delle loro Patrie, sta compilando quest' Opera originale d' Italia, gran meraviglia in fede nostra, che non vi sia stato neppure uno tra tanti, che abbia fatto dritto al Romanzo dell' Abate Celotti, favorito, e sostenuto dal suo dotto Amico P. G. A. Moschini Somasco. E che tutti simultaneamente a pieni voti sian concorsi ad accordare alla Città di Chieti il suo valente Pittore. Tanto è sicuro, che la verità è una sola, quando non è adombrata da spirito di parte, o d' interesse.

Se il Moschini lungi dal lusingare il Signor Abate Celotti, avesse avuta fiducia nell' autorità di Marco da Pino, e di Gio. Angelo Criscuoli, riportati dal de Dominici, che lo fanno Chietino, non avrebbe azzardata l' erronea proposizione, che *ad esso lui unicamente bastava per ogni pruova l' Antonius de Solario Venetus f.*, per crederlo Veneziano. Ma io temo ch' egli siasi ingannato, come s' ingannò altra volta in caso simile, quando contro il parere dell' egregio Abate Lanzi ex Gesuita credè ad altra epigrafe da lui erroneamente attribuita a Giovanni Vivarini, di cui secondo lo stesso Lanzi sembra dubbia l' esistenza.

Mi sia permesso riportar questo Aneddoto colle stesse parole del Lanzi, che così lo riferisce nella Storia Pittorica tom. III. pag. 19.

» Il Ridolfi, e lo Zanetti collocano dopo di Luigi Vivarini Giovanni ed Antonio Vivarini, che fiorivano circa il 1440. Ciò raccolgono da una tavola in S. Pantaleone, ov' è scritto *Zuane, e Antonio da Muran pense* 1444. Ma questo Giovanni, se non erro, è quello desso, che in altra Pittura di Venezia soscrive *Joannes de Alemania, et Antonius de Muriano pinxit*, o come in Padova *Antonio de Muran, e Zohan Alamanus pinxit*. Era dunque Giovanni un compagno di Antonio, di Nazione Tedesco; e ben fa travedere ne' suoi dipinti qualche tratto oltramontano. Se nella pittura di S. Pantaleone non aggiunse la Patria, fu credo io, perchè il suo nome, e la sua consorteria con Antonio era nota a segno di non potersi prender equivoco. »

Non ostante una sì forte, e soda congettura insorse il Moschino ad impugnarla. Convenne allora al detto Lanzi rispondere al suo Avversario in giustificazione di ciò, che aveva asserito, colla seguente Nota alla prefata pagina 19. » Nel libro intitolato *Narrazione dell' Isola di Murano di G. A. Moschini* si è dal degno Autore impugnata la mia presente congettura. Un quadro della Galleria del N. H. Molin in Venezia colla sottoscrizione *Joannes Vivarinus* lo ha persuaso di mio errore. Io che in un lavoro, che abbraccia migliaja di Pittori, son persuaso di non aver potuto evitare qualche umano erramento, era pronto a ringraziare il predetto Autore di avermene scoperto uno. Ma sono assicurato, che la Pittura è di altro Artefice, e la sottoscrizione è di mano di un' impostore, il quale ha fatto un misto di carattere, che chiaman gotico, e di romano, nè ha saputo contraffare il vero carattere di quei tempi, cosa a lui facilissima, perciochè avea sott' occhio un cartello con una divotissima Orazione *Deus Meus caritas* ec.; ed è del carattere il più netto, che possa vedersi, gotico, o anche a meglio dire tedesco. Vedesi dunque, che l' impostore fu anche stupido, o a dir poco, ignorante dell' arte sua. La perizia fu fatta dal Signor Cavalier Giovanni de Lazzara, Abate D. Mauro Boni, Bartolommeo Gamba, nomi già cogniti al Pubblico per potersi confermare al loro giudizio. L' ingegnoso Signor Pietro Brandolese, che li ha prevenuti nel giudicare falsa quella

Iscrizione, ha pubblicato sopra tale argomento un Opuscolo intitolato: *Dubbj sull' esistenza del Pittore Giovanni Vivarino da Murano nuovamente confermati, e confutazione di una recente pretesa autorità per confermarli*, dove con soda Critica espone buone ragioni, che servono a rinforzare la mia congettura. » Sin quì il Lanzi, ed assai bene.

A fronte dunque di tanti dubbj, argomenti, e ragioni, potrà ora più sostenersi, come vera, e non spuria l' epigrafe sul Quadretto in quistione, e riputarsi in conseguenza qual Veneto il nostro Solario, sol perchè l' epigrafe conteneva *Antonius de Solario Venetus f.*? e perchè piacque ad Eugenio, e suoi Copisti Celano, e Sarnelli averlo per tale? *Credat Judaeus Apella. Non ego.*

Continuazione su lo stesso soggetto.

L' articolo Solario aveva avuto il suo compimento, quando nello scorso Mese di Novembre capitò da Venezia una Lettera del Signor Bartolommeo Gamba, celebre Letterato di colà, risponsiva ad altra di questo coltissimo Signor Intendente Patroni, il quale in mio nome avealo richiesto a somministrargli qualche lume sul Pittore Antonio Solario, cioè se debba tenersi per Napoletano, come si crede quì, oppure per Veneziano, come scrisse il valente Signor Cavaliere Moschini, ingannato dall' epigrafe di una Tavoletta, ov' era sottoscritta *Antonius de Solario Venetus f.* Ciò, che singolare si rimarca in questa contestazione si è, che il Signor Gamba volle consultare, a preferenza di qualunque altro, quello stesso Signor Moschini, delle di cui osservazioni erronee trattavasi, invitandolo a dargli in iscritto nuove sue osservazioni. Al che questi fu pronto adempire con sua Lettera familiare allo stesso. Ecco il tenore dell' una e l' altra Lettera, che pongo in veduta del Lettore, riserbandomi in ultimo fare qualche altra riflessione.

» Venezia 19. Settembre 1833. = Egregio Signore. Ad eccitamento dell' egregio Signor Consigliere Ravizza Ella mi ha chiesto qualche lume sul Pittore Antonio Solario. Ricordomi di aver veduta, e letta la epigrafe, nè per certo mi parve, che fosse barbaria nella formazione del nome. Se volessi dar luogo a sospetto, inclinerei a dubitare, che così avendo scritto il Pittore An-

tonius de Solario Venetus f. si trattasse di Artista diverso da quello, di cui il Dominici scrisse la Vita. So che il Quadretto esiste tuttavia invenduto presso il possessore Abate Celotti; che soggiorna da qualche anno in Firenze, e mi pare che ad illuminare la quistione tornerebbe opportuno, che si facessero in Firenze praticare esami diligentissimi sì sulla maniera di dipignere dell' Artista, che sulla formazione della Tavoletta, che dà indicato il suo nome. Il Signor Cavaliere Moschini ha scritte le sue Memorie senz' essere spinto da interesse o da passione alcuna, nè io ho avuto difficoltà di rendergli comune la Lettera a me indrizzata, invitandolo a darmi in iscritto le nuove sue osservazioni. Ella le troverà quì accluse, e potrà nel loro originale comunicarle al Sig. Consigliere sopralodato. Può anche invitarlo a leggere un' assai graziosa Novella che sta nel Giornale di Milano intitolato l' *Indicatore* (Maggio 1833.), in cui le occorse Avventure del Solario sono poste in veduta. E scritta da Difendente Sacchi, il quale deve averne tratto l' argomento dalle Vite del de Dominici, o dalle Memorie del Moschini. Quando piacerà a Domenedio, mi troverò rallegrato de' suoi desiderati caratteri, e fratanto mi confermerò con verace considerazione. = Dmo Obblmo Serv. B. Gamba. »

» Di Casa il dì 16. Settembre 1833. = Amico Dolcissimo = Voi siete ricercato dal vostro Amico Francesco Petroni di Chieti in nome del Consigliere Ravizza, raccoglitore di erudite Memorie della sua Patria; che cosa pensiate circa il Pittore Solario, cioè se debba tenersi siccome Napolitano; oppure siccome io ne scrivea Veneziano. E si sta questi in guardia dal prestar fede al mio dire, temendo egli che possa avvenirne ciò che mi era accaduto di certo Quadro, che ho attribuito ad un *Giovanni Vivarino*, che secondo lui, non è mai esistito; facendomi puntello di una epigrafe, che il Lanzi appresso rigettò, poichè l' ebbe riconosciuta falsa. Voi chiedete a me che cosa io direine in mia difesa, ed io vi rispondo, secondo mio costume, franco e schietto. »

Io era occupato nello scrivere la mia *Guida di Murano*, quando m' incontrai per via in un' Amatore delle cose delle belle arti. Questi cui era noto il lavoro, al quale allora io applicava, mi

disse: *Sappiate, che il nostro Amico Girolamo Ascanio Molin ha comprato quattro Quadretti de' Vivarini, ciascuno con un diverso nome* — *E bene*, io risposi a lui, *ne recherò la notizia nel mio Libro*; notizia che appunto io ci ò messa in una mia annotazione. Uscita appena quella mia Operetta per occasione di nozze, il Brandolese pubblicò in Padova una sua *Lettera* al Lanzi, nella quale ei sosteneva l'opinione di lui, e additava apocrifa la ricordata epigrafe. Mi era forza dappoi scriverne qualche cosa in alcuna giunta alla prima edizione di quella mia *Guida*; la quale innanzi che pubblicassi, ò voluto vedere io medesimo gli accennati Quadri *Vivarineschi*. E pur troppo allora riconobbi essere quelle iscrizioni figlie di mala fede, siccome altre di altri Quadri raccolti da quell'illustre Signore. Venutone io quindi in cognizione, che vi aveva qualche Pittore, che con fin' arte segnava di false iscrizioni antichi Quadri, usando pressochè sempre nomi di Pittori, che per ragione di rarità di opere, o per altro qualsiasi motivo potessero adescarne i raccoglitori, e farne gettare larghezza di prezzo. Pertanto nella seconda edizione della *Guida*, circa le mentite epigrafi mi piacque a tacere, per non offendere l'ottimo Cavaliere Molin; messomi, in vece, a mostrare debole assai la congettura del Lanzi, che il *Giovanni di Alemagna* sia lo stesso che il creduto *Giovanni Vivarino*, e doversi anzi avere siccome non dubbia cosa, che l'uno è ben diverso dall'altro. Non vò dire che il mio amico Brandolese, lette quelle mie osservazioni, n'era rimasto sì convinto di non saperne che rispondere, e di volerne farmi ragione in una sua scritta, se lui morte troppo presto non avesse rapita, giacchè taluno potrebbe rispondermi *dormientes testes adhibes*; ma farò osservare, che il Cavalier Cicognara in una sua lunga nota nella *Istoria della Scultura* sostenne la esistenza del *Giovanni Vivarino* diverso dal *Giovanni di Alemagna*; qual *Giovanni Vivarino* ricordato dal Sansevino, e da tanti altri una bizzarra congettura del Lanzi volea tolto dal ruolo de' vivi. Le ragioni, che io adduceva per sostenere la esistenza del *Giovanni Vivarino* diverso dal *Giovanni di Alemagna* il recente Autore della *Pinacoteca* della nostra *Accademia* le fe' sue, per soste-

nere egli pure la esistenza di due Giovanni; e perciò in un' Articolo della nostra *Gazzetta* gli si diè vanto di aver finalmente cessata la *eterna lite* fra me e il Lanzi, come se dovesse chiamarsi *eterna* una lite, dove non vi ebbe che una sola difesa senza opposizione, e come se quegli avesse potuto, per giunta a ciò che io ne avea scritto, citare una fede di battesimo, o di morte, o un Quadro con tale epigrafe, che desse assolutamente il nome di Giovanni Vivarino. Ma appunto perchè un Quadro con tal nome non si conosce, e perchè il Molino ricercava, e volentieri acquistava opere di Autori controversi, quale pur' ora, a cagion di esempio, un *Canozio*; l' impostura segnò un Quadro coll' epigrafe *Joannes Vivarinus*.

Ma nel caso nostro, chi osservò la epigrafe *Antonius de Solario Venetus f.*, non parve ch' essa non sia genuina; nè aversi motivo a farne impostura, giacchè ora non vi è tra noi alcuno, cui rilevi l' acquisto di un Quadro, perchè sia del *Solario*, o del *Solario*, perchè Veneto: lo che è sì vero, che al proprietario di quello non è riuscito ancora invogliarne alcuno all' acquisto. Un' impostore cui avesse mosso veduta di guadagno, avrebbe usato suo valore in porci nome più classico e più ricercato. Nessuno de' Veneti innanzi che uscisse questo Quadro, avea mai curato del nome del *Solario*; e di costui che stette lunge a noi, il Ridolfi tacque, siccome pur fece di *Sebastiano del Piombo*. Sono gli Scrittori Napolitani, e non i Veneti, che dissero Veneto il *Solario*. E vorrà credersi mai, che il facessero senza una qualche ragione? E quale altra può esserne questa, fuori quella, che vi fosse andato di quì, e che pel lungo soggiorno vi si fosse dappoi creduto nazionale, come i Bergamaschi spacciano per loro concittadino il Veneto Lotto, perchè visse lungamente fra loro? E la lotta durò incerta per molto tempo, sinchè la terminò un documento ritrovato e prodotto da un Bergamasco stesso, il Conte Bultramelli, documento, nel quale il *Lotto* soscrivevasi *Venetus, nunc habitator Bergami*. Che il Signor Consigliere Ravizza trovi altra ragione, per la quale i Napoletani dicessero *Veneziano* il *Solario*, cui noi certamente non avressimo potuto chiamare *nostro* per dimora che

qui facesse, dove non ne abbiamo alcun' Opera, e dove quella che citiamo, pendeva dal letto di un dimestico, che avcala creditata da un suo Signore Patrizio. »

» E se avrete letto fin qui, vorrà ciò dire, che o siete pazientissimo, o che ho scritto in modo di non offendere la vostra ragione; la quale satisfatta che fosse per me, io ne andrei lieto, giacchè tanto fa stima del vostro giudizio, quanto vi protesta sincerità di amicizia = Giannantonio Moschini =

Riflessioni dell' Autore sulle Osservazioni del Cavalier Moschini.

Sembra dalla Lettera dell' egregio Signor Gamba scritta all' Intendente di Chieti, ch' egl' inclini a dubitare, che il Pittore, che si sottoscrisse per Veneto, sia diverso Artista da quello, di cui il de Dominici compose la Vita; ma tanto è lungi dal sostenere il giudizio del Signor Cavaliere Moschini, che crede anzi opportuno, per rischiarare la quistione, doversi praticare in Firenze, ove soggiorna l' Abate Celotti, esami diligentissimi tanto sulla maniera, e stile di dipignere dell' Artista, quanto sulla formazione della Tavoletta, che dà indicato il suo nome; locchè avrebbe dovuto fare l' Avversario prima di avventurare il suo parere, e dedicare il suo Libro allo stesso Celotti.

Dal riscontro poi del Moschini al Signor Gamba ecco il sunto in sostegno delle sue osservazioni sulle due epigrafi di Vivarini, e di Solario.

In quanto alla prima, qualunque sia il racconto degli avvenimenti, che ebbero luogo nella contestazione tra lui ed il Lanzi; checchè sia dell' esistenza di Giovanni Vivarini, della lunga Nota sulla Storia della scoltura del Cavalier Cicognara, e della ritrattazione del Brandolese, mi è molto grato il ricordare, che i miei timori siansi avverati sull' inganno del Moschini, che in quella contestazione non avvertì l' impostura, e la mala fede di colui, che scrisse l' epigrafe del sudetto Vivarini; inganno or confessato da lui stesso nella prefata Lettera amichevole al Gamba.

Non così nel caso nostro riguardo alla mentita epigrafe del Solario, di cui ostinatamente conferma l' autenticità per i seguenti

argomenti. 1. Perchè per tale fu riconosciuta da coloro, che l' osservarono. 2. Perchè il nome del Solario non classico, e non ricercato non era da tanto da indurre un' impostore a commettere una falsità. 3. Perchè i Scrittori stessi Napoletani dissero Veneto il Solario.

Questi vecchi argomenti, or ripetuti, hanno avute le loro risposte nel mio articolo Solario. Esposi primieramente, e numerai i dubbj, che s' incontrano nell' assertiva del Signor Moschini, tanto sul dipinto da lui erroneamente attribuito al Solario, quanto sù l' incertezza del carattere dello stesso, che apparisce scritto nella Tavoletta in questione; dubbj, de' quali ora resta a lui il debito di esaurirli, e sormontarli.

Secondariamente il merito del Solario rilevasi dal Catalogo di tante belle produzioni esistenti in Napoli, e per tutta Italia, che da me riportate a suo luogo, vano fora il ripeterle. Se egli non fu nè Raffaele, nè Vinci, fu non pertanto un Pittore pregevole, capace come quelli, ad invogliare qualche intelligente di Albione, ed altri amatori di belle arti, a farne l' acquisto. Non è il poco nome dell' Artefice, come per disprezzo si dice, ma l' incertezza che il dipinto non possa apparteñere al Solario, che allontana i compratori. Assicurata questa circostanza, altissimo prezzo troverà la merce dell' Abate Celotti.

In ultimo dopo ciò, che hò detto sull' autorità di Marco da Siena, e di Gio. Angelo Criscuoli, Uomini di conosciuta probità, incapaci ad ingannarsi, ed ingannar altrui, che gettarono i fondamenti della Storia Pittorica Napoletana, e che furono i più prossimi Pittori al Solario, ed in conseguenza i più intesi de' fatti noti in quei tempi intorno la vera Culla di lui in questo Regno, a che vale il trattenersi ulteriormente sulla testimonianza dell' Engenio, e de' suoi Copiatori Celano e Sarnelli, i quali furono i soli, che con concertato sermone senza fondamento alcuno di Storia, e senz' additarci i fonti, d' onde aveano attinte le loro assertive, rimproverati perciò dal de Dominici, Scrittore posteriore, qualificarono l' un dopo l' altro per Veneto l' Artefice Chietino?

Ciò non ostante il degno Autore della *Guida di Murano* addu-

ce per unica ragione giustificativa del di loro sentimento l' interna persuasione, che suppone in essi, d' esser nato il Solario in Venezia, ma riputato Pittore Napoletano a causa del lungo domicilio da lui fatto nel nostro Regno, e delle tante di lui pitture quivi esistenti: Ragione, che io vorrei menargli buona, quantevolte l' avesse avvalorata con chiara ed evidente spiegazione de' loro Autori, o con documento equivalente a quello, ch' egli narrò del Pittore Lorenzo Lotto; il quale si soscrisse in una tavoletta *Venetus, nunc habitator Bergami*; oppure simile ai versi, che Virgilio fece incidere nel suo Sepolcro prima di morire. *Mantua me genuit . . . . tenet nunc Partenope*, distinguendosi ne' due esempii il luogo del loro nascere da quello del loro domicilio. Ma nell' oscurità del silenzio di Engenio, e de' suoi Copisti, e nella difficoltà d' interpetrare i loro sensi, perchè non surrogare piuttosto alla ragione immaginata dal Cavalier Moschini quella più probabile, che potè nascere da equivoco, inconsideratezza, o spiritosa invenzione de' loro Autori? Giova quì ripetere, che prevaleva allora l' opinione de' Scrittori della Storia Pittorica, che Antonio de Solario era assolutamente del Regno di Napoli. Bisognava dunque combattere, ed atterrare siffatta antica opinione per parte de' suoi innovatori. Essi niente meno, dopo di aver scritto concordemente l' un dopo l' altro sullo stesso fatto, ne' loro Libri, che il *secondo Chiostro di S. Severino di Napoli fu dipinto a fresco da Antonio Solario singolar Pittore Veneziano, per soprannome il Zingaro, il quale fiorì nel 1495.*, non nominarono affatto gli Uomini sommi, il cui parere contrariarono, nè si brigarono in conto alcuno giustificare le loro innovazioni; anzi male istruiti della Storia Pittorica asserirono, che Solario fiorì nel 1495., mentr' era già trapassato nel 1455. Quindi se abbagliarono costoro nel fissare il tempo della di Lui morte, quanto più è facile, che sian caduti in errore in ricercar un' epoca più remota, che riguarda il luogo della di lui nascita? . . . . *Et errore ab uno disce omnes*.

Or riunendo le cose fin quì dette, evidentemente risulta, che Antonio de Solario, ossia il Zingaro nacque nel Regno di Napoli, e propriamente nella Città di Chieti, essendo stato così riportato dagli

Autori della Storia Pittorica, dal de Dominici, e da tutt' i susseguenti Scrittori sino a dì nostri. Se Engenio, ed i suoi due Copisti han detto esser Veneto, si è già dimostrata erronea, ed inconsiderata la loro assertiva, come difficile, ed oscuro l' interpetrarla.

La nascita di questo illustre Pittore sul suolo Napoletano non è stata mai inficiata da verun Scrittore Veneziano, tranne il chiarissimo Cavalier Moschini ingannato dall' epigrafe del Quadretto or posseduto dall' Abate Celotti. Ma quanto questa epigrafe sia acciaccosa, ed inviluppata di dubbj e di tenebre, se n' è fatta pur anche dimostrazione, e lasciato alle di lui cure ed abilità l' esaurirli. Inoltre se egli si compiacerà leggere senza passione, e con indifferenza presso i Scrittori della Pittura il merito ed il valore di Solario, o ne vorrà da se stesso ocularmente accertarsene in Napoli, gli sarà forza il confessare l' impegno dell' impostore di foggiare la cennata epigrafe sotto il nome dello stesso, onde accreditare il dipinto, ed invogliare gli Amatori di belle Arti a farne l' acquisto.

Ch' è quanto conveniva in breve riflettersi sulle Osservazioni del Signor Cavalier Moschini nell' art. del Solario (Antonio) detto volgarmente il Zingaro, ovvero il Pittore per amore.

Manum de tabula.

Sterlich (Giov. Battista)

Nacque in Chieti nel 1752. da Romualdo Marchese de Sterlich, e da Giuditta Castiglione di Penne. Fece i suoi studj, e profittò nelle Matematiche. Aggregato all' Ordine de' Cavalieri di Malta, si pose in corso sulle loro Caravane in persecuzione de' Maomettani. Di ritorno da Malta entrò al Servizio della Real Marina di Napoli, ove fu accolto come volontario in Aprile dell' anno 1779.

Subito un regolare esame nella Reale Accademia di Marina in presenza di Uffiziali superiori di distinzione, fu imbarcato sul Vascello S. Gioacchino, funzionante da Uffiziale comandante di Guardia. Al ritorno di questa prima Campagna, il Comandante D. Andrea Danero, ne fece rapporto, in virtù del quale lo Sterlich

fu promosso ad Alfiere di Vascello, e passò quindi sulla Fregata Santa Dorotea, e benchè fusse allora Alfiere di Vascello, fu destinato a funzionare da primo Tenente col dettaglio sopra la stessa Fregata, e come tale nel 1784. si trovò nell' assedio di Algeri, alternativamente in tutt' i bombardamenti or come Comandante di Cannoniera, or come Comandante della lance d' ausilio; per cui ritornato in Napoli in Settembre di detto anno meritò di essere promosso a Tenente di Vascello.

Trovandosi Capitano del Regio Corpo dei Cannonieri, ebbe sempre mai incarichi particolari di somma importanza nel ramo tanto dell' Arsenale, e materiale d' Artiglieria, che in altri rami straordinarj.

Mentre a Gennaro 1793. si attendeva in Napoli la Squadra Francese Repubblicana comandata dall' Ammiraglio La Touche-Treville, fu lo Sterlich in qualità di Ajutante del General Fortiguerri incaricato ad eseguire l' armamento, ed approvisionamento di tutte le Cannoniere, Obbusiere, e Bombardiere riunite, e di tanti altri Bastimenti da guerra per difesa della Rada, e della Capitale. Tutto infatti si trovò all' ordine, allorchè sopragiunse detta Squadra.

Nel 1798. stando per arrivare in Napoli per terra altr' Armata Francese, fu chiamato espressamente il Cavalier Sterlich, per eseguire una commissione di egual' importanza, cioè di mettere in fiamme le Cannoniere riposte nelle Grotte di Posillipo, onde non farle cadere in mano dei nemici.

Durante la dimora del Governo in Sicilia, lo Sterlich seguì costantemente la Real Corte, e non ritornò in Napoli, se non in compagnia della medesima.

Nel 1. Giugno dell' anno 1800. ebbe ordine di passare nell' Isola di Procida, e scegliere i luoghi opportuni, per erigere delle Batterie lungo il Littorale, che guarda il Canale, in cui dal nemico potesse farsi uno sbarco, come anche fortificare il Castello. Ed essendosi da lui ciò celeramente eseguito, ebbe altro incarico di approvisionar quell' Isola per mesi quattro, e far un notamento esatto di tutte le abitazioni.

In considerazione di siffatti servigii a dì 8. Settembre 1801. fù

nominato Capitano di Vascello graduato, ed à 25. Aprile 1804. in assenza del Maggiore Generale di Marina fu incaricato provvisoriamente a far da Maggiore.

Occupato nuovamente da forza Militare Francese il Regno di Napoli, si ritirò nuovamente la Real Corte in Sicilia a Febbrajo 1806, ed il Cavalier Sterlich seguì la medesima per tutto il tempo dell' occupazion militare, prestando interessanti servigj nel 1810. di concerto coi Comandati dei Bastimenti da guerra di S. M. Brittanica, che si trovavano in Palermo.

Tanto attaccamento alla gloriosa Dinastia Borbone, e tanti servigj resi alla stessa meritarono al Cavalier Sterlich i progressivi avanzamenti nella Real Marina. Infatti al 1. Gennaro 1813. fu graduato Brigadiere, ai 14. Giugno 1815. dopo la Ristaurazione di questo Regno ricevè il grado e denominazione di Maresciallo, e di Retro-Ammiraglio della Real Marina, ed ai 13. Dicembre dello stesso anno fu nominato Comandante, ed Ispettore Proprietario del Corpo Reale dei Marinari Cannonieri, ed Ispettore Generale di Artiglieria di Marina.

Finalmente fu nominato nell' anno 1830. Tenente Generale Proprietario, e Vice-Ammiraglio della Real Marina di Napoli.

Insignito da tanti onori, caduto infermo in Napoli, morì a 30. Maggio 1831.

T

(*Tasca*)

La Famiglia Tasca fu oriunda Bergamasca, e capitò in Chieti nel principio del Secolo XVII., come tante Famiglie dello Stato Milanese, e Veneziano. Essa fu agiata, ricca di Uomini Illustri, ed apparentò colle prime famiglie di Abruzzo, come coi Genuini di Lanciano, e con i Paini, Henrici, Valignani, e Predale di Chieti. Ebbe due Giureconsulti, entrambi eletti Avvocati de' Poveri; Paolo Tasca nel 1678., e Francesco nel 1706. Monsignor D. Antonio Tasca fu Vescovo di Geropoli, ed Elemosiniere del Papa.

Monsignor Filippo Paini Vescovo di Sulmona di lui Nipote fè presso lo stesso i suoi studj. Si estinse questa Famiglia a dì nostri in Francesco Tasca Juniore, insignito dell' Ordine Equestre di Malta, e nominato Camerlengo di Chieti nel 1806.

Cade quì in acconcio inserire la Serie degli Avvocati de' Poveri Teatini, come sta notata nella Cancelleria della G. Corte Criminale di Chieti, non avendo avuto per tutti particolari notizie.

Series

Pauperum Patronorum ab Officio constituto in Regia Provinciali Audientia Teatina

(35) *Jo. Thom. Toppi An.°*	*1582*	§	*Paulus Tasca* . . .	*1678*
Curius Jarossi . .	*1596*	§	*Franciscus Tasca* . .	*1706*
Blasius Gramba .	*1620*	§	*Marcus Antonius Paini*	*1719*
Jo. Aug. Chiavarone.	*1638*	§	*Xaverius Paini* . . .	*1739*
Philippus Pisotti .	*1660*	§	*Marcus Antonius Paini*	*1770*
Jo. Bapt. Leopardi	*1667*	§	*Camillus Pachetti* . .	*1800*
M. Emilius Toppi	*1669*	§	*Paschalis Lattanzio* .	*1802*

V

Valessini (Giacomo)

Figlio di Giustino Valessini, e di Margherita Clericetti di Como, ebbe i natali in Chieti a' 20 Novembre 1767.

I di lui Genitori lo fecero educare nel Seminario Diocesano, dove compì i suoi studj prima degli anni 21.

Indi ancor Giovane fu interinamente destinato dal Governo a far le veci del Professore Onofrio Gargiulli del soppresso Collegio de' Padri Gesuiti di Chieti, con assumere il carattere di Precettore di Belle Lettere, e di Lingua Greca; e dopo brevissimo tempo divenne proprietario di tal Cattedra con soddisfazione di tutta la Città.

[*35*] Sebbene dalla trascritta Serie apparisca, che il primo Avvocato dei Poveri fosse stato Gio: Tommaso Toppi, pure dalle Scritture, e Protocolli rilevasi che prima di lui figurò con tal carattere l' Avvocato Giacomo Araneo. V. f. 1575. 1577. Protocollo del Notar Ciccarini, e 1579. 1581. Protocollo Notar Petrunculo.

Abolite le Scuole nel sudetto Collegio, il Valessini vago sempre di arricchire il suo spirito, si rivolse a studiare Giurisprudenza sotto l' Avvocato Ferdinando Franchi; ed indi Medicina sotto il Medico Francesco Falcone; ma non esercitò nè l' una, nè l' altra facoltà; poichè a dire il vero non era stabile nelle sue determinazioni. In seguito si portò in Napoli, dove con più calore, e con felice successo proseguì lo studio delle Matematiche.

Essendosi restituito in Patria, non passò molto, che con Decreto Reale fu chiamato alla carica di Precettore di Filosofia, e di Belle Lettere nel Real Collegio dell' Abadia di Sulmona, a cuì dopo pochi anni rinunziò, perchè il Clima di quella Città non era a lui confacente.

Reduce di nuovo nel suol natio, il Valessini si applicò per varj anni nella propria Casa ad istruire i Giovani nella Romana Giurisprudenza, e nelle Matematiche.

Finalmente incorso in una malattia mortale, chiuse le luci al giorno a' 3. Ottobre 1818., e fu tumulato nella Chiesa de' PP. Domenicani. (36)

---

[36] La perdita di quest' Uomo di Lettere, di cui tuttora parlasi con elogj, recò dispiacere alla Città, ed a tutta la Provincia. Essendo egli morto celibe la di lui famiglia è già estinta, non avendo lasciato, che una Sorella nubile, ed un Fratello minore superstite per nome Girolamo Valessini, degno Canonico di questa Chiesa Metropolitana, esimio Teologo, ed Orator Quaresimale.

SEZIONE II.

ILLUSTRI CHIETINI

DELLA

COLONIA TEGEA

NOTIZIE CIRCA LA COLONIA TEGEA

Al Patriottismo di Federigo Valignani è dovuta l'erezione della Colonia Tegea, emanata dall'Arcadia Romana. Ebbe egli per seguace ben presto Saverio del Giudice Marchese del Casale Incontrada, che sotto il nome di Olasco Panacheo era conosciuto. Costui era Arcade fin dal 1705, essendo stato uno degli Accademici Stravaganti del Collegio Clementino di Roma, e leggiadro Poeta Lirico. Si unì ad essi loro un Drappello di Uomini di Lettere, che col carattere di fondatori della Colonia sudetta furono il Canonico del Gengo, già Arcade sotto il nome di Eudemo Ladio, Pietro del Pezzo Gentil'uomo Salernitano, Capo di Ruota del Tribunale Provinciale, Gio: Agostino Mela Fiscale, Andrea di Luna d'Aragona Gentiluomo Napoletano, i Baroni Diodato, ed Agatopo Toppi, i Canonici Paini, e Dazio, i Dottori Filippo Pisotti, e Giacomo Gozzi, che formavano il numero di dodici necessario per la Colonia. Fornito di tali soggetti valorosi tutti in Eloquenza, ed in Poesia Latina ed Italiana, il Valignani supplicò il valoroso Arciprete Gio: Mario Crescimbeni Custode, padre e gloria dell'Arcadia Romana a permettere, che in Chieti facesse stendere in Colonia la famosa Accademia degli Arcadi. Ed il Crescimbeni benignamente col Collegio arridendo alle suppliche del Valignani, l'onorò del Diploma di Vicecustode, che gli fu confirmato dalla generale Adunanza. Esercitò egli detta Carica dall'anno 1720. sino alla fine del 1723, in cui promosso alla dignità di Presidente della Regia Camera della Sommaria, gli fu surrogato Saverio del Giudice. Ebbe la consolazione il Valignani di veder cresciuto il numero de' Pastori da Gio: Felice Valignani de' Duchi di Vacri, dal Conte Saverio Valignani sotto il nome pastorale di Timeo Icariano, da Gaspare Paragallo, Fiscale di Chieti, Autore dell'Istoria del Vesuvio, da Francesco Pinelli Duca di Tocco, dai Dottori Gio: Battista Chiarelli e Berardi-

lo Valentini, da Ascanio Leteo, da Carlo Gozzi, e da Ermenegildo Blasetti. L'impresa della Colonia contenea le Canne della Siringa. Il nome di Tegea fu preso dalla Colonia istessa, e per riguardo dell'antica Arcadia, e per essere Chieti chiamata Tegeate da Strabone.

Questi fatti storici rilevati dallo stesso Valignani nella sua Centuria de' Sonetti non respirano che amor di Patria. Sarebbe stato meglio per lui, ed assai più per noi, se fusse rimasto in Chieti, anzicchè portarsi in Napoli in qualità di Presidente di Spada e Cappa a far conti, e pronunciar significatorie, carica non confacente a' suoi sublimi talenti. Non si sarebbe esposto per lo spazio di otto anni all'invidia de' suoi queruli Colleghi, offesi forse dal suo tuono dottrinario, inopportunamente da lui spiegato nel Collegio, ed ingenito naturalmente ai Giudici di un merito superiore. Lungi da tutto ciò avrebbe atteso ad arricchire la Patria di altre produzioni scentifiche, continuando ad istruire Società Letterarie, ch'ebber fine colla morte di lui, e del Marchese del Casale.

Ma è quì uopo osservare, che mancavano alla Biografia degli Uomini Illustri della Città di Chieti, da me pubblicata colle stampe nell'anno 1830, i nomi de' valenti Pastori della Colonia Tegea, de' quali ignorava allora la Vita. Appena mi riuscì aver notizia di cinque di detti Individui, e ne tessei immantinenti gli elogj. I nomi furono Federico Valignani, Saverio del Giudice, Gaetano Pachetti, il P. Gaetano Romano Maffei delle Scuolepie, ed il Dottor Berardino Valentini, mio antenato materno, in quell'epoca il Principe degli Avvocati della Provincia di Chieti. Enorme lacuna era questa nella Storia Patria. Ma grazie all'amicizia, e gentilezza del Marchese D. Luigi Dragonetti di Aquila, che prendendo interesse a favore delle Notizie Biografiche degl'illustri Chietini, fu egli il primo ad esibirmi alcuni manoscritti, che contenevano gli Elogj di varj defunti Pastori, e che conservavansi dal suo Amicissimo, e dottissimo Monsignor Carlo Emanuele Muzzarelli, Uditor della Rota Romana, ed aggregato a diverse Accademie d'Italia, il quale fu compiacente a cederli al prelodato Marchese, che a me dirigendoli, mi consigliò a formare di detti Elogj un'Appendice, ovvero

un nuovo Opuscolo, riguardante la Storia della Colonia Tegea. Al che mi son recato a gloria il sottomettermi (37).

Gengo (Carlo del) *Eudemo Ladio* (38)

Nella cospicua Terra di Caramanico ne' Marrucini, ora Abruzzo Citra, nacque da ornatissima Famiglia il nostro Carlo. I di lui Genitori scorgendo il suo bel talento mandaronlo ad educare nel Seminario Arcivescovile della Città di Chieti, dove ben presto diè saggio del suo raro talento, profittando con sollecitudine non meno nelle Lettere Umane, che nelle Filosofiche, e Teologiche Speculazioni, come altresì nelle Leggi Canoniche, nelle quali fu lodevolmente laureato. La sua somma pietà, ed aurei costumi lo portarono ad abbracciare la vita Ecclesiastica, onde la chiara memoria del Cardinal Rodolovich Arcivescovo allora di Chieti, buon conoscitore degli ottimi suoi sudditi lo trascelse per suo Segretario; quindi sempreppiù conoscendo il di lui merito, lo fece degno della Abbazial Cura di sua Patria, dove avendo fatto risplendere maggiormente lo zelo, la pietà, e tutte quelle doti, che devono adornare un vero Ecclesiastico nella condotta di Carica così importante, meritò che gli si conferisse il Canonicato di Penitenziere maggiore nella Metropolitana di Chieti, nella di cui Carica diportossi sempre mai con tanto plauso e lode, che non meno il

---

[37] Stando io in Napoli nello scorso Settembre a causa di salute, vi capitò contemporaneamente il prelodato chiarissimo Monsignor Muzzarelli, ad oggetto di osservare i costumi, la coltura, e le rarità di quella Capitale, e d'intorno. Così ebbi la sorte di conoscerlo personalmente, e di essere onorato della sua Amicizia. Pregato da me a far le sue richieste in Roma per le notizie degli Statuti dell'antica Colonia Tegea in quell' Archivio di Arcadia, trovò difficoltà nel rinvenirli; ma gentilmente mi mandò in loro vece alcune copie di Lettere di antichi Accademici, due delle quali non inutili nella presente Raccolta, si troveranno nel fine di questa Sezione.

[38] Trovo Carlo del Gengo sotto il nome Pastorale di Eudemo Ladio nel Catalogo degli Arcadi *Tom. III. pag. 68. Prose degli Arcadi*, come egualmente in detto Catalogo trovo Federico Valignani sotto il nome di *Nivalgo Aliarteo pag. 98.*, e Saverio del Giudice sotto quello di *Olusco Panacheo*, *pag. 100.*

suddetto amplissimo Cardinale lo decorò della Carica di Esaminatore Sinodale, ma i di lui Successori ancora ve lo mantennero fin che visse. Con pari zelo, e lode esercitò più volte la Carica di Provicario in detta Curia Arcivescovile.

Dilettossi il nostro Carlo della Poesia Latina, in cui con tutte le grazie Poetiche, e con robustezza di stile, diè saggio del suo meraviglioso talento, onde in Roma fu annoverato fra li Pastori Arcadi col nome di *Eudemo Ladio*; ed essendosi fondata in Chieti la Colonia Tegea degli Arcadi nel 1720., fu il nostro Carlo uno de' 12. Fondatori della nostra Colonia. Intraprese la versione latina in versi Eligiaci della Gerusalemme del Tasso; ma con universale dispiacimento di quanti ne avean letti i primi Canti, ne fu interrotto dalla Morte, seguita nella stessa Città di Chieti in età di 70. anni in circa, onde onorevolmente fu seppellito nella tomba del Capitolo della sua Metropolitana, compianto giustamente da chiunque conosceva il suo valore.

Lamone Caraconio P. A. della Col. Tegea.

Gozzi (Jacopo Maria) *Triasio Curotense*.

Dall' onesta famiglia Gozzi della Cittadinanza di Bologna ebbe i natali nel 1686. Jacopo Maria, ed in quella illustre sua Patria fece i corsi de' studj di Belle Lettere, compagno del famoso Eustachio Manfredi, quale fece sempre una somma stima del suo perspicacissimo talento, sicchè qual' ora volea seco prendere qualche ricreazione, per esimersi dagli ordinarj componimenti, solea portare per autorevole scusa di andar divisando col suo condiscepolo Gozzi una qualche Operetta. Il Maestro accorto, e stimatore del suo merito, ne approvava l' applicazione. Ottenuta dal Giovine Manfredi una Cattedra, diede il Gozzi opera con profitto alla Giurisprudenza, senza però abbandonare i Poetici Studj, ai quali era sommamente inclinato. In fatti egli vi riusciva leggiadramente nel Latino, e nell' Italiano Idioma, e quel ch' è più singolare nel suo scabrosissimo Vernacolo. Il più frequente stile, che usava, era il piacevole. Innamorato della candida, e graziosissima Poesia del Caporali, felicissimamente l' imitava. Con questi pregi egli venne

in Chieti a visitare Giovanni suo Zio, che da qualche tempo i Regj Appalti maneggiava. Gli piacque la nostra Città, e più piacque egli ai suoi Cittadini, fra quali ben presto il suo merito gli fece trovare molti Amici. Al mio ritorno dal Collegio Clementino con molto piacere mi procurai la di lui Amicizia, e nel 1720. l'ebbi Collega nell'erezione della Colonia Tegea, ove *Triasco Curotense* nomavasi, e ci fu di grandissimo soccorso, perchè egli s'incaricò dell'Archivietto, che in Arcadia Serbatojo chiamiamo, e fu sempre un'esattissimo riscuotitore delle composizioni si recitavano. Si crederebbe da questo ragguaglio, che il nostro Jacopo interamente delle Lettere fusse occupato. E pure egli dopo la morte del suo Zio non solo esercitò gl'impieghi, che quello aveva, ma ne abbracciò degli altri, onde quasi necessario alle Finanze degli Abruzzi si rese. Fece da Padre ai suoi cugini, stabilì la sua Casa, ed acquistò ancora un picciolo Feudo, e senzacchè l'Amicizia ci si appassioni, trovò il secreto di farsi amare in mezzo all'austerità dell'esazioni. E siccome egli aveva un'ingegno acre, e nel tempo stesso considerato, era la sua compagnia amabilissima, onde visse sempre caro ai suoi Amici, ed il nome di Uomo saggio, fino che visse sostenne.

Nell'anno 1743. finì di vivere in Chieti con sommo dispiacere di chiunque trattato l'avea, e dal suo Cugino Carlantonio Gozzi, Arcade parimenti col nome di *Telasco Linceo*, (39) soggetto nelle Belle Lettere, e Poesia ben versato, fu fatto onorevolmente seppellire nella sepoltura di sua famiglia dentro la Chiesa di S. Lorenzo de' PP. Conventuali.

Nivalgo Aliarteo P. A. della C. Tegea.

Federigo Valignani Marchese di Cepagatti.

[39] Si legge un Sonetto di Carlantonio Gozzi nella Raccolta de' Componimenti Poetici di varj Autori per la promozione alla Sacra Porpora del Signor Cardinal Riviera, riuniti dall'Abate Antonio Antinori Aquilano pag. 27. Esistono di costui varie Memorie Istoriche manoscritte su la nostra Città, ed una Orazion Panegirica in onor di S. Giustino, che conservansi dall'Avvocato Saverio Troise. Più un bel Sonetto in applauso della professione monastica di Suor Maria Arcangela già nel Secolo Vittoria Guidotti tra alcuni Componimenti Poetici stampati in Chieti nel 1731., ne' quali se ne legge uno composto dal Fratello Jacopo.

Leteo (Ascanio) *Nerisco Parcate*.

Ascanio Leteo nato da onorevoli Genitori nella Città di Chieti, Metropoli di amendue le Provincie Aprutine, si applicò sin dalla sua fanciullezza di tal proposito alla Lingua Latina, ed alle Filosofiche speculazioni, che anche nella sua senile età avea la prima quasi familiare, e discorreva con plauso delle seconde nelle pubbliche dispute. Amante però più d' ogni altro dell' Arte Medica, si portò ad apparar questa nella Città di Napoli, dove avutane dopo la pratica di molti anni con onore la Laurea, tornò in Patria ad esercitarla, e si acquistò in essa il grido di Medico Primario, per cui eran sempre ricercati i di lui dotti Consulti, e chiamato era in tutte le più gravi infermità dentro, e fuori della Patria medesima. Fra i suoi serii studj come per la sua natural lepidezza fu pur vago degli ameni, e specialmente della Poesia Latina; Così fece molte volte sentire i suoi graziosi, ed arguti Componimenti nelle adunanze di Canto de' Pastori Arcadi della nostra Colonia Tegea fondata in Chieti nel 1720., ed a cui fu egli aggregato ai 25 Giugno 1721. col nome di *Nerisco Parcate*. Grande perciò era la stima, che universalmente si faceva di lui; ma più grande fu poi il desiderio, che lasciò di se, quando dopo gli anni 60. di sua età finì di vivere nella stessa sua Patria, onorevolmente seppellito nella Chiesa de' PP. Minori Conventuali.

Danteno . . . . . P. A. della Colonia Tegea.

Luna Aragona (Andrea de) *Varisto Percate*

Napoli Madre feconda di Uomini Illustri in nobiltà, in armi, ed in lettere, fu la Patria del nostro Andrea; e Diego de Luna di Aragona Famiglia Patrizia in detta Città, e Cecilia Pisano egualmente nobili furono i di lui ragguardevoli Genitori. Corrispose egli col suo vivace ingegno alla cura affettuosa, ch' ebbero questi nel farlo erudire nella Pietà, e nelle Lettere, poichè appena appresi i primi erudimenti, applicossi allo studio delle Lettere-Umane, della Filosofia, e della Matematica, nelle quali cose diè saggio del suo talento. Il poetare toscanamente con stile concettoso, e sodo non meno, che la Musica, in cui componeva mirabilmente,

furono le sue amene, e gustose applicazioni; onde tessè le parole, e le stese in Musica di alcuni Drammi Sacri in lode della Vergine Addolorata; non meno per compiacere ad una sua Sorella, da cui n'era stato pregato; che alla sua divozione in verso la Gran Madre di Dio. Uno di questi fece egli recitare per suo divoto piacere nella Chiesa de' PP. Conventuali di Chieti, già Capo de' rinomati Popoli Marrucini, ed ora ben conta Metropoli degli Abruzzi, dov'esso trattenevasi col di lui Maggior Fratello Domenico, che vi esercitava la Carica di Regio Preside, e fu molto laudato al pari di altri Componimenti, che recitò nelle Adunanze di Canto de' Pastori Arcadi della Colonia Tegea fondata in detta Città nell' anno 1720., di cui fu il nostro Andrea uno de' dodici Fondatori, e nomossi *Varisto Parcate*. Fu egli di gentili, ed ameni costumi, per li quali si rese amabile a chiunque il conosceva; ma ritiratosi in Patria, ed amando la quiete fece il suo soggiorno in una sua Villa detta Piscinola poco dalla Città di scosto, dove in età di anni 65. passò a miglior vita a' 28. di Ottobre dell' anno 1728., sepolto onorificamente in quella Parrocchiale Chiesa di S. Giovanni a Porta, lasciando di se onorata lodevole memoria.

Olasco Panacheo Vicecustode della Colonia Tegea,
Saverio del Giudice Marchese del Casale.

Mela (Gio. Agostino) *Scidreno Stemmacio*

Nacque Gio. Agostino in Napoli nell' anno 1675. da Gio. Battista Mela, e da Elisabetta Gloria onorevolissimi Cittadini di quella nobilissima Città. Scoprissi tosto la bell' indole del fanciullo nel rapido progresso, che fece nei studj grammaticali, e Poetici, non solo nella Toscana favella, ma nel Latino, e Greco Idioma. Passato poi ai filosofici studj, segnalossi in modo il suo talento, che il famoso P. Giannattasio Gesuita, il rapiva per così dire al Circolo, per imbeverlo della solida Filosofia di Cicerone, che in particolare gli spiegava. Invaghitosi poscia del Sistema Cartesiano, allora il migliore riputato, ne fu uno de' più esatti, e penetranti seguaci,

nè vi era fenomeno, ch'egli secondo quelle regole dottissimamente spiegar non sapesse. Volle il Genitore impiegarlo nella Giurisprudenza, nella quale si rese espertissimo, onde fu sempre impiegato ne' Ministeri Provinciali, quasi dal primo giorno, che nella sua Patria la Laurea Dottorale meritò. Con lode grandissima, quasi per tutte le Audienze di Regno diportossi, e si potrebbe dire con franchezza esserne stato il Direttore. Le gravissime cure, colle quali rendeva gratissimo il suo ministero, non gli fecero abbandonare i suoi geniali studj. Saggio Ammiratore del Petrarca, e del Casa, esercitava con robusto stile la Poesia Italiana, e la Latina, in cui il notato Giannattasio formato l'avea. Sembrerebbe, che un tal Uomo non avesse avuto un momento di tempo, per concedersi agli amici; e pure il suo velocissimo intendimento gli lasciava più ore, per esser uno degli ornamenti delle conversazioni. E siccome il Padre l'avea qualche tempo mantenuto in Torino, oltre la Lingua Francese, ne riportò un' amabile tratto, ed un leggiadrissimo danzare. Fregi, quali uniti alla Musica, e ad una somma perizia del Clavi-Cembalo. nol facevano grato nell' Assemblee meno di quello fusse utile ne' Tribunali. Trovandosi egli in Chieti nell' anno 1720. il suo buon gusto nelle Lettere il fece scegliere per uno de' 12. Fondatori dell' Arcadica Colonia Tegea col nome Pastorale di *Scidreno Stemmacio*. Dirsi potrebbe, che questa bella unione di Scentifici, e Civili pregi fossero semplici ornamenti del suo bel cuore. Egli era pieno di giustizia, di amicizia, di onestà, e di carità. Trattandosi di giustizia nutriva una fermezza da non cedere agli animi più intrepidi, non solo era liberale cogli amici, ma sovente protestava, che non conveniva aspettare le richieste dell' Amico ne' bisogni, anzi prevenirli doveasi colle offerte per loro risparmiarne il rossore: Massima, che generosamente in ogni occasione eseguiva. Bastava trattarlo per scorgerci una perfetta onestà, accompagnata sempre dal buon gusto, e dal decoro. Caritatevole sino coi rei, mostrava con quanta accuratezza gli Evangelici precetti riguardava. Non era meraviglia, che chiunque seco conversava, con amore, e stima lo riguardasse; però potrebb' essere, che queste rare doti l'avessero tenuto

più del bisogno lontano da' supremi Magistrati di Napoli. Conciosiachè il resero necessario nelle Provincie; nondimeno trovandosi in Salerno Caporuota, e Giudice Onorario della Vicaria, era alla vigilia di ottenere la Toga di Presidente di Camera dell'Imperatore Carlo VI., cui da lunga pezza il suo merito era noto, ma l'invida morte il colse nella detta Città di Salerno nell'anno 1729. nell'età fresca di 54. anni, non meno da quei Cittadini che da ognuno, che 'l conobbe, meritamente compianto. Ed io, che per molti anni ebbi la sorte di viver seco in una strettissima Amicizia, non posso senza lacrime ricordarne la perdita, e mi rammarico di non avermi potuto stendere in lodarlo, se non in queste poche notizie, nelle quali la sola verità avanti gli occhi ho tenuta.

Nivalgo Aliarteo
Federico Valignani Chietino, Marchese di Cepagatto.

Pagano (Gio. Battista) *Naubalo Ladio*.

Caramanico, una delle Terre più cospicue della Provincia di Abruzzo Citra, situata fra due rinomatissimi Monti Majella, e Morrone fu la Patria di Gio. Battista Pagano, nato quivi da onoratissima Famiglia, e delle principali di quel Luogo. Educato per più anni con molto profitto nel celebre Seminario della Città di Chieti già Capo de' Marrucini, ora Metropoli di tutti e due gli Abruzzi, e fattosi indi Sacerdote, diè tal saggio di sua profonda Dottrina in più Quaresimali da se fatti, ed in altri sacri Discorsi recitati in onore de' Santi, che meritò di essere eletto prima Abate Curato di Chiesa Madre di sua Patria, e poi Canonico Penitenziere della Metropolitana della stessa Città di Chieti, nelle quali due Cariche mostrò tutto il suo ecclesiastico zelo. Tra gli altri suoi ottimi studj attese ancora con serietà alla Legge Canonica, sino ad esserne con molto plauso laureato. E come che alla sua virtù accoppiava più d'ogni altro un'esemplarissima vita, nel mentre era Canonico, fu anche per più anni Rettore dello stesso Seminario, in cui aveva avuta la sua educazione; e resse similmente più volte con lode gli onorevoli impieghi di

Pro-Vicario Generale della Curia Arcivescovile, e di Esaminatore Sinodale. Fin da' 19. Novembre 1726. fu annoverato col nome di *Naubalo Ladio* tra Pastori Arcadi della nostra Colonia Tegea fondata in Chieti nel 1720; ma poche volte potè in essa far sentire i suoi Componimenti per le sue frequenti indisposizioni, per le quali avendo ancora rinunziato con pensione il suo Canonicato, nel 1740 finì di vivere nella stessa sua Patria, ove si era ritirato, lasciando di se ben degna, ed onorata memoria.

Corelmo . . . . P. A. della Col. Tegea.

Paini (Francesco) *Clealce Misiense.*

Gloriosa fu sempre la Città di Chieti, Capo già, e Metropoli de' Popoli Marracini, or de' due Abruzzi, per avere con incredibile sua lode dati alla luce tanti, e sì celebri Personaggi, o se ne considerino le Lettere, o all' Armi seriamente riflettasi. In sì rinomata Città appunto nacque il nostro Francesco ai 30. Marzo 1676. da Gio. Jacopo Paini, e Cecilia Tasca, ambidue di ben conosciuta onorevolissima Famiglia. Dotato egli di amabili costumi, di tratto assai gentile, e di genio tutto alla cognizione delle cose sommamente inchinevoli; locchè ritenne sino agli ultimi respiri di sua irreprensibile vita con esemplarità singolare, fu subito dai provvidi Genitori applicato alle Scuole de' Padri Gesuiti in sua Patria. Quivi da Giovanetto diede ben saggio del suo gran talento; poichè attendendo infaticabilmente, con eleggere lo Stato Ecclesiastico, all' acquisto dell' Umane-Lettere, e delle Filosofiche, e Teologiche Scienze; vi fè mirabile profitto. Ma perchè tuttociò manchevole per avventura pareagli, ed assai poco sul riflesso, che il suo elevato ingegno a cose maggiori portavalo, con tutto il piacer di sua grand' anima impiegò da se il tempo e nella Morale, e nella Storia Ecclesiastica, e ne' Sacri Canoni, e nelle controversie, e materie Dogmatiche, ben consapevole di essere siffatto Studio molto necessario a chi pel servizio della Santa Chiesa rettamente incaminossi. Ricco adunque di tante, e sì luminose virtudi, fu ben volentieri nel principio del 1702., promosso con Dispensa alla Dignità Sacerdotale dal

fu Cardinale Niccolò Rodolovich Arcivescovo allora, e Conte di Chieti. Non durò molto il novello Sacerdote in quel solo grado, ma in breve passò oltre coll' inoltrarsi de' suoi gran meriti, fatti già di giorno in giorno palesi a ciascheduno, e più ai suoi Superiori. Imperocchè D. Vincenzo Capece, che al Rodolovich successe nell' Arcivescovado, sperimentatolo in molte occorrenze per un Ministro del Signore veramente saggio, prudente, e delle maggiori doti Ecclesiastiche ricolmo, col fine di averlo sempre presso di se, gli conferì nel 1709. il Canonicato della Chiesa Metropolitana. Uffizio da lui per lo spazio di 33. anni sostenuto con tanta esattezza nelle opere, esempio delle anime, e manifestazione di sapere, che gli Arcivescovi di Chieti ottinamente lo vollero, non ostante la moltiplicità de' suoi affari, per Esaminatore Sinodale. Infatti ai tempi de' Monsignori D. Vincenzo Capece, D. Filippo Valignani, e D. Michele de Palma, esercitò continuamente tal carica con essere di vantaggio sotto il governo di questi due ultimi più volte Provicario Generale. Come in tal Ministero si portasse Francesco, anche per lunghissimo tempo, ben la conobbe, e ne sperimentò gli ammirabili effetti la nostra Diocesi, che tuttavia non cessa di commendarne con alte meritate lodi il consiglio, la giustizia, la condotta; e per dire in breve la special destrezza in mettere riparo a quanto mai facea di bisogno, per così procedere le cose con ordine, decenza, e perfezione. Divulgatasi la fama chiarissima di un tanto Valentuomo fin dal principio de' suoi impieghi, Roma medesima gli commise la cura di Sopraintendente alle Chiese, e Badie in Abruzzo Citra, alla Basilica Vaticana immediatamente soggette. Eziandio immerso mai sempre fosse in tante, e sì varie occupazioni, pure da eloquentissimo Oratore, da bravo Poeta Tosco, e Latino, da Filosofo e Teologo di profondissima cognizione, da Moralista di scelte, e ben sode dottrine comparve più, e più volte e ne' Pulpiti, e nelle Adunanze della Colonia Tegea, fondata in Chieti nel 1720., di cui fu uno de' 12. Fondatori col nome di *Clealco Misiense*, e ne' Circoli, e nelle Assemblee, da per tutto a maggior gloria di Dio, facendo mostra del suo grande ingegno con tanta garbatezza, e piacevol modo natio,

che soavemente tiravasi, e fortemente i cuori degli attoniti Ascol-
tanti. Supplicato dai Governatori della Cappella del lor Cittadino,
e Vescovo di Chieti S. Giustino, a raccor ne le disperse Memorie,
ebbe da comporre un Libretto stampato già con questo titolo:
*Monumenta quæ supersunt S. Justini Civis Episcopi, et Princi-
palis Patroni Teatini ec. Teate apud Octavium Terzanum 1733.*
I manoscritti ritrovansi in propria Casa, come ragguardevoli pegni
di sì erudito Personaggio. Pieno finalmente di meriti, e da tante
virtuose fatiche affatto consunto, ricevuti con singolar divozione i
Sacramenti della Chiesa, passò in sua Patria a miglior vita da
esemplarissimo Sacerdote, e gran Padre de' poveri, a' 19. Novem-
bre 1742., e sepolto fu nella Chiesa Metropolitana fra le amare
lagrime del Popolo, che concorse ad onorar il suo Funerale, con
lasciar di se grandissimo desiderio, e memoria per sempre glorio-
sa, e commendevole.

Onesso Bolimejo P. A. della Colonia Mariana.

P. Gaetano Maffei Romano delle Scuolepie.

Paragallo (Gaspare (*Oridonte Arenense*.

Nacque il nostro Gaspare nell' illustre Città di Napoli da onore-
volissimi Parenti, i quali ebbero cura, e pensiero d' incaminarlo
per la via delle Lettere, nelle quali egli Pargoletto fece progressi
non ordinarj; e sebbene avesse avuto il natural difetto dello sci-
linguagnolo, al cui scioglimento mancò l' arte di più valenti Pro-
fessori; con tuttociò dopo lo studio di Filosofia, e delle Leggi,
giacchè parlando non potè fare gloriosa comparsa nel Foro, si die-
de a comporre Allegazioni giuridiche, delle quali fra le molte,
che lasciò, degna è di somma lode quella, che rapporta Francesco
Maradei nel Trattato Analitico-Criminale, ossia *Animadversiones*
alla Osservazione 330. dal N. 410. al N. 458. Eruditissime an-
notazioni faticò in lingua latina così eleganti sopra le Opere del
dottissimo Francesco Duareno, che non si distingue punto dallo
stile dello stesso Autore: ma non si sa se fussero mai stampate.
Filosofò, e pubblicò i suoi pensieri intorno all' Eruzione del Vesu-
vio, ed intorno alla cagione de' Tremoti colla stampa di Girolamo

Fasulo nel 1689.. Tra questi studj serj unì quello della Poesia Toscana, nella quale mostrò tutte le grazie, che ricevette in Parnaso. Quindi i Vicerè del Regno mossi dal grido del suo non triviale sapere, lo impiegarono uno de' Ministri nelle Regie Udienze Provinciali, e qualora sostenne il carattere di Avvocato del Regio Fisco, il Tribunale, in cui presedeva, pari a quello di Cassio, da tutti appellavasi = *Scopulus reorum* =. E gli Arcadi della Colonia Tegea, essendo venuto nella Città di Chieti, Capo de' Marrucini, lo fecero loro Compastore ai 25. di Giugno 1721. col nome di *Oridonte Arenense*, ed ivi egli nelle Adunanze fece sempre recitare le sue leggiadre Composizioni, che andavano nel numero delle migliori. Alla fin fine dopo di avere in Salerno fatto opere eroicamente Cristiane, carico di anni, ma più di gloria, tornò alla Patria, ove cedè al comune destino.

Ferimbo Laonte P. Arcade della Col. Tegea.

Pezzo (Pietro del) *Olibrio Cianiense*.

Salerno già Capitale de' Piacentini, ora di Principato Citra, Città nel Regno di Napoli antica, ed illustre, fu la Patria del nostro Pietro. Matteo del Pezzo, ed Eleonora del Tufo, ambidue Patrizie Famiglie della Città suddetta, e molto cospicue, furono i di lui Genitori. Ebbero questi un' amorosa premura, acciò fusse educato non meno nella Pietà, che nelle Lettere, ed esso vi corrispose colla vivacità del suo talento, cosicchè dopo i primi erudimenti grammaticali avanzossi nelle Lettere Umane, nelle filosofiche speculazioni, e nel faticoso studio delle medaglie, delle quali avea raccolta non dispregevole Serie. La perizia, che avea nel severo studio delle Leggi, in cui fu laureato, lo portò a battere la via del Foro, e la di lui incorrotta giustizia, ed intelligenza accompagnate dagli aurei suoi costumi, ed amabil tratto, lo resero degno delle Cariche di Capo di Ruota ne' Regj Tribunali Provinciali, e quindi di Giudice di Vicaria in Napoli. Fu vago di poetare toscanamente, ed il suo stile era serio, e sodo, seguendo quello del Petrarca, onde trovandosi Capo di Ruota nel Regio Tribunale di Chieti nell' anno 1720., recitò con plauso molti Componimenti

nella Colonia Tegea Arcadica, di cui fu uno de' 12. Fondatori, appellandosi Olibrio Cianiense. Defatigato intanto non meno dallo studio, e dal peso della Carica, che dell'età avanzata finì di vivere in Napoli, compianto non solamente da' suoi, ma da quelli ancora, che aveano contezza del suo valore, e del di lui gentil tratto.

Olasco Panacheo Vicecust. della C. Tegea.
Saverio del Giudice Marchese del Casale.

Pisotti (Filippo) *Norimbo Icariano*

Filippo Pisotti Gentil' uomo della Città di Chieti, Metropoli de' Marrucini, fu uno de' più ragguardevoli Avvocati de' suoi tempi, il quale e per la probità de' costumi, e pel profondo sapere, e per l' indefessa vigilanza negli affari accrebbe a se stesso, alla Patria, a ciascuno, decoro, prerogative, e vantaggi. Filosofo, Giureconsulto, Oratore nella sottigliezza, nell' equità, nell' eloquenza fu senza dubbio inarrivabile; e si rendette l' amore de' Tribunali, delle Accademie, e de' Principi. Il Gran Contestabile Colonna, il Duca d' Atri, il Principe di S. Buono lo vollero a gara Uditor Generale de' proprj Stati; e la Città di Chieti sua Patria amantissima lo bramò, ed a grand' istanze l'ottenne suo Capo, suo Difensore, sua Norma nella Carica di Camerlengo; alla quale, ripugnante anco il suo merito, lo elesse con gloria, e sperimentò con profitto. Amò il nostro Filippo le Toscane Muse, e benchè si rendesse vago dello stile, che nel passato Secolo deturpò sì fattamente la Poesia, nulla di manco seppe egli ritrarre vantaggio dalla corruttela, poichè ci avvolse de' fiori ad ornamento, e con vezzo delle Muse medesime. Con piacere si udirono i suoi Componimenti nelle Adunanze de' Pastori Arcadi della Colonia Tegea fondata in Chieti nell' anno 1720., di cui era esso uno de' dodici Fondatori col nome di *Norimbo Icariano*.

Fu di naturale gioviale, affabile, e lepido, e di complessione sì fattamente robusta, che passati gli anni 90. finì di vivere in Patria a' 18. Giugno 1821., ed ebbe onorevole sepoltura nella Chiesa Parrocchiale della SS. Trinità nel Sepolcro Genti-

lizio di sua Famiglia compianto da chiunque ebbe contezza del di lui merito, e valore.

Filopono Equense P. A. della C. Tegea.
Dottor Gaetano Pachetti.

Toppi (Diodato) *Dolinto Achileo*.

Giuseppe Toppi Barone di Vetturrito nobile Famiglia della Città di Chieti, già Capo de' fortissimi Popoli Marrucini, ora illustre Metropoli degli Abruzzi, ed Antonia Capograssi Famiglia egualmente nobile dell' antica Città di Sulmona ne' Peligni furono i Genitori del Barone di Vetturito Diodato Toppi. Nacque egli in Chieti ai 10. Novembre 1664., e giunto ad età propria, ebbero gli amorosi Genitori tutta la sollecitudine, perchè si educasse nella Pietà, e nelle Lettere, ed egli corrispose con pari ardore a questa premura, poichè dopo i primi erudimenti sotto la direzione de' PP. Gesuiti in Patria apprese oltre le Lettere Umane, anche la Filosofia, in cui con plauso sostenne pubbliche tesi. Portossi quindi in Napoli, dove non tralasciò di fare qualche studio nella Giurisprudenza, in cui era mediocremente versato. Il suo bel costume, e talento fecero, che da' Serenissimi di Parma fusse impiegato ne' Governi delle Città de' suoi Stati in Regno, e da' Signori Vicerè in que' delle Regie Città; nelle quali Cariche, ed in quelle, che la Patria suole dispensare ai suoi nobili Cittadini diè saggio del suo valore (40). Fece il nostro Diodato quasi sempre sua dimora in Napoli, dove prese in moglie Eleonora Capece Scondito, Famiglia Patrizia in quella Città, annoverata al Sedile di Capuana. Morì questa senza prole alcuna, ond' esso dopo alcuni anni fece ritorno in Patria, dove attendendosi alla fondazione della Colonia Tegea Arcadia nell' anno 1720. fu ancora annoverato per uno de' dodici Fondatori della medesima, denominandosi *Dolinto Achilleo*. Dilettossi non poco della volgar Poesia, e sebbene servivasi di uno stile concettoso, e bizzarro,

[40] Diodato Toppi fu onorato della Carica di Camerlengo di Chieti nell' anno 1693.

accostandosi al Marinesco, pure i suoi Componimenti recitati nelle Adunanze di Canto de' Pastori di detta Colonia furono intesi con piacere. Finalmente in età di anni 77. finì di vivere, ed onoratamente sepolto nella Cappella Gentilizia di sua Famiglia dentro la Chiesa de' PP. Minimi in sua Patria, lasciando di se onorevole memoria.

Olasco Panacheo Vicecustode della C. Tegea.

Saverio del Giudice Marchese del Casale.

Toppi (Agatopo) *Tidemo Equense*

A' 15. di Novembre 1666. nella Città di Chieti Metropoli un tempo de' rinomati Popoli Marrucini, ora degli Abruzzi, nacque il Marchese Agatopo Toppi dal Barone di Vetturrito Giuseppe Toppi, Famiglia nobile di detta Città, e da Antonia Capograssi di eguale splendore nella famosa Città di Sulmona ne' Peligni. Fatto educare da' Genitori nella Pietà, e nelle Lettere sotto la direzione de' PP. Gesuiti in Patria, vi apprese i primi erudimenti di Lettere Umane, e la Filosofia, in cui spiritosamente sostenne pubbliche Tesi. Fu suo ameno studio la volgare Poesia maneggiata con moderazione sullo stile Marinesco, onde furono intesi con plauso alcuni suoi Componimenti rappresentati con grazia da lui nell' Adunanza di Canto de' Pastori Arcadi della Colonia Tegea fondata in Chieti nell' anno 1720., della quale fu esso uno de' 12. Fondatori, appellandosi *Tidemo Equense*. Continuava egli i suoi geniali studj, quando ne fu interrotto dalla necessità di attendere a' suoi domestici affari, costretto a prendere in moglie Caterina Maria Savini, nobile famiglia della Città di Fermo nel Piceno, giacchè il suo maggior Fratello, come dicemmo nell' Elogio di quello non avea successione. Impiegato dalla Patria in quelle Cariche, che dispensa a' suoi nobili Cittadini, fece comparire nell' esercizio di quelle, particolarmente in tempi scabrosi, qual fosse il di lui talento, saviezza, e buona condotta nel governare (41); onde meritò poi dal Sovrano d'es-

[41] Dotato di somma prudenza, e dottrina Agatopo Toppi, esercitò più volte la Carica di Camerlengo di Chieti, cioè nel 1700., 1707., 1712., e

ser decorato del titolo di Marchese, appoggiato sopra l' altro Feudo di sua Casa Torre Gentile de' Toppi, come si ravvisa nel Real Diploma. Morì egli a' 9. Marzo dell' anno 1739., e seppellito onorificamente nella Cappella Gentilizia di sua Famiglia, eretta dentro la Chiesa de' PP. Eremitani di S. Agostino in Chieti. Le sue belle doti, ed il suo dolce tratto, ed ameno lo resero amabile a chiunque il trattava, onde fu compianta la di lui morte, particolarmente da Monsignor Asterio Toppi Vescovo di Millevi di lui minor Fratello, e nostro cordialissimo, e parziale Amico, e Prelato estimabile per gli aurei suoi costumi, ed ameno conversare, da cui abbiam ricevute queste notizie, con quelle del maggior Fratello Diodato.

Olasco Panacheo Vicecust. della Col. Tegea.

Saverio del Giudice Marchese del Casale.

Valignani (Gio. Felice) *Perindo Parcate*

Dall' Antica Famiglia de' Valignani Patrizia nella Città di Chieti, Metropoli un tempo de' famosi Popoli Marrucini, ora degli Abruzzi, sortì Gio. Felice Valignani de' Duchi di Vacri. Giuseppe, ed Antonia ambidue della stessa nobile famiglia furono i suoi Genitori. Mandaronlo questi in Napoli nel Seminario de' Nobili diretto da' PP. Gesuiti, per erudirlo non meno nella pietà, che nelle Lettere. Il suo vivace ingegno non defraudò l' aspettativa de' Genitori, cosicchè dopo i primi erudimenti applicossi alle Lettere umane, ed alla filosofia, anzi ebbe il genio di apprendere qualche cognizione delle Leggi. Ritornato in Patria dimostrò il suo spirito, ed il suo talento nell' esercizio di quelle Cariche, che dalla Patria stessa si dispensavano ai suoi nobili Concittadini. Uno de' suoi divertimenti fu la volgar Poesia, in cui componeva con-

---

1713. Fu principalmente nell' anno 1707. ch' espose la propria Vita per la tranquillità della Patria. V. Federico Valignani Chieti Centuria di Sonetti, Sonetto 93.

Si Legge del nostro Agatopo un Sonetto nella Raccolta di Componimenti Poetici di varj Autori per la promozione alla Sacra Porpora di D. Domenico Riviera, riuniti dall' Abate Antonio Antinori dell' Aquila, poi Arcivescovo di Lanciano, e successivamente di Matera, p. 11.

cettosamente, e bizzarramente, lontano però dalle insulse Metafore, sproporzionate iperboli, e da altri vizj, che avean voga nel passato Secolo, di sorte i suoi componimenti furono graditi, e lodati nelle Adunanze di Canto de' Pastori Arcadi della Colonia Tegea fondata in Chieti nell' anno 1720., nella quale fu aggregato nell' anno 1721., col nome di *Perindo Parcate*. Il suo gentil tratto, e dolce maniera lo resero desiderabile, ma nella sua età matura attaccato da un' asma convulsiva privollo di vita nell' anno . . . . . onde fu onorevolmente sepolto nella Cappella Gentilizia di sua famiglia nella Chiesa de' PP. Domenicani di detta Città.

Olasco Panacheo Vicecustode della Colonia Tegea.

Saverio del Giudice Marchese del Casale Incontrada.

Mi sia lecito di due altri Poeti Arcadici residenti in Chieti, come Uomini Illustri in dottrina, ed attaccati alla nostra Patria, far menzione colle stesse parole del Valignani nel luogo citato. Adaldasio Metoneo è il nome rinomatissimo nell' Arcadia del P. Gio. Antonio di S. Anna delle Scuolepie, nato Gentiluomo Modanese col nome di Orazio Pedrocchi, famiglia, di cui fa menzione Alessandro Tassoni nel giocondissimo suo Poema Eroi-comico, intitolato la Secchia Rapita; con che ne contrassegna l'antichità fino al Secolo 13., in cui sotto Federico II. avvenne quella sanguinosa guerra tra Modanesi, e Bolognesi. Nè si creda Favola il fatto della Secchia; perchè si conserva con somma cautela nella Torre del Duomo della Città, detto S. Geminiano; ed io ne son testimonio di veduta.

Gerardo Anfigonio vien detto fra noi Arcadi il P. Francesco Maria di S. Giuseppe delle S. P., al Secolo Francesco Balestra, Gentiluomo anch' egli Modanese, di bontà, di scienza, di costumi, così singolari, e perfetti, ch' è la delizia non solo della mia Patria, dov' egli è Rettore di quel celebre Collegio della sua Religione; ma d' ognuno, che ha la sorte di conoscerlo. Egli qual l' albore del Fico Indiano, per tutte le cose è buono, e ne fan fede le sue Poesie, le sue Orazioni, i suoi Raziocinj, la sua devozione, la sua probità, e s' altro in un Uomo desiderar si possa. Questi due valorosi Soggetti m' animarono a pubblicare prima il mio Dialogo, e poi il mio Canzoniere.

N. I. Lettera di Saverio del Giudice Marchese del Casale al Signor D. Francesco Lorenzini a Roma da Chieti.

Chieti 13 Aprile 1739- Gentilissimo, e Valorosissimo General Custode. Essendo passato a miglior vita nel giorno de' 7. del caduto Marzo il Sig. Marchese Agatopo Toppi uno degli Arcadi fondatori di questa Colonia Tegea col nome di Tidemo Equense, ve ne passo la notizia, perchè possiate segnarlo nel Catalogo, e nello stesso tempo conferire la Campagna ricaduta al gentilissimo Pastore di questa stessa Colonia Panagio, essendo questo il più meritevole tra tutti quelli della Colonia, che non hanno Campagna. Spero, che mi farete un tal favore, inviandomi il Viglietto. Anni sono mi comandaste con una vostra gentilissima alcune cose spettanti alla nostra Generale Adunanza, e primamente dicendomi, che si era posto mano alla stampa del gran Teatro Tragico Arcadico, e che però vi mandassi le Tragedie o composte, o che attualmente alcuno stesse componendo de' Pastori di questa Colonia, e che vedessi chi volesse associarsi a detta stampa; al primo risposi non esservi alcun Pastore in questa Colonia, che avesse composte, o stasse componendo Tragedie, ed al secondo risposi facendovi pagare costì in Roma il denaro per quattro Copie, e me ne mandaste li biglietti. Ora non avendo mai avuto avviso, se alcun Tomo sia uscito alla luce, pregovi darmene qualche notizia. Secondariamente mi dicevate, che stavasi compilando la Biblioteca Massima Arcadica, e perciò mi chiedevate, se alcun Pastore di questa Colonia avesse stampato dell' Opere, e ch' essendovi, vi mandassi il ristretto della Vita di quel tale, inserendovi poi le Opere da lui stampate con un ristretto di quello contenesse cadauna di dette Opere, e parimenti delle inedite; che però vi risposi, che qui non vi era altro Pastore, che avesse stampato, fuorchè il Signor Marchese Cepagatti, detto tra noi Nivalgo Aliarteo, e di questo vi mandai le notizie sudette richiestemi; che però non avendo mai avuta da voi notizia di averle ricevute, non so se sieno smarrite, onde se così fosse, e desideraste averle nuovamente, con vostro avviso ve le manderò. Per terzo mi comandaste dovervi mandare il Catalogo degli Arcadi

di questa mia Colonia, e perchè non mi ricordo, se ve lo mandai, torno a trasmetterlo quì accluso, avendo segnati li Morti con una Crocetta. In punto mi vien detto esser morto in sua Patria, ma non ho saputo in qual dì il Sig. D. Pietro del Pezzo, uno de' Fondatori di questa Colonia, che portava il nome di Olibrio Ciuniense, e questa Campagna vi compiacerete assegnarla a Filopono soggetto meritevole in questa Colonia. Pregovi pertanto farmi l'onore di rispondermi, e farmi avvisato di quanto occorre, per servire non meno voi, che la Generale Adunanza, mentr' io quì non tralascio di tenere li miei Compastori esercitati con spesse Adunanze di Canto, e pregandovi de' vostri cenni mi riprotesto =

N. II. Lettera di Concezio del Giudice Marchese del Casale al Signor Abate Francesco Lorenzini a Roma da Chieti.

Illmo Sig. Sig. Pne Colmo = Incontro ben volentieri l'occasione di dedicare a S. S. Illma la mia divota rispettosissima osservanza nell' opportunità, che mi si porge, di doverla riscontrare sul pregiatissimo suo foglio diretto al fu Marchese D. Saverio del Giudice mio Avo, Vice Custode della Colonia Tegea in questa Città di Chieti. Mi do intanto l'onore di parteciparle, che son già molti anni, dacchè Egli cedè al comun fato; e quasi tutt' i Pastori di essa Colonia sono ben' anche trapassati, in guisachè della medesima non si ha di presente, che il solo nome; non essendovi più Giovani amanti di un esercizio sì lodevole, e vantaggioso.

Non tralascio poi di vivamente congratularmi con V. S. Illma per la sua seguita elezione alla ragguardevol Carica di Custode Generale di Arcadia; onore ben dovuto al grande sublimissimo di lei merito, già pienamente conosciuto nella Repubblica delle Lettere, e con particolarità rispettato da questo Monsignor Arcivescovo mio Zio. E pregandola a volermi degnare di sua cortese affezione, e dell' onore insieme di molti suoi riveritissimi comandi, con piena stima, ed ossequio immutabilmente mi protesto.

SEZIONE III.

SERIE
D'ILLUSTRI CHIETINI
NELL'AMMINISTRAZIONE MUNICIPALE

NON CHE

CATALOGO DE' PRESIDENTI DEL CONSIGLIO PROVINCIALE
ED ELENCO DELLE NOBILI FAMIGLIE ANTICHE DI CHIETI
GIA' ESTINTE

Serie
De' Camerlenghi di Chieti, ora detti Sindaci dal tempo degli Angioini sin' ora

1334 Nicola Cipriani
1339 Marco Antonio di Notar Rinaldo
1359 Simone di Montereale
1360 Petruccio di Giacomo Pietro Manente
1377 Odo de Colle Cumano
1384 Luigi di Nicola di Bartolomeo
1385 Cristoforo Masy Pey
1386 Lorenzo Masio
1387 Maestro Nicola de Pomario
1388 Agapito Domini Petri
1389 Petrillo Nicola Domini Agostini.
1390 Filippo Valignani, e Nicola di Matteo di S. Germano
1391 Sir Giacomo di Sir Valentino
1399 Notar Antonio di Rainaldo
1403 Raone di Letto
1422 Masio di Blasio
1443 Salvadore de Merulinis di Solmona
1461 Marcantonio Cerino, Paolo di Venere, e Pietro de Merulinis.
1462 Marco Antonio di Pacentro
1463 Giovanni di Nicola Sabini
1465 Antonio di Piotia
1466 Giacomo di Giacomo di Guardiagrele Cittadino di Chieti.
1470 Antonio Ciccarini
1471 Pietro di Merulinis
1476 Ottaviano de Lecto
1483 Giovanni di Nicola Sabini
1485 Nicola di Alutio
1496 Cesare Valignani
1499 Monte di Venere
1500 Giovanni Antonio di Turre
1502 Orazio Errici
1505 Fabrizio di Francesco d'Angelo
1506 Gio. Battista de Alutiis
1508 Cesare Valignani
1512 Cicco Antonio di Venere
1519 Barone Saverio Valignani
1523 Profeta Valignani
1528 Sebastiano de Comino
1529 Berardino de Ciccarinis
1533 Camillo di Venere
1534 Giustino Cantera
1535 Tommaso de Colutiis
1537 Camillo di Venere
1540 Scipione de Luco
1541 Scipione Valignani
1542 Gio. Domenico de Amatis
1543 Priamo Valignani
1545 Alfonso Valignani, e Scipione Valignani
1546 Antonio Mattia Valignani, e Gio. Battista Valignani
1547 Camillo di Venere, e Nicola Francesco de Honophriis
1548 Filippo Valignani, e Filippo de Sabinis
1549 Giulio Errici, e Francesco Valignani

1550 Nicola de Honophriis, e Giovanni Valignani
1551 Antonio Valignani, e Giustino Cantera
1552 Scipione Valignani, e Scipione de Luco
1553 Gio: Andrea Valignani, e Scipione Valignani
1554 Filippo Valignani, e Giuseppe Ramignani
1555 Camillo di Venere, e Gio: Andrea Valignani
1557 Nicola de Honophriis
1558 Priamo Valignani
1561 Gio: Vincenzo Valignani
1562 Gio: Andrea Valignani, e Francesco Valignani
1563 Domenico Valignani
1565 Antonello Petrucci
1567 Ascanio Valignani, e Filippo Valignani
1568 Ascanio Valignani, e Giandomenico Valignani
1569 Gio: Battista Valignani
1570 Camillo Henrici, e Filippo Valignani
1571 Gio: Francesco Ramignani, e Domenico Valignani
1572 Gio: Andrea Valignani
1573 Fabio Henrici
1574 Gio: Francesco Ramignani, e Fabio Henrici
1575 Filippo Valignani, e Tommaso Valignani
1576 Gio: Vincenzo Valignani, ed Ascanio Valignani
1577 Gio: Francesco Ramignani, e Gio: Andrea Valignani
1578 Filippo Valignani, e Fabio Henrici
1579 Valerio Valignani, e Gio: Andrea Valignani
1580 Gio: Vincenzo Valignani, e Gio: Tommaso Valignani
1581 Ascanio Valignani, e Fabio Henrici
1582 Gio: Andrea Valignani, e Gio: Vincenzo Valignani
1583 Francesco Valignani, e Fabio Henrici
1584 Gio: Andrea Valignani, e Gio: Francesco Ramignani
1585 Valerio Valignani, e Cristoforo Tavoltino
1586 Orazio Henrici, e Filippo Valignani
1587 Donato Antonio Sanguineti, e Gio: Vincenzo Valignani
1588 Donatantonio Tavoltino, e Valerio Valignani
1589 Fabio di Turri, e Marcello Ramignani
1590 Orazio Henrici, ed Orazio Henrici
1591 Donatantonio Orsini, ed Ottavio Tavoltino
1592 Giulio Cesare Celaya, ed Orazio Henrici
1593 Orazio Henrici, e Francesco Valignani
1594 Orazio Henrici, ed Orazio Henrici
1595 Ottavio Tavoltino, e Girolamo Camarra
1596 Girolamo Camarra, e Francesco Petrucci
1597 Orazio Henrici, ed Orazio Henrici
1598 Cesare Valignani, ed Alessandro Valignani
1599 Francescantonio Scarcia, e Giuseppe de Letto
1600 Gio. Lorenzo Colucci, e Gio. Vincenzo Ramignani
1601 Scipione Tavoltino, e Giuseppe de Letto

1602 Donatantonio Sanguineto, ed Orazio Henrici
1603 Girolamo Valignani, e Giuseppe de Letto
1604 Scipione Tavoltino, ed Orazio Ramignani
1605 Gio. Battista de Venere, e Marcello Ramignani
1606 Scipione Valignani, ed Orazio Henrici
1607 Donatantonio Sanguineto, ed Agostino Valignani
1608 Girolamo Valignani, e Giulio Cesare Celaya
1609 Gio. Bernardino Valignani, e Gio. Bernardino Cantera
1610 Fabio Henrici, e Scipione Valignani
1611 Ascanio Camarra, e Girolamo Valignani
1612 Gio. Battista di Venere, e Scipione Liberatore
1613 Giuseppe Alucci, ed Orazio Henrici
1614 Scipione Valignani, e Scipione Valignani
1615 Gio. Bernardino Valignani, e Gio. Bernardino Cantera
1616 Alfonso Valignani, e Francesco de Letto
1617 Orazio Ramignani, e Michele Ramignani
1618 Fabio Henrici, e Francesco de Letto
1619 Francescantonio Vastavigna, e Mario Valignani
1620 Scipione Valignani, e Scipione Valignani
1621 Giovanni di Turri, e Giustino Ruscitti
1622 Bernardino Valignani, e Ferdinando Valignani
1623 Cristoforo Tavoltino, ed Ottavio Tavoltino
1624 Tommaso Lupo, e Michele Ramignani
1625 Fra Pietro Valignani, e Nicola Alucci
1626 Pietro Mezzara, e Mario Valignani
1627 Camillo Valignani, e Gio: Battista di Venere
1628 Gio: Francesco Vastavigna, e Fulvio Ramignani
1629 Ottavio Tavoltino, e Gio: Bernardino Onofrio
1630 Gio: Battista Valignani, e Lucio Camarra
1631 Gio: Berardino Valignani, e Cristoforo Tavoltino
1632 Ascanio Ramignani, ed Alessandro Tavoltino
1633 Gio: Felice Valignani, e Tommaso Lupo
1634 Scipione Liberatore, e Gio: Vincenzo Orsini
1635 Carlo Valignani, e Valerio Valignani
1636 Fulvio Ramignani, e Barone Lelio Salaya
1637 Tommaso Toppi, e Gio: Berardino Valignani
1638 Gio: Berardino Onofrio, e Cristoforo Tavoltino
1639 Lucio Camarra, e Luigi Henrici
1640 Gio: Battista Lupi, e Mario Valignani
1641 Giulio Valignani, e Cristoforo Tavoltino
1642 Carlo Valignani, e Gio: Vincenzo Orsini
1643 Francesco Valignani Petrucci, e Gio: Berardino Onofrio
1644 Gio: Berardino Onofrio, e Giuseppe de Letto

1645 Francesco Maria Valignani Petrucci, e 'l Dottor Gio: Berardino Onofrj
1646 Nicola Ciomboli, e Cristoforo Taultino
1647 Valerio Valignani Petrucci, e Francesco Maria Orsini
1648 Orazio Lanuti, e Barone Carlo Valignani
1649 Camillo di Gianvincenzo Ramignani, e Dottor Filippo de Letto
1650 Filippo de Letto, e Filippo de Letto
1651 Vincenzo Ciomboli, e Francesco Maria Valignani
1652 Camillo Valignani, ed Orazio Lanuto
1653 Orazio Lanuti, ed Alessandro Valignani
1654 Alessandro Valignani, e Carlo Valignani
1655 Carlo Valignani, e Giuseppe Valignani
1656 Camillo Ramignani, e Filippo de Letto
1657 Alessandro Valignani, e Francesco Valignani Petrucci
1658 Carlo Valignani, e Domenico Valignani
1659 Fabrizio Valignani, e Luigi Henrici
1660 Tommaso Valignani, e Valerio Valignani Petrucci
1661 Giuseppe Valignani, e Domenico Valignani
1662 Barone Vincenzo Ramignani, e Barone Bernardino Dario
1663 Antonio Valignani, ed Antonio Valignani
1664 Antonio Valignani, e Barone Francesco Valignani
1665 Filippo de Letto, e Barone Tommaso Valignani
1666 Tommaso Valignani, e Giuseppe Valignani
1667 Camillo Ramignani, e Domenico Valignani
1668 Domenico Valignani, e Giuseppe Valignani
1669 Achille Dario, e Giuseppe Toppi
1670 Emilio Umani
1671 Girolamo Toppi
1672 Pompeo Ramignani
1673 Tommaso Valignani
1674 Giovanni Valignani
1675 Domenico Henrici
1676 Nicola Henrici
1677 Nicola Henrici
1678 Girolamo Toppi
1679 Tommaso Valignani
1680 Tommaso Valignani
1681 Giustino Valignani
1682 Giuseppe Valignani
1683 Gio: Battista Valignani
1684 Camillo Valignani Petrucci
1685 Filippo Pisotti
1686 Domenico Henrici
1687 Tommaso Valignani
1688 Giuseppe Valignani
1689 Nicola Valignani
1690 Camillo Valignani Petrucci
1691 Francesco Antonio Valignani
1692 Fulvio Ramignani
1693 Diodato Toppi
1694 Cesare Valignani
1695 Giustino Valignani
1696 Camillo Valignani
1697 Scipione Valignani
1698 Antonio Dario
1699 Nicola Henrici
1700 Agatopo Toppi
1701 Domenico Dario

1702 Luigi Henrici
1703 Gio. Battista del Giudice
1704 Francesco Tarubeo (*ignoto*)
1705 Gio. Felice Valignani
1706 Gio. Felice Valignani
1707 Agatopo Toppi
1708 Cesare Valignani
1709 Cesare Valignani
1710 Camillo Valignani
1711 Gio. Battista Torricella
1712 Gio. Battista Torricella
1713 Giuseppe Valignani
1714 Gio. Battista Lanuti
1715 Domenicantonio Torricella
1716 Gio. Ramignani

1720 Saverio Valignani
1721 Saverio Valignani
1722 Agatopo Toppi
1723 Agatopo Toppi
1724 Tommaso Valignani
1725 Giustino Umani
1726 Giustino Umani
1727 Gio. Battista Torricella
1728 Giuseppe Valignani
1729 Gio. Battista Torricella
1730 Francescantonio Ruscitti
1731 Francescantonio Ruscitti
1732 Giustino Umani
1733 Francesco Valignani
1734 B. Gaetano Dario
1745 M. Saverio del Giudice
1736 Giov. Valignani
1737 Giov. Valignani
1738 Giov. Valignani
1739 Francesco Antonio Ruscitti
1740 Filippo Torricella
1741 Federico Moscone
1742 B. Achille Valignani
1743 Paolo Tasca
1744 Paolo Tasca
1745 D. Tommaso Valignani
1746 Francesco Antonio Ruscitti
1747 Barone Alessandro Durini
1748 Barone Fulvio Ramignani
1749 Barone Alessandro Durini
1750 Marchese Tommaso Toppi
1751 Duca Emmanuele Celaya
1752 Dottor Saverio Paini
1753 Dottor Saverio Paini
1754 Barone Fulvio Ramignani
1755 Barone Alessandro Durini
1756 Dottor Paolo Tasca
1757 Barone Giuseppe Zambra
1758 Barone Giuseppe Zambra
1759 Giuseppe Zambra
1760 Giuseppe Zambra
1761 Giuseppe Zambra
1762 Giuseppe Zambra
1763 Giuseppe Zambra
1764 Giuseppe Zambra
1765 Barone Giacomo Tiboni
1766 Barone Giacomo Tiboni
1767 Barone Achille Valignani
1768 Barone Giacomo Tiboni
1769 Barone Marcantonio Paini
1770 Barone Nicola Gozzi
1771 Barone Fulvio Ramignani
1772 Marchese Luigi Sterlich
1773 Barone Girolamo Durini
1774 Michelangelo Simone
1775 Marchese del Casale Concezio del Giudice
1776 Alessandro Valignani
1777 Barone Michele Cetti
1778 Dottor Giustino Caporni
1779 Barone Antonio Nolli
1780 Dottor Niccolò Cocci
1781 Barone Girolamo Durini
1782 Duca di Vacri Giuseppe Valignani
1783 D. Camillo Durini
1784 Barone Girolamo Durini
1785 Alessandro Valignani
1786 Bar. Gio. Battista Simone
1787 Barone Luigi Desio
1788 Barone Fulvio Ramignani
1789 D. Luigi Cocci

1790 Barone Girolamo Durini
1791 Barone Marcantonio Paini
1792 Barone Marcantonio Paini
1793 Barone Marcantonio Paini
1794 Lelio Celaya Duca di Canosa
1795 Barone Francesco Farina
1796 Barone Francesco Farina
1797 Barone Francesco Farina
1798 Barone Tommaso Dario
1799 D. Gioacchino Valignani
1800 D. Carlo Valignani
1801 Marino del Giudice de' Marchesi del Casale
1802 Barone Gio. Battista Durini
1803 Barone Francesco Cetti, Barone Camillo Sanità, Barone Filippo Tiboni, e D. Giustino Franchi
1804 Michele Bassi Duca d' Alanno
1805 Barone Paolo Henrici
1806 Cavalier Francesco Tasca
1807 Duca Michele Bassi, Dot. Franc. Paolo Mezzanotte
1808 Barone Ferrante Frigerio, e D. Giuseppe Fanti
1809 Dot. Paolo Ricciardone
1810 Dot. Armidoro de Horatiis
1811 Dot. Armidoro de Horatiis
1812 D. Ferdinando del Monaco
1813 D. Ferdinando del Monaco
1814 Barone Camillo de Lellis, D. Ferdinando del Monaco, Barone Domenico Caruso
1815. Barone Ferrante Frigerio
1816 Conte Carlo Fattiboni, Barone Camillo de Lellis
1817 Barone Camillo de Lellis, D. Ferdinando Zambra
1818 D. Luigi Mezzanotte
1819 D. Luigi Mezzanotte
1820 D. Nicola del Monaco
1821 D. Nicola del Monaco, ed il Barone Frigerj
1822 Barone Ferrante Frigerj
1823 Barone Frigerj
1824 Barone Gabriele Valignani
1825 Barone Gabriele Valignani
1826 Barone Gabriele Valignani
1827 D. Gaetano Villante
1828 Il Conte Carlo Fattiboni
1829 Il Conte Carlo Fattiboni
1830 Il Conte Fattiboni
1831 Il Conte Fattiboni
1832 Barone Francesco Valignani
1834 Cavalier D. Raffaele (42) Leognani

---

[42] L' Officio del Camerlengo di Chieti avea la durata di un anno a tempi degli Angioini, e degli Aragonesi. Nel 1545. si restrinse a sei mesi; e l' elezione del medesimo facevasi due volte all' anno, cioè a' 24. Febbrajo, ed a' 25. Agosto. Nell' anno 1660. ricominciò il Camerlengato ad essere annuale. Nell' anno 1806. si estese ad un triennio tanto la Carica di Sindaco, quanto degli altri due Eletti. Questo sistema continua tuttavia. Se il Lettore troverà interruzione nella presente Serie, ne attribuisca la cagione all' edacità del tempo, ed alla mancanza de' registri non continuati.

Catalogo de' Presidenti del Consiglio Provinciale di Abruzzo Citra dal 1808. sion al 1833. inclusive.

1808 D. Leliò Celaya di Chieti, Duca di Canosa
1809 D. Felice de' Baroni Gigliani di Lanciano
1810 Barone D. Pasquale Genova di Vasto
1811 D. Domenico de' Baroni Nolli di Chieti
1812 D. Tommaso Durini Consigliere dell' Intendenza di Chieti
1813 D. Tommaso Bernardi di Ortona a Mare
1814 D. Giacomo de' Beroni Zambra di Chieti
1815 Barone D. Paolo Henrici di Chieti
1816 D. Domenico Severino di Napoli Merchese di Gagliati
1817 Barone D. Antonio Nolli di Chieti
1818 D. Michele de Giorgio di Lanciano
1819 Conte D. Carlo Fattiboni di Cesena
1820 Vaca
1821 D. Pasquale Barone Genova di Vasto
1822 D. Gennaro Ravizza Presidente del Tribunale Civile di Chieti
1823 D. Michele Onofrj di Ortona a Mare
1824 D. Gio. Paolo Barone Nanni di Palena
1825 D. Domenico de' Baroni Nolli di Chieti
1826 D. Domenico Barone Cetti di Chieti
1827 D. Giuseppe Barone Franceschelli di Montazzoli
1828 D. Carlo Conte Fattiboni di Cesena
1829 D. Paolo Barone Henrici di Chieti
1830 D. Domenico Barone Cetti di Chieti
1831 D. Gabriele Barone Valignani
1832 D. Giuseppe Nicola Barone Durini
1833 D. Gennaro Ravizza Consigliere Onorario della Corte Suprema di Giustizia di Napoli
1834 . . . .

Elenco delle antiche e cospicue Famiglie Chietine già estinte

A

Alato
Alucci
Amati
Andresciotti
Arianeo
Asinia (43)
Assetati

B

Bentinvenga

C

Camarra
Cantera
Carafa
Cerino
Cerasola
Cerio
Cesia (44)
Cineda
Cipriani
Ciccarini
Cominis
Ciomboli
Colucci

L

Lanuti
Lasiis
Lellis
Leonissa
Letto
Liberatore
Luco
Lupo

M

Matteis
Mezzara
Merolini
Monaldo
Moscone
Mucci

N

Nicolino
Ninnia (45)
Ninis

O

Onofrj
Orsini

P

Pacentro
Papareo
Petrucci
Petronia (46)
Pisotti
Podio

R

Ricciardone
Roscitti

S

Salaja o sia Celaja
Sabini
Sanguineto
Sinealbis

T

Tasca
Tavoltino
Tocco
Toppi
Turrciella

V

Vastavigna
Venere
Vezia (47)
Umani

---

[43] Asinia. V. la Biografia degli Uomini Illustri di Chieti, e la presente Mantissa.
[44] Cesia. V. Camarra. Libro II. C. 1.
[45] Ninnia. V. Camarra. Libro III. C. 6.
[46] Petronia. V. Camarra ivi.
[47] Vezia. V. Camarra. Libro III. C. 3.

SEZIONE IV.

SERIE

DE' GIUSTIZIERI VICERE GOVERNATORI D' ARMI
PRESIDI INTENDENTI NELLE PROVINCIE DI ABRUZZO
PRECISAMENTE NELLA CITERIORE

Serie di Giustizieri, e di altri Supremi Magistrati di Abruzzo

1200

1220 Errico Abate Governatore di Abruzzo

1231 Roberto di Bussi Giustiziere di Abruzzo

1235 Ettore Contestabile di Montefusco Giustiziere d' Abruzzo

1238 Boemondo Pissono Giustiziere di Abruzzo

1257 Biscavet Saraceno Giustiziere d' Abruzzo

1268 Landulfo di Capua Vicerè d' Abruzzo

1268 Guglielmo di S. Giuliano Giustiziere d' Abruzzo

1269 Gio. Scotto, e Landolfo Franco di Capua, Vicerè, e Giustizieri d' Abruzzo

1269 Tommaso di Montefusco Vicerè d' Abruzzo

1269 Pietro de Januario Capitano di Chieti per Carlo I.

1269 Andrea de' Ponti Vicerè d' Abruzzo

1270 Francesco di Monteforte Giustiziere d' Abruzzo

1270 Ponzio di Biancoforte, e Ferrario di S. Amanzio Giustiziere degli Abruzzi

1271 Stefano Freccia Giustiziere d' Abruzzo

1272 Egidio di S. Liceto Giustiziere di Ab. Ult., e Pietro di Tyonville di Ab. Cit. (48)

1274 Egidio di S. Liceto Giustiziere di Ab. Ultra

1275 Guglielmo Brunello Vicerè di Abruzzo

1276 Guglielmo Hambuillero Giustiziere d' Abruzzo

1277 e 1278 Gio. Scotto Giustiziere d' Abruzzo

1279 Guglielmo Brunello Milite, e Giustiziere d' Ab. (49)

1281 Ponzio di Biancoforte Giustiziere d' Abruzzo

---

[48] Sotto di Carlo I. d' Angiò, e de' suoi Successori subì il nostro Regno novella divisione territoriale. Di nove Giustizierati, quant' erano le Provincie, compreso quello d' Abruzzo, ne creò egli il decimo nell' Abruzzo istesso, che per essere allora il più esteso in Terre, e Cittadi, divise in due Provincie, ossia in due Giustizierati; uno di quà, e l' altro di là dal Fiume Pescara. Questa novità non ad altro oggetto per allora eseguita, che per rendere più agevole, e più breve il corso ai Pagamenti Fiscali, sembra avvenuta nell' anno 1272., secondo il registro di detto anno; ed allora furono scelti due Giustizieri d' Abruzzo, cioè Egidio di S. Liceto nell' Abruzzo Ulteriore, e Pietro di Tyonville nell' Abruzzo Citeriore. V. Antinori. T. IV. delle Memorie d' Apruzzo pag. 440., e B. Delfico dell' Interamnia Pretuzia pag. 31.

[49] Nell' anno 1279. il Re Carlo I. d' Angiò prescrisse a Guglielmo Brunello Regio Giustiziere di Abruzzo di passare a rivista ne' mesi di Aprile,

1282 Oddone Pollicerio Giustiziere d' Ab. Citra
1283 Amelio di Corbana Giustiziere di Ab. Ult., e Jacopo Cantelmo Giustiziere di Ab. Citra
1285 Francesco Freccia Giustiziere, ed Auditore negli Abruzzi
1285 Pietro de Suria Giustiziere di Abruzzo
1286 Pietro Braida Giustiziere di Abruzzo, e Capitan Generale
1287 Riforziato di Castellana Giust.. di Ab. Ultra
1288 Giacomo Cantelmo Giustiziere d' Abruzzo
1288 Giacomo de Campaniola Giustiziere d' Ab. Ultra
1288 Giacomo Pignone Governatore d' Abruzzo
1289 Giacomo Pignone Governatore d' Abruzzo
1289 Andrea de Pontibus Giustiziere d' Abruzzo Citra
1289 Simone de Marsiaco Giustiziere d' Abruzzo Citra
1290 Ponzio di Biancoforte Giustiziere d' Abruzzo
1291 Goffredo de Dragono Giustiziere d' Abruzzo
1292 Beltrando de Artus Giustiziere d' Abruzzo
1292 Pandulfo Pignatelli Vicerè di Abruzzo
1293 Ugone Russo de Soliaco Capitano, e Giustiziere d' Abruzzo
1296 Gentile de' Filli d' Urso Capitano, e Giustiziere d' Abruzzo
1298 Scarcia de Riso Giustiziere di Abruzzo U.
1298 Riccardo Seripando Vicario d' Abruzzo
1299 Rizzardo Giambatista Giustiziere d' Abruzzo U.
1299 Restaino Cantelmi Capitan Generale d' Abruzzo
1299 Nicola Caracciolo Giustiziere d' Abuzzo C.

---

e Maggio del susseguente anno tutt' i Baroni Apruzzesi, che avessero Terre in capite della Regia Corte, muniti d' armi, e Cavalli, col registrarsi i nomi delle persone, e delle Terre, e la somma della tassa annuale, ossia del servizio, ch' eran tenuti prestare al Sovrano. Il Giustiziere eseguì puntualmente un tal' incarico, prima in Sulmona, e quindi in Civita di Penne, ove la Contessa Matilde fra gli altri Baroni di Abruzzo spedì i suoi Ciamberlani Giovanni de Monteauson, e Roberto di Messa a far la mostra delle sue Terre, ordinando loro a presentare quindici Scudieri armati con Cavalli bardati, sebbene si fosse protestata, che per l' avvenire non rimanesse pregiudicata, passar dovendo quella mostra gratuitamente per onore del Re, e non già per tributo. Protesta in vero, che somministra argomenti a credere, quanto in que' tempi valesse il Contado Teatino, composto di Città del Conte, Rosello, Casale di S. Gregorio, Peschio-Pignataro, intiera Città del Borrello, Bomba, Atessa con Casali, Metà di Pietra Quarazana, Lanzano, Paglieta, Casale di Roberto Bordino, Scerni, Tutellio, forse Tollo, Monte S. Silvestro, Quinta Parte d' Archiano, e Castel Giannuzzo.

1300 Ruggiero de Ponti Milite, e Giustiziere d'Abruzzo C.
1300 Isnardo de Orellano Giustiziere d'Abruzzo U.
1301 Gregorio Filomarino Vicerè, e Capitan Generale d'Abruzzo
1301 Riccardo Seripanto Vicario R. in Abruzzo
1303 Francesco Pandone di Capua Vicario, e Giustiziere in Abruzzo
1303 Francesco Loffredo Giustiziere di Abruzzo
1304 Riccardo Sansoni di Bari Giustiziere d'Abruzzo
1304 Nicolò di Gianvilla Giustiziere di Abruzzo
1305 Francesco di Letto Giustiziere di Abruzzo
1305 Riccardo Comite Governatore di Abruzzo
1306 Nicolò di Gianvilla Giustiziere d'Abruzzo U.
1306 Nicolò di Roccaforte Giustiziere d'Abruzzo U.
1306 Egidio di Raimondo Giustiziere de' due Abruzzi
1307 Ligorio Boccafinga Giustiziere di Abruzzo C.
1307 Giovanni Scatetta Giustiziere d'Abruzzo U.
1308 Bernardo di Corio di Perugia Giustiziere di Abruzzo C.
1308 Pandolfo Pignatelli di Napoli Giustiziere di Abruzzo U.
1309 Bartolomeo Caracciolo Vicerè, e Capitan Generale negli Abruzzi
1309 Filippo di Sorrento Giustiziere di Abruzzo C. Matteo di Caraba Giu. di Ab. U.
1310 Bernardo di Cornio Giustiziere di Abruzzo C., e Matteo di Caraba Giustiziere di Abruzzo U.
1311 Guglielmo de' tre Salici Giudiziere d'Abruzzo C., e Francesco Pandone di Capua Giustiziere di Abruzzo
1311 Riccardo delle Arene Milite, e Gustiziere d'Abruzzo C., e Francesco Pandone di Capua Milite, e Giustiziere di Abruzzo U.
1313 Ligorio Boccafinga Giustiziere di Abruzzo C. e Pietro d'Aprano Giustiziere d'Abruzzo U., amendue Napoletani
1314 Pietro de Ebulo Giustiziere d'Abruzzo C.
1316 Pietro Cuzzarella Giustiziere di Abruzzo C.
1317 Bertrando Porcelletti Giustiziere d'Abruzzo C., e Rainaldo di Supino Giustiziere d'Abruzzo U.
1320 Andrea Alagno Vicario d'Abruzzo
1321 Lo stesso
1321 Giovanni Caputo Vicerè d'Abruzzo
1321 Angelo de Mayo Uditore d'Abruzzo
1324 Gio: Filippo di S. Croce di Barletta, cui successe Giovanni di Bari Giustiziere d'Abruzzo U., e Simone Lopes di Ragona Milite, e Giustiziere d'Abruzzo C.
1325 Carlo Bonito di Napoli Ca-

pitan Generale d' Abruzzo

1326 Giannotto di Diano, cui successe Marino Brancaccio detto Imbollone di Napoli Giustiziere di Abruzzo U.

1327 Giannotto Rosso di Diano, Giust. d' Ab. Ultra, e Filippo degli Ademarici di Firenze, cui successe Gentile de' Pindilmonsi, pure Fiorentino Giustizieri di Ab. Citra

1328 Adinolfo d' Aquino Vicerè d' Abruzzo

1328 Nicola Bonifacio Vicerè d' Abruzzo

1329 Ermengario Sabrano Gen. di Milizia in Abruzzo

1329 Lanfranco Tolmare Vicerè d' Abruzzo

1329 Lucchino Marcello Vicerè d' Abruzzo

1331 Nicolò Gerasolo Giustiziere d' Abruzzo Ultra

1332 Guglielmo di Sinopoli, Pietro Salvarossa d' Ischia, Cecco d' Acquaviva, Giustizieri d' Ab. Ultra, e Falcone di Sinopoli Giust. d' Ab. Citra

1333 Nicolò Piscicello Giust. di Ab. Citra, e Diego de' Tolomei di Siena, poi Albizio Pelagrue di Firenze, indi Roberto di S. Severino Giust. d' Ab. U.

1334 Giovanni di Floriano Giust. d' Ab. Ultra, e Bartolomeo Caracciolo Cap. Gen. e Gius. di Ab. Citra

1335 Filippo Siginolfo di Napoli Giust. di Ab. Citra, e Filippo Gottendardo Giustiziere di Ab. Ultra

1336 Berardo di Sangro Vicerè, e Cap. Gen. di Abruzzo

1337 Filippo di Bartolomeo Siginolfo Vicerè, e Capitan Generale degli Abruzzi

1338 Giovanni Manzella Signore di Montecalvo Vicerè d' Abruzzo

1338 Bartolomeo Caracciolo Vicerè, e Cap. Gen. di Ab. Citra

1343 Bartolomeo Caracciolo Vicerè, e Cap. Generale di Abruzzo C., cui successe Nicolò Scillatto Signore d' Atripalda.

1343 Aurelio Severino Vicario ne' due Abruzzi

1349 Andrea Pignatelli Vicerè, e Gover. d' Abruzzo

1352 Pietro Minutolo di Napoli Giustiziere d' Abruzzo

1353 Giovanni di Malatha Giustiziere di Abruzzo Citra e Cap. Gen., cui successe Paffello Ademarisio

1354 Filippo di Taranto Vicerè, e Gov. Gen. degli Ab. incaricato per le fortificazioni

1356 Bartolomeo Cancelliere Giust. d' Ab. per Giovanna II.

1357 Bartolomeo figlio di Riccardo di Lazzaro Cancelliere di Pistoja Vicerè degli Abruzzi

1357 Andrea Caracciolo detto anche Carafa, figlio di Bartolomeo Signore di Forlì, Giust. in Ab. Citra

1358 Tommaso Caracciolo Giustiziere di Abruzzo Citra

1359 Il Conte di Nola Vicerè d' Abruzzo

1361 Lo stesso
1362 Manfredi di Chiaromonte di Sicilia Giustiziere di Abruzzo
1367 Pietro Conte di Bellante Giustiziere d' Abruzzo C.
1371 Aldemaro del Giudice di Napoli Giustiz. d' Ab.
1372 Luigi Seripanto Napolitano Vicario Generale de' due Abruzzi
1375 Guido di Forlano Giustiziere di Abruzzo Citra
1376 Buffillo Brancaccio Giustiziere d' Ab.
1378 Ciro Matteo de' Numeis Giustiziere d' Ab. Citra
1381 Paolo Santacroce Vicerè d' Abruzzo
1383 Messer Bartolomeo da S. Severino delle Marca Vicerè negli Abruzzi contro Luigi d' Angiò
1384 Lo stesso
1384 Marchese Spinetto Malaspina Vicerè d' Abruzzo per Carlo III.
1386 Roberto degli Orsini di Nola Vicerè negli Abruzzi sotto della Regina Margarita
1387, 1388, e 1389 Domenico de Rufaldis de Senis Viceregente degli Abruzzi
1389 Andrillo Mormile Viceregente di Abruzzo
1392 Filippo di Savoja per il Re Luigi II. d' Angiò
1391, 1392, 1393 Angelillo Bergher Viceregente degli Abruzzi per Ladislao
1398 Giovannone de Fortis Vicegerente de' due Abruzzi
1398 Baldassarre di Caprisio Milite, e Giustiziere di Abruzzo C.

1400

1400 Cecco del Cozzo detto del Borgo Vicerè d' Abruzzo sotto Ladislao
1404 Pietro Macedonio Governatore di Abruzzo
1405, 1406, 1407, 1408, 1409, 1410, 1411, 1412, e 1413 Il Conte di Carrara Vicerè, e Viceregente di Abruzzo per parte di Ladislao
1414 Giovanni Novelli di Sora Governatore in Abruzzo
1420 Cristoforo Gaetani Vicerè di Abruzzo
1421 Braccio da Montone Governatore, e Vicerè in Abruzzo
1423 Antonio Dentice detto Naccarella Vicario in Abruzzo
1424 Commissarj spediti ne' due Abruzzi dalla Regina Giovanna II., cioè Francesco di Salimbeni di Siena, e Nicolò de' Quadrari di Sulmona, Melchiorre de Boncianis Giustiziere di Abruzzo C.
1425 Giovanni Gargano Vicerè d' Abruzzo
1425, 1426, 1427, e 1428 Antonio Colonna Governatore d' Abruzzo
1432 Restainuccio di Tommaso Capograssi di Sulmona Giustiziere di Abruzzo C.
1437 Minicuccio de Amicis dell' Aquila Viceregente in Abruzzo per Alfonso I.
1439 Francesco Caracciolo di Napoli Viceregente negli A-

bruzzi pel Re Renato
1440 Lo stesso
1442 Antonuccio de' Camponeschi Maestro Giustiziere pel Re Renato
1447 Raimondo Boil Vicerè d' Abruzzo
1452 Bernardo de Raymo Commissario Generale de' due Abruzzi
1455 Giovanni di Linco Governatore di Abruzzo
1460 Matteo di Capua, Capit. dell' armi, Vicerè, e R. Gov. dell' uno e dell' altro Abruzzo per il Re Ferdinando di Aragona
1461 Luca de Tozolis Gov. de' due Abruzzi
1461 Leone de Januariis Giust. di Abruzzo Citra
1461 Pietro Lalle Camponesco Conte di Montorio Vicegerente ne' due Abruzzi pel Re Renato
1464 Matteo di Capua Vicerè de' due Abruzzi, e Berardino de Giraldinis di Amelia Commis., e Giustiziere di Abruzzo Ultra
1466 Galeotto Carafa Giustiziere di Abruzzo Citra
1467 Nicolò Turcoli, Giustiziere di Abruzzo Citra
1469 Antonio d' Aragona Piccolomini Conte di Celano, Gover. Gen. de' due Abr.
1476 Giov. Severino Governatore, e Vicario negli Abruzzi
1478 Antonio Piccolomini Conte di Celano, Governatore de' due Abruzzi
1483 Il Principe di Capua Ferrantino d' Aragona, col Duca di Amalfi Gov. de' due Abruz., residente in Chieti. Portò seco per suo Uditore, e Luog. Francesco Guinoldi, che risedè in Francavilla.
1484 Antonio Piccolomini d' Aragona, Gover. dell' uno, e dell' altro Abruzzo. Era Giustiz. degli Abruzzi Jacomo Tolomei di Siena, Percettore Gen. e Secreto
1685 Ferdinando Principe di Capua, e di lui Luog. Antonio Cicinello, e Gover. delle Prov. di Abr., assassinato in Aquila a furia di Popolo
1492 Il Conte di Celano Antonio Piccolomini Governatore de' due Abruzzi. Era allora Vicegerente di essi il Principe di Capua, ed avea per suo Uditore Giovanni del Tufo di Aversa, che nel Giugno compose le differenze tra Rapino, e Guardiagrele
1495 Claudio Lencourt Vicerè, e Gov. de' due Abr. col Balì Vitrì, e Graziano des Guerres
1496 Fabrizio Colonna Vicerè, e Gov. degli Abruzzi, e Commissario per parte di Ferdinando II.
1497 Marcant. Filomarino Vicerò Cap. Gen. negli Abr. sino all' anno 1499. In questo, e nell' anno seguen. era Alfonso d' Aragona Nipote del Re Federigo, in qualità di Luog. Gener. del Re in Abruzzo

1499 Paolo Venuta Napoletano Giustiziere, e Vicerè delle Provincie di Abruzzo, e gli si diede per Uditore, e Giudice dal Re Federico Berardino Carfagua 1500

1503 Fabrizio Colonna Duca di Tagliacozzo Luogotenente Gen. di Abr. Era di lui Uditore Francesco d' Afflitto di Napoli, per parte di Ferdinando il Cattolico

1505 Il Duca di Termoli Andrea di Capua Vicerè di Abr., e presso di lui l' Uditore d' Afflitto

1507 Andrea di Capua Duca di Termoli Gov. d' Abruzzo

1509 Lo stesso

1520 Ferdinando di Capua Duca di Termoli Governatore d' Abr.

1521 Lodovico Montalto Vicario Gen. per l' uno, e l' altro Abr. in nome del Vicerè Antonio Cardona

1526 D. Pietro Francesco di Capua Gov. d' Abr. (50)

1527 Antonio Spagnolo Governatore degli Abruzzi

1527 Il Duca di Amalfi Piccolomini Gov. della Provincia di Apruzzo, incaricato dal Principe d' O-

[50] Notò il Ch. Canonico Palma nelle Memorie Teramane, e prima di lui l' erudito Monsignor Antinori nelle Memorie Aprutine, che ne' tempi trasandati l' Uditorio del Vicerè d' Abruzzo coll' assistenza di uno, o più Uditori non formava ancora un Tribunale Collegiato. Nè aveva domicilio fisso in alcuna Città, ma portavasi ovunque il bisogno della Giustizia lo richiedeva, come da infiniti esempj indicati nelle Opere loro si rileva. Non fu, che nel Secolo XV. sotto il Regno di Ferdinando il Cattolico, e di Carlo V., che s' introdussero le Regie Udienze, così propriamente dette, composte di un Caporuota, di due Uditori, di un Avvocato Fiscale, di un Avvocato de' Poveri, e di un Segretario; e queste ebbero in Chieti stabile residenza, con obbligo di render Sindicato in detta Città in occasione di loro partenza. Abbiamo infallibile documento tratto nel 1526. dalla Bolla di Clemente VII., che da noi tante volte additato, e trascritto, riesce fastidioso di ripeterne il tenore. *V. Ser. de' Vesc., ed Arciv. Teat.* p. 28 e 29. Basta dire, che il Papa s' indusse facilmente ad accordare i dritti Metropolitici alla Chiesa di Chieti, perchè già i Re di Napoli avean prescelta quella Città Sede del Preside, e della Regia Udienza. E sebbene nell' anno 1646. fusse stata la stessa traslocata da Chieti, per compra fattane dal Duca di Castel di Sangro, nella Città di Ortona, essa non di meno si riscattò mediante lo sborso di venti mila ducati; e l' Udienza reduce in Chieti, restò quivi senza interruzione sin' oggi.

ranges a fortificare la Città di Lanciano
1530 Giulio di Capua Vicerè
1532 Gio.ª Battista Savelli Vicerè degli Abruzzi
1533 1534 1535. D. Garzia de Mariquez Lara
1536 D. Francesco de Tarsia
1537 1538, 1539 e 1540 Lo stesso
1541 e 1542 D. Antonio Dixar
1543 1544 e 1545 D. Fabrizio Brancia
1547 D. Guevara de Guevara
1553 Domenico Caracciolo Preside con Gio. Battista d' Afflitto
1555 Tommaso de Capua Duca di Termoli Gover. d' Abr.
1557 D. Francesco Marerio
1560 D. Michele Giovanni y Blanes nell' invasione de' Turchi comandati dal Bassà Pialy rinegato Unghero
1567 . . . . Marcana
1572 1573 D. Diego de Alarcon de Mendoza Spagnolo Cavalier di S. Giacomo di Spagna
1573 5. Novembre D. Giovanni Alfonso Bisballe Spagnuolo Conte di Ubriatico Cavaliere di S. Giacomo di Spada
1574 1575 e 1576 Lo stesso
1577 e 1578 D. Vincenzo Carafa di Napoli, Regio Cons. e Gover. Generale nelle Provincie d' Abruzzo
1579 D. Geronimo de Luxan Cavaliere di S. Giacomo di Spada, e Reg. Cons.
1580. D. Ferdinando Mendoza Spagnuolo, Cavaliere di S. Giacomo di Spada, e Reg. Cons.
1581 A dì 10. Febbrajo 1581. D. Gio. Vincenzo Pandone, Capitan Generale, e Commissario
A dì 9. Dicembre 1581. D. Geronimo de Luxan
1582 1583 D. Francesco Mendoza Cavaliere di S. Giacomo di Spada
1584 A dì 27. Ottobre D. Carlo Gambacorta Governatore della Provincia di Abruzzo
1587 D. Francesco de Mendoza Governatore della Provincia di Abruzzo
1587 D. Vincenzo Pandone Conte d' Ugento
1591 1592 sino al 1595 D. Francesco Carafa Colonnello de' Militi Italiani
1595 Ottavio Brancaccio Governatore delle Armi della Provincia di Chieti
1598 1599 D. Carlo Gambacorta Marchese di Celenza 1600
1600 D. Francesco Carafa Marchese di Bitetto, Preside, e Governatore Generale della Provincia
1604 D. Baldassarre Caracciolo Marchese di Binetti
1605 D. Gio. de Uries
1607 D. Pietro de Bazan Cav. di S. Giacomo colla carica di Luogotenente Generale
1610 D. Pietro di Bivera y Taxis collo stesso titolo

— 1612 D. Franc. Pignatelli Marchese di Spinazzola successe al Presidato, e ne prese il possesso a' 19. Dicembre 1612

— 1613 Duca d' Atri D. Giosia Acquaviva d' Aragona

— 1614 Il Marchese Spinazzola D. Francesco Pignatelli

— 1615 A' 16 Marzo 1615. D. Michele d' Afflitto Duca di Barrea prese il possesso del Presidato, e morì in questa Città nel mese di Settembre 1620.

— 1620 D. Gio. Battista della Marra Duca di Macchia pigliò il possesso a' 19 Dicembre 1620 con patente del Cardinal Borgia

1621 D. Garzia di Barionovo Marchese di Cusano pigliò il possesso a' 13 Novembre 1621.

1624 D. Francesco della Riva y Errera pigliò il possesso a' 19 Giugno 1624 con Privilegio di S. M.

— 1627 D. Adriano Brancaccio Conte di Castiglione pigliò il possesso a' 21 Giug. 1627

1628 D. Giovanni Osorio de Figueroa pigliò il possesso a' 18 Aprile 1628 con Patente spedita a' 16. Marzo 1628.

— 1630 D. Carlo Sanseverino Conte di Chiaramonte pigliò possesso a' 13. Maggio 1630

1632 D. Alfonzo Fernandez de Leyva, Principe d' Ascoli pigliò il possesso a' 7. Giugno 1637. con carica di Vicario Generale delle Milizie, e Fortezze del Regno

1632 D. Annibale Macedonio, Marchese di Rugiano prese possesso a' 13 Agosto 1633, e morì in Chieti a' 6. Febbrajo 1633.

1633 D. Pietro Bazan prese il possesso a' 9. Aprile 1633 con Patente de' 27. Marzo

1633 D. Gio. d' Avalos, Principe di Montesarchio, prese il possesso ad 8. Maggio 1663. con carica di Luogotenente Generale

1633, 1634, e 1635 D. Lucio Caracciolo Duca di S. Vito, pigliò possesso a' 18 Dicembre di detto anno con Privilegio spedito da S. M.

1636 D. Gio. Vincenzo Macedonio, Marchese di Ruggiano prese il possesso a' 22 Maggio 1636 con carica di Luogotenente Generale

1638 D. Ferdinando Mugnoz Regio Consigliere pigliò il possesso all' ultimo di Ottobre 1638

1638 D. Diego de Quiroga pigliò il possesso a' 12 Dicembre 1638

1639 D. Francesco Boccapianola Duca di Ripa Candida pigliò possesso a' 12 Maggio 1639

1641 D. Ferdinando Mugnoz pigliò il possesso a' 24 Gen-

naio 1641 (51).

1641 D. Achille Minutolo Duca del Sasso pigliò il possesso a' 13 Luglio 1641

1642 D. Ferdinando Mugnoz pigliò il possesso la terza volta a' 12 Luglio 1642

1644 D. Fulvio di Costanzo, Principe di Colledanchise pigliò possesso a' 4 Luglio 1644

1646 D. Fabrizio Acquaviva fratello del Duca d'Atri, pigliò il possesso a' 10 Aprile 1646

1646 D. Giovanni Carafa Duca di Noja pigliò il possesso a' 25 Aprile 1646.

1647 D. Michele Pignatello Marchese di S. Marco pigliò possesso a' 25 di Aprile 1647.

1649 D. Michele Pignatello Marchese di S. Marco pigliò il possesso a' 16. Aprile 1649 con titolo di Preside, e Governatore dell' Armi dell' una, e dell' altra Provincia

1650 D. Consalvo di Mendoza pigliò il possesso a' 27 Dicembre 1650, con titolo di Preside, e Commissario *ad modum belli* contro i delinquenti

1651 D. Berardino de Quinnones Duca di S. Marco, pigliò possesso al primo di Giugno 1651.

1652 D. Giovanni d'Orossayn di Torres prese possesso a' 15 di Giugno 1652, coll' istesso titolo

1653 D. Diego di Quiroga prese possesso a' 30 Aprile 1653 con titolo di Preside, Governatore dell' Armi, e Commissario *ad modum belli*

1654 D. Cristoforo Cavalero Castellano del Castello dell' Ovo di Napoli, e Mastro

[51] Le Istanze della Città dell' Aquila, dice l' accurato Monsignor Antinori, per mettere l' Udienza colà, furono esaudite dal Re nel 1641. Non ostante questa novità, soggiunge il dotto Prelato, la Città di Chieti, che si pretendea fin dal tempo della sua edificazione Capo e Metropoli de' Popoli Marrucini, e poi Colonia Romana, e residenza de' Magistrati di quella Repubblica; ed ai tempi de' Longobardi sotto i Duchi di Benevento, essere stata or Castaldia, or Marca, ed or Contado; e che sotto il Regno de' Normanni erasi tenuta per eretta in grado di Capo, e di Metropoli di tutto Abruzzo; e così sotto gli Svevi, ed Angioini, e più sotto gli Aragonesi fatta residenza de' Giustizieri, de' Vicerè, e poi de' Presidi col Tribunale dell' Udienza per le due Provincie, non cambiò nè di titolo, nè d' insegne colla nuova Udienza introdotta nell' Aquila. Si continuò a titolare *Chieti Regia Metropoli*, e *principale Città dell' una*, e *dell' altra Provincia Aprutina*; e seguì a tenere l' arma coll' impronta d' Achille a Cavallo Corridore colla Spada alla mano in atto minaccioso. *Antin. Mem. d' Ab. T. IV. p. 287. a 291.*

di Campo, prese il possesso a' 7 Febb. 1654 coll' istesso titolo. Trasse al Regio Partito il famoso Capo de' Banditi, soprannominato Martello

1655 D. Francesco Ortiz Cortes Regio Consigliere prese possesso del Presidato di Chieti a'15 Febb. con tit. di Preside, e Visitatore

1655 D. Gio. Battista Monforte Duca di Laurito, rattenendo il Presidato dell' Aquila, venne a governare questa Provincia a Marzo di detto anno

1655 D. Pietro Escobedo Cav. dell' Ordine di S. Giacomo, del Consiglio Collaterale di S. M. prese possesso a' 16. Dicembre di detto anno

1657 Di nuovo tornò il Duca di Laurito coll' ordine di dover comandare in questa Provincia, sino all' arrivo del Consiglier Miroballo, e prese possesso a 19 Febbrajo

1657 Il Consigliere D. Antonio Miroballo prese possesso a' 26 Febbrajo

1658 Il Mastro di Campo D. Pompeo di Gennaro Duca di Belforte prese possesso al 1. di Luglio

1658 D. Francesco Pasquale de Cadell Barone di Sordiniano, prese possesso a 25 Dicembre

1661 Il Sergente Maggiore D. Giovanni Simon de Torres prese possesso a' 10. Ottobre

1664 D. Mattia Martinez de Galdiano Capitano di Cavalleria Corazze, prese possesso a' 12 Giugno

1664 D. Ferdinando Moscoso Ossorio Cav. dell' Ordine di S. Giacomo del Consiglio di S. M. in quello di S. Chiara di Napoli, prese possesso a' 7 Novembre

1665 e 1666 Il Mastro di Campo D. Michele Caracciolo de' Marchesi della Giojosa, prese possesso a' 2 Dic.

1667 Il Mastro di Campo D. Michele d' Almeyda, prese possesso a' 17. Febbrajo

1668 1669 e 1670 Il Mastro di Campo D. Giuseppe Zunica Cav. dell' Ordine di Calatrava, Visitatore de' Regni di Napoli, e di Sicilia prese possesso a' 20. Luglio

1671 Il Mastro di Campo D. Camillo de Dura Commendatore dell' Ordine di Calatrava, e del Consiglio Collaterale di S. M. prese possesso a' 11. Luglio

1672 D. Acacio Gomez de Cadiz Capitan di Cavalleria Corazze Spagnuole prese possesso a' 22. Luglio

1673 Di nuovo D. Camillo de Dura prese possesso a' 9. Gennajo. *V. Agostini Sez. I. pag. 8.*

1673 Di nuovo D. Acacio Gomez, prese possesso a' 27 Dicembre

1674 D. Emanuele de Sessè No-

bile del Regno d' Aragona, Cavalier dell' Ordine di Calatrava, prese possesso a' 14. Maggio

1674 D. Giuseppe Maurique de Lara Moutaly Barracano Cav. dell' Ordine di Calatrava, Capitan della Guardia di S. E., prese il possesso a' 5. Luglio

1675 D. Fabrizio Rossi Marchese di Monferrato, Cavalier dell' Ordine di Calatrava, del Consig. Collaterale di S. M., prese possesso a' 29. Gennajo

1675 D. Pietro Cortes Consigliere di S. Chiara di Napoli, prese possesso a' . . . .

1676 D. Ignazio Provenzale Consigliere di S. Chiara di Napoli, prese possesso a' 18. Giugno

1677 e 1678 D. Francesco Perez Navarretta Cav. dell' Ordine di S. Giacomo, del Consiglio Collaterale di S. M. prese possesso a' 15. Dicembre

1679 D. Carlo Petra Barone di Vasto Girardo Cav. dell' Ordine di Calatrava, e Consig. di S. Chiara di Napoli, prese possesso . . .

1680 Di nuovo D. Francesco Perez Navarretta, torna Preside in Chieti, e prese possesso a' 19. Febbrajo

1682 D. Gio. Battista Pescara de Diana, ed Aragona Duca della Saracena prese possesso a' 14. Maggio

1682 D. Antonio Minutillo, e Quinnones Cav. dell' Ordine di S. Giacomo, prese possesso a' 28 Novembre

1683 Di nuovo D. Ignazio Provenzale, prese possesso a' 31. Maggio

1683 D. Gio. Antonio Simonetta Pons de Leon Marchese di S. Cristina, Cavalier dell' Ordine d' Alcantara prese possesso a' . . . .

1684 Il Mastro di Campo D. Alonzo di Torrecon y Pennalosa del Cons. Collaterale di S. M., prese possesso a' . . . . . . (52)

---

[52] Nell' anno 1684 il Vicerè del Regno Marchese del Carpio per accorrere ai bisogni de' Teramani, molestati nel tempo stesso dalle scorrerie de' banditi, e dalla violenza de' partiti, stabilì un' altro Tribunale Collegiato in Teramo, e staccando dalla Provincia di Chieti le Terre al di là del Fiume Pescara, di esse compose la Provincia Teramana. Creati i componenti della Regia Udienzá, ne eccettuò il solo Preside, che volle restasse comune all' una, e all' altra Provincia, secondo l' urgenza del bisogno, e delle circostanze delle medesime.

Nel 1745. avendo alcuni Teramani mostrata esultanza a favore di Casa d' Austria, fu ad essi dal Governo Spagnuolo, rimasto vittorioso, ristretta in

1685 Fra D. Diego de Serralta Commendatore di S. Lorenzo de Los Arenas, prese possesso a' . . . .

1687 D. Marco Garofalo Marchese della Rocca, e Rutino Presidente della Sommaria, prese possesso a' . .

1694 Il Mastro di Campo D. Martino de Casteson y Medrano Cavalier dell' Ordine di S. Giacomo, del Consiglio Collaterale di S. M., prese possesso a' . .

1695 Di nuovo il Marchese della Rocca, ora del Consiglio Collaterale di S. M., prese possesso a' 8. Luglio, e durò il suo governo sino a' 26. Settembre 1701.

1700

1701 D. Emanuele de Lossada Uditor Generale dell' Esercito in questo Regno, prese possesso a' 27. Sett.

1702 D. Giangirolamo Acquaviva d' Aragona Duca d' Atri XV. Principe di Teramo, Vicario Gen. nelle due Provincie d' Abruzzo, governò per pochi mesi

1702 D. Gio: Battista Verga Capitan de' Cavalli, prese possesso a' 8 Luglio

1705 Di nuovo il Duca d' Atri in assenza del detto Verga partito con Real licenza, venne a governare

1707 Di nuovo D. Gio. Battista Verga, venne confermato al Governo della Provincia, e riprese possesso a' 23 Novembre

1708 D. Lucio Capece Patrizio Napoletano, prese possesso a' 23. Luglio

1710 D. Giuseppe de Borda prese possesso a' 12 Luglio, e morì in Chieti a' 3. Settembre di detto anno

1711 Il Colonnello D. Francesco de Gennaro, prese possesso a' 17. Aprile

1712 D. Giovanni de Mantoya de Cardona prese possesso a' 21. Aprile

1713 D. Saverio Rocca de' Marchesi Vatolla prese possesso a' 22. Aprile

1718 D. Domenico de Luna d' Aragona de' Conti di Aranda, prese possesso a' 15. Giugno

1721 D. Francesco Alfonso Parada Conte di Garcinarro, prese possesso a' 28 Giugno

1722 D. Giuseppe de Torres y Mersia Marchese di Villa Mesor, prese possesso a' 3. Giugno

1724 Il Conte D. Baldassarre Coscia prese possesso a' 5. Dicembre

1726 D. Gio. Battista Rocco prese possesso a' 19 Dic.

1727 e 1728 D. Vincenzo de

---

pena la Regia Udienza, che venne composta di un Preside proprio, e di un Assessore.

Finalmente fu nell' anno 1782. ripristinato il Tribunale, come lo era prima del 1745., mercè le insistenze de' suoi benefici Cittadini.

Toledo Ossorio Guzman Marchese di Vella, prese possesso a' 15 Giugno

1730 D. Tommaso de Torres del S. R. I. prese possesso a' . . . . Gennajo

1732 Di nuovo D. Saverio Rocca, prese possesso a' 9. Gennajo, e morì in Chieti a' 11. Luglio 1733, sepolto con Iscrizione nella Chiesa de' PP. Cappuccini. *V. Racc. di Epigrammi Chietini p. 58.*

1733 D. Francesco de Rossi Regio Cons. prese possesso a' 23. Novembre

1734 Il Marchese D. Giuseppe Carmignano prese possesso a' 19. Luglio

1736 Il Marchese D. Romolo Cavaselice prese possesso a' 20. Luglio

1738 1739 e 1740 Il Marchese D. Matteo Angelo Ruggi d' Aragona prese possesso a' 24. Dicembre

1741 D. Nicola Muscettola Patrizio Napoletano prese possesso a' 3. Giugno

1742 D. Nicola Rossi Patrizio Napoletano prese possesso a' 18. Luglio

1745 Il Marchese di Miano D. Giuseppe Capano prese possesso a' 17. Maggio

1747 Il Cavalier D. Giuseppe Cito prese possesso a' 3. Dicembre

1750 D. Ettore Capecelatro Patrizio Napoletano prese possesso a' 22. Febbrajo

1756 Il Marchese di S. Antonio D. Tommaso Giuseppe di Villanova prese possesso a' 30 Gennajo

1759 Il Marchese D. Pietro Sersale prese possesso a' 6. Aprile

1761 Il Cavalier D. Giuseppe Bausan prese possesso a' 3. Marzo

1762 Il Brigadier Comandante Fra D. Flavio Finetti prese possesso a' 21 Giugno

1765 Il Brigadiere D. Davide Areskin prese possesso a dì 8. Febbrajo

1767 Il Brigadier D. Pietro del Rio Marchese di Buonastella, prese possesso a' 23. Maggio

1773 Il Brigadier Cavaliere D. Antonio de Ottero prese possesso a' 20. Aprile. Passò quindi Ministro della Guerra, e morì finalmente Maresciallo di Campo, ed Intendente di Caserta

1774 Il Brigadier D. Domenico Gherigh prese possesso a' 3. Giugno. Egli da semplice Soldato Svizzero arrivò a' primi gradi della Milizia

1777 Di nuovo il Marchese Buonastella prese possesso a' 14. Marzo. Graduato Maresciallo, morì in Chieti a' 20. Dicembre di detto anno, con opinione di uomo fermo, ed istruito

1778 Il Brigadiere D. Antonio Venato Dentice prese possesso a' 25. Marzo. Finì

in Napoli la sua carriera Militare

1780 Il Colonnello Cavalier D. Raimondo Blanch prese possesso a' 18. Novembre. Preside quanto giusto, altrettanto austero, ed inflessibile, menò in Moglie nobil Dama Spagnuola, di cui l' aspetto maestoso uguagliava la coltūra dello spirito, e l' amenità del tratto. In Casa di lei la sera si riuniva la più amabile, e culta Società di Chieti

1783 Il Brigadiere D. Ciro Capano prese possesso a' 21. Maggio. Era egli d' una dolcezza estrema, che spesse fiate degenerava in facilità.

1786 Di nuovo il Cav. Blanch, prese possesso a' 6. Mag.

1788 Il Brigadiere D. Michele Carascosa prese possesso a' 18. Aprile, ed a' 21. Agosto 1790. fu da S. M. graduato Maresciallo di Campo.

1792 Il Marchese D. Giuseppe Paveri Fontana Parmigiano, Brigadiere de' Reali Eserciti, prese possesso a' 3. Febbrajo. Franco Militare, ed accorto Magistrato, si circondò degli Uomini più saggi, e cordati della nostra Città, lasciando di se grata rinomanza.

1795 D. Filippo Montesoro Colonnello del Reggimento Real Macedone, prese possesso a' 23. Aprile

1797 Il Colonnello D. Giuseppe Dusmet, prese possesso a' 29 Ottobre. Si trovò in Chieti nella prima invasione, ed uscita de' Francesi dal Regno, e fù spettatore in tal rincontro della mansuetudine, e docilezza del Popolo Chietino.

1800

1800 Il Brigadier di Marina Conte D. Francesco Mariscotti, Patrizio di Bologna, Cavalier dell' Ordine Gerosolimitano, di cui in altra occasione dovrò parlare, prese possesso a' 11. Dicembre. Deve la Città di Chieti allo stesso la Strada di S. Anna, quella, che dicesi Capo le Coste, e la riattazione delle Strade interne. Deve anche a lui l' estirpazione de' malviventi.

1806 Invaso il Regno da' Francesi, fu soppressa la Carica di Preside, e surrogata quella d' Intendente, cui si concessero le facoltà amministrative di Polizia, e dell' Interno, senz' alcuna ingerenza sui Tribunali, e sulle materie giudiziarie. Il primo Intendente fu Pietro Giuseppe Briot di Nazion

Francese, uno de' più eloquenti Uomini della Francia, ch'era stato del Consiglio di 500. nel tempo dell' agonia del Direttorio Esecutivo. Egli prese possesso in qualità d' Intendente a' 17. Agosto 1806. Contemporaneamente fu nominato Segretario Generale dell' Intendenza di Chieti D. Giuseppe Ravizza nativo della medesima. Briot rimase in Chieti sino all' anno 1807., ed andò ad esercitare la Carica istessa in Cosenza. In fine fu eletto Consigliere di Stato in Napoli, e nel 1815. partì per Francia ad esercitare altri impieghi.

1807 A dì 10. Agosto D. Carlo Ungaro Duca di Montejasi venne a rimpiazzarlo. Egli restò lungamente in Chieti sino all' anno 1814., quando con Decreto de' 28. Ottobre di detto anno, ebbe ordine di portarsi nell' Intendenza di Avellino. Il nuovo Teatro di S. Ferdinando è dovuto alla sua energia.

1814 Nel dì 18. Novembre di detto anno arrivò in Chieti il nuovo Intendente Cavalier D. Giustino Fortunati, e ne partì a Settembre 1815.; promosso in seguito in Napoli, ed in Sicilia a cariche più sublimi.

1815 Nel dì 14. Ottobre giunse in Chieti l' Intendente D. Giuseppe Caracciolo Marchese di S. Agapito. Egli spiegò a preferenza un gusto deciso per le Opere pubbliche. La Traversa per salire in Chieti, l' inaugurazione del Teatro Pubblico, la Strada di S. Andrea, e tanti utili Stabilimenti furono dovuti a lui; cosicchè meritò la Cittadinanza di Chieti. Egli partì a' 13. Agosto 1818. per Avellino, ove fu nominato Intendente.

1818 Successe al Caracciolo il Cavalier D. Gennaro Tocco de' Principi di Montemiletto, oggi Conte di Monteaperto, il quale dotato di rari talenti, prese possesso nel 13. Agosto. Egli diede l' ultima mano a tutte le Opere già incominciate da S. Agapito, precisamente al compimento del Teatro S. Ferdinando. Ed a' 12. Agosto 1820. fece partenza da Chieti, traslocato all' Intendenza di Bari.

1820 Il Cavalier D. Raimondo de Liguori gli successe in tempi difficilissimi sotto il Reggime Costituzionale, amministrando con fermezza di Spartano la Provincia sulla fine di Agosto 1820 sino a' 14. Marzo 1821

1821 Riordinate le Cose Politiche del Regno fu inviato in di lui vece il dì 25 Aprile il Cavalier D. Ferdinando Gaetani, che tantosto chiuse le porte del Tempio Giano. Tanto fu la calma, che si godè nella nostra Provincia sotto i suoi

auspicj. Egli cessò di funzionare a tutto il dì 6. Aprile 1827 Oggi è degnissimo Intendente di Basilicata.

1827 Il Cavaliere D. Gaetano Capece-Minutolo giunse in Chieti a' 4. Maggio 1827, ed a' 9. Agosto 1828 fu chiamato in Napoli in qualità di degno Cavalier di Compagnia de' Principi Reali. Sotto il suo governo dopo lunga infermità passò al riposo de' Giusti D. Giuseppe Ravizza, che stato era senza interruzione nell'esercizio della Carica di Segretario Generale dall'anno 1807 sino a Giugno 1828. *V. Biogr. p. 103*

1828 Prese possesso D. Emanuele Caruso a dì 15. Novembre di detto anno, e partì a' 20 Ottobre 1829, restituito alla Magistratura, di cui per lo innanzi fe parte.

1829 Gli successe il Maggiore di Artiglieria D. Bonaventura Palamolla a' 13 Dicembre dello stesso anno, ed andò Intendente a Teramo à 16 Febbrajo 1831. Egli ci lasciò una Raccolta di Leggi, e Reali Rescritti amministrativi dal 1816 sino al 1829 con Indice alfabetico infine del Volume ristampato di suo ordine dal Tipografo Sig. Grandoni. Trasportato per le Opere pubbliche, circonvallò Colle Gallo con un superbo Steccato di legno di color verde, che rende attualmente più sicura, e più amena quella passeggiata, di cui cantò il Valignani nella sua Centuria di Sonetti. Sonetto 8.

Sul dorso di feconda erta Collina
Sorge Chieti, e d'intorno signoreggia
Le valli, e 'l piano, ed ognun lei vagheggia
Maestosa del Sannio alta Reina.

1831 L'Intendente Marchese D. Francesco Maria Tomacelli venne a rimpiazzare il Palamolla a 21 Febbrajo di detto anno, e partì richiamato in Napoli a' 30 Luglio dell'anno stesso onorevolmente giubilato, e con soldo di ritiro.

1831 D. Francesco Saverio Petroni di Ortona a Marsi, Terra provista di Castello, e rinomata nella Storia Aquilana per la dimora fatta colà dal Re Renato d'Angiò, cui fu sommamente cara; già Intendente di varie Provincie, venne nominato con Real Decreto del dì 2. Luglio 1831 Intendente di Chieti, e prese possesso a 17 Ottobre dell'anno medesimo. Preceduto dalla fama di tante virtù, che lo circondano, e che lo rendono degno di Carmi Secolari; familiare alle Lettere, e sopratutto all'Amministrazione, al di cui arringo è indefessamente applicato; addetto alle primarie Accademie della Ca-

pitale, io mi taccio qual di lui antico Amico, e Collega ne' Studj, e lascio alla Provincia da esso regolata, la libertà di valutarlo.

Ch' è quanto mi è riuscito riunire nel presente Appendice. So, che altro resta ancora ad aggiungervi, principalmente nella IV. Sezione per l' illustrazione degli Uomini insigni domiciliati nella nostra Città. Io ho già incominciato il lavoro coll' additarne le tracce. Tocca a penna più esperta, ed a più felice Scrittore il proseguirlo, e perfezionarlo. *Impossibile est*, conchiudo col celebre Galeno (*De virtut.*) *eumdem incipere, et finire, quia nihil perfectum in humanis inventionibus reperitur*.

N. B.

Troppo tardi siam venuti in cognizione della nomina del Barone D. Gabriele Valignani fatta da S. M. in quest' anno 1834. in qualità di Presidente del Consiglio Provinciale. Sicchè si deve aggiungere il di lui nome in fine della pag. 111.

Di più si debbono aggiugnere alla pag. 112. tra le Famiglie Illustri di Chieti già estinte, le omesse, cioè Gizzi, Ricci, Scorziati, Semingrano, Turri, Vernia, Ugni.

INDICE

DEGLI UOMINI ILLUSTRI, CHE SI CONTENGONO IN QUESTO APPENDICE.

SEZIONE I.

ILLUSTRI CHIETINI O OMESSI, O MORTI DOPO L'ANNO 1830.

A

B

C

D

F

H

L

N

R

S

T

V

SEZIONE II.

Illustri Chietini della Colonia Tegea.

SEZIONE III.

SEZIONE IV.

Errori	Correzioni
Pag. 15. vers. 21. Anfidio	Aufidio
19. vers. 17. Asilio	Acilio
27. vers. 29. Obstinatissima Judeorum	Obstinatissimam Judæorum
28 e 29 v. 24. e 1. Ethnice Caldeorum, Egyptiorum	Ethnicæ Chaldeorum, Ægyptiorum
29. vers. 2. ab Ebreis	ab Hæbreis
47. vers. 35. nel sentirlo	nel sentirla
53. vers. 11. d' intorni	d' intorno
55. vers. 17. Eracliensi	Eraclensi
55. vers. 32. Frontone	Frentone, ossia Fortore
63. vers. 12. Ricci	Bioci
63. vers. 18. detle	delle
64. vers. 10. la Troadi	le Troadi
74. vers. 9. pa	da
77. vers. 6. della	delle
97. vers. 28. Arcadia	di Arcadia
117. vers. 8. 1311. Giudiziere	Giustiziere